NOTE ED AGGIUNTE

NOTE ED AGGIUNTE
AL DIZIONARIO TERAPEUTICO
DI
SZERLECKI

CONTENENTI

1. UN EPILOGO DELLE DOTTRINE FARMACOLOGICHE DEL PROFESSORE SEMMOLA.
2. I PROGRESSI DELLA TERAPEUTICA, ESPOSTI E RENDUTI EVIDENTI NEI NUOVI MEZZI MEDICAMENTOSI E NELLE NUOVE FORMOLE UTILMENTE ADOPERATE DAI PIU' CELEBRI PRATICI DI OGNI NAZIONE, DAL 1836 AL 1844; LAVORO RICAVATO DAI PIU' RINOMATI GIORNALI E DA CLASSICHE OPERE DI TERAPEUTICA E MATERIA MEDICA, ITALIANE E STRANIERE.
3. LA SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE ADOPERATE NELL' OPERA.

LAVORO

DI RAFFAELE CAPPA

DOTTORE IN MEDICINA; PROFESSORE PARTICOLARE DI MATERIA MEDICA E MEDICINA FORENSE; PROFESSORE SANITARIO DEL REALE CONSIGLIO DI LEVA; MEDICO ORDINARIO DEGLI ASILI INFANTILI; SOCIO CORRISPONDENTE DEL REALE ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, E DELL' ACCADEMIA DEGLI A. NATURALISTI, ecc.

NAPOLI

Dallo Stabilimento della Minerva Sebezia

Vico Bisi, n° 17, 2° appartamento nobile.

1845.

AGLI . ILLUSTRI . CAVALIERI .

LUIGI . SEMENTINI . E . PIETRO . MAGLIARI .

AL . CHIARISSIMO . PROFESSORE . G. SEMMOLA .

CHE . PER . LA . LORO . FILANTROPIA . DIGNITA'. ED . ALTO . INGEGNO .

CON . GLI . SCRITTI . E . CON . LE . OPERE .

GIA'. DA . GRAN . TEMPO .

HAN . MERITATO . UNIVERSALE . STIMA . E . RINOMANZA .

RAFFAELE . CAPPA .

IN . SEGNO . DI . ANIMO . RICONOSCENTE .

QUESTO . SUO . TENUE . LAVORO .

O . D . C .

I°

EPILOGO DELLE DOTTRINE FARMACOLOGICHE DEL PROFESSORE SEMMOLA

L' opera dello Szerlecki offre agli studiosi di Medicina una preziosa raccolta di fatti speciali, i quali stanno come frutto dell' osservazione e della sperienza, ma per la natura dello stesso menzionato lavoro son tali fatti l' uno separato dall' altro, senza nesso tra loro, e manca una dottrina, mancano delle norme per valutarli, per discernerne il merito, per vederne il legame, e per ordinarli. Però a rendere più compiuta e pregevole la mia fatica, mi è sembrato necessario corredarla di tali nozioni di farmacologia e di terapeutica che potessero sopperire a quel gravissimo scopo. La difficoltà di sceglierli era però grandissima. Propostomi di raccogliere questi princìpi generali, invano gli ho cercati nelle opere più reputate, perchè o vi mancano affatto, o assai scarsi, o quel che è peggio sono stabiliti su d' ipotesi, dalle quali ormai i dotti medici a tutt'uomo rifuggono. Di una sola ho dovuto far eccezione; perocchè mi è sembrato che al menzionato bisogno assai opportunamente soddisfacessero le dottrine farmacologiche dell' illustre prof. Semmola. Il quale mio parere io non avrei tenuto in alcun conto se non lo trovassi confortato da quello di molti eletti medici, e scrittori, e molto più dal vedere apertamente che la direzione e la tendenza da alcuni anni presa dalla scienza è precisamente nel verso e nel modo insegnato ed eseguito dal lodato scrittore. Laonde qui aggiungo le nozioni generali di farmacologia cavate dalle diverse pubblicazioni del prof. Semmola, da altri che ne hanno trattato, e specialmente dal *Saggio su i medicamenti*; libro che senza dubbio rappresenta nella scienza e stabilisce una solenne epoca di riforma forse più non mutabile di quella disciplina.

La Farmacologia per potersi dire perfetta e compiuta, deve racchiudere tutte le nozioni *chimiche*, *fisiologiche* e *terapeutiche* dei farmachi. I frammenti di essa fin'oggi sono stati dispersi nelle Opere di Materia medica, di Farmacia, di Tossicologia, di Terapeutica ec.; per siffatta ragione quella disciplina è stata trattata con minore ampiezza di quello che naturalmente richiedeva, e così non poco ha contribuito a renderne del pari imperfetto l'insegnamento, e limitata la cognizione. Quindi è che la Farmacologia generale e speciale debbe contenere tre parti: la chimica, la fisiologica e la terapeutica, naturalmente tra esse collegate.

I.° Parte chimica

Vi è una corrispondenza rimarchevole mai non ben ravvisata, e piuttosto impugnata tra la natura chimica dei farmachi e le loro facultà. Ciascuna sostanza semplice, o principio immediato opera nell' organismo in una maniera speciale e diversa da ogni altra, con questa differenza, che molte di esse

conservano in tutte le mischianze, o combinazioni di altri corpi, la medesima virtù, quantunque modificata, come mercurio, arsenico, morfina, ecc. sostanze però nominate *mono-dinamiche*; ed altre invece le mutano appena entrano in nuove combinazioni, come l'idrogeno, l'ossigeno, il cloro, il solfo, il potassio, ec. le quali vanno però appellate *polidinamiche*. Vi è una legge altresì, colla quale succedono le modificazioni indicate, nelle successive combinazioni, così che non le quantità delle sostanze, ma la loro solubilità, la maggiore attenuazione, ed il grado di affinità sulle materie organiche decide della maggiore virtù.

II.° Parte fisiologica

Le sostanze medicinali e velenose nell'operare sull'organismo vivente con le loro particelle, vi suscitano una serie di alterazioni variabilissime. Una stessa sostanza ancora, secondo che ne differisce la chimica composizione, la dose, lo stato, e la forma (qualità obbiettive), e secondo la diversità dell'organismo, e lo stato vitale di esso (condizioni subbiettive), suscita una serie diversa di alterazioni. La scienza vera comanda che si sappiano tutte queste differenze di effetti corrispondenti alle varie condizioni del farmaco, e dell'organismo, per aversi la storia *fisiologica*, o come dovrebbe meglio appellarsi, la storia *patologica dei farmachi*, perchè discorre di morbi *artifiziali e provocati*.

La menzionata azione dei farmachi e dei veleni si può giudicare e valutare soltanto per le *alterazioni sensibili*, arrecate nello stato materiale e vitale dell'organismo.

Il fatto e la ragione obbligano a pensare, che le alterazioni materiali sono le prime, e conseguenze di esse, le vitali. Salendo più avanti, si rileva che le alterazioni materiali sono le conseguenze dell'azione fisica, o chimica, esercitata dalle particelle dei farmachi sulle particelle degli organismi, e per ischivare i vocaboli sistematici di stimolo, o d'irritazione, o di controstimolo, o altri ricevuti in diverso significato, sarà meglio chiamarla *impressione eterogenea*. Essa si fa in ciascuna sostanza, e in ciascun caso in modo sempre speciale e diverso da ogni altro, ancor quando appaiono molto simili; come è quella, per esempio, dell'ipecacuana e del tartaro emetico, che nel vero si trovano diverse e specifiche.

Per conseguenza è erronea non solo, ma chimerica la così detta azione primitiva dei farmachi nel senso finora ammesso e ricevuto, cioè come azione prima, semplice, unica, invariabile e tale che racchiude in essa la ragione di tutte le perturbazioni arrecate da un farmaco, o da un veleno. Invece, una sostanza eserciterà diverse perturbazioni al primo scontro delle sue particelle coll'organismo, secondo che ne varia il sito e le altre condizioni sopra notate.

Lo studio dell'azione primitiva non solo è stato finora un errore, perchè non era un fatto vero nel modo come consideravasi; ma ricercata l'origine delle alterazioni in quell'azione primitiva, si vagò per mille ipotesi, tutte vane e false: vane, perchè non necessarie alla scienza ed alla pratica: false, perchè aggiravansi su di argomenti ideali.

L'osservazione avvedota, microscopica, e chimica ne convince, che l'azione esercitata da un farmaco, o da un veleno, riguardata nel primo fatto della impressione eterogenea, avvenuta in uno o molti siti dell'organismo, è un fatto, o fisico (contatto), o meccanico (di peso, mole), o chimico (molecole in azione). E l'azione così detta *dinamica* sarebbe da riferirsi ad un fatto fisico, o chimico. Ravvisata l'azione nelle perturbazioni materiali e vitali sensibili, non con una sola alterazione essa si offre, ma con una sindrome di fenomeni, che è il morbo artificiale sensibile suscitato dal farmaco. Però volendosi avere un concetto esatto di essa, non vuolsi rappresentarla nella mente con una sola delle turbazioni, ma con tutta la serie di esse in ciascun caso. Allora se ne avrà la scienza. Così, ad esempio, se l'azione dell'ipecacuana si vorrà distinguere dalla facoltà emetica, che senza dubbio tiene a certa dose, ed in certe condizioni, si commette l'errore d'indicare una sola tra le molte sue virtù; nè il tartaro stibiato, siccome emetico, potrà essere considerato fornito di facoltà simile all'ipecacuana, perocchè 1.° suscita una serie di effetti diversi da quelli dell'ipecacuana; 2.° la stessa sua virtù emetica, a ben considerarla, è un'alterazione suscitata per modi diversi da quelli dell'ipecacuana.

III.° Parte terapeutica

La cognizione delle vere facultà dei farmachi, considerata fisiologicamente, ossia nella serie delle perturbazioni da essi generate, ci fa conoscere quale sia il nocumento e la malattia artificiale che possono arrecare. Tali nozioni in parte sono state consegnate finora nelle opere di Tossicologia, ma ancorchè fossero recate alla perfezione ed alla verità che non hanno, molto ristretta è la utilità che somministrano per saperne le virtù curative. Imperocchè tal virtù non si può dedurre dalle note qualità fisiologiche, ma dipenda da una correlazione speciale ed incognita tra il farmaco e la condizione morbosa: correlazione che solo per la sperienza può conoscersi.

Non si possono dar rimedi ne' morbi senza pria discernere la natura di questi. Ma tal natura è riposta in una nota cagione immediata, e tal-

volta essendo impossibile discernere questa, si distinguono i morbi per le forme che hanno. Essi però talvolta son noti, perchè se ne conosce l'immediata cagione, ed altra volta ignorandosi questa, son noti per le forme speciali che presentano. Nei morbi della prima specie (morbi a diagnostica etiologica) si additano rimedi, le cui note virtù fisiologiche tolgono la nota cagione (ipecacuana per cacciare impurità gastriche), e però la loro virtù e la cura diconsi *razionali*. Nei morbi distinti per le forme, (morbi a diagnostica nosografica) si propongono rimedi noti per la sola sperienza, e la virtù e la cura diconsi *sperimentali*. In tutti i casi in cui le diagnostiche non sono etiologiche, o nosografiche, saranno false per falsità sistematica o empirica. E sempre che i farmachi non si additano in ciascuna di quella serie di morbi per via razionale o sperimentale, saranno le indicazioni false del pari per falsità sistematica, o empirica.

Il valore in patologia ed in terapeutica di queste quattro qualità di nozioni, cioè, razionali, sperimentali, sistematiche, ed empiriche, è fissato per la prima volta, e riferisconsi le due prime a nozioni vere; mentre le nozioni sistematiche, o ipotetiche sono deviazioni delle nozioni razionali, e le empiriche il sono delle sperimentali, per il chè ambedue false ed erronee.

Per le cose riferite ne conseguita la scoverta di gran numero di verità utilissime per la riforma della farmacologia; segnatamente, per l'ordinamento di tutte le dottrine e dei fatti, e per poterne conoscere la natura ed il valore.

Rispetto al valore, si dispongono naturalmente tutti i fatti in due categorie, secondo che son fatti noti e distinti per le forme, o sia per le simiglianze e le differenze, o per le cagioni immediate onde dipendono; il che in altri modi suona cognizione di fatti incogniti, o cogniti per l'interiore natura di essi. La periodica, la clorosi, la scabbia, il modo onde la china il ferro e il solfo curano tali morbi, e come operano sull'organismo sono fatti incogniti per la natura, e cogniti per i segni. Ancora stabilisce l'A. tutti i fatti della medicina doversi distinguere in *certi*, *probabili*, *incerti*, e *falsi*. Scopo di perfezionamento e della realità della medicina è di ben determinare a quale ordine appartenga il fatto che si studia, e di condurlo altresì con nuove investigazioni dall'incertezza alla probabilità o alla certezza, o dimostrarlo per falso.

Rispetto all'ordinamento finora seguito delle dottrine e dei fatti della farmacologia, l'A. dimostra apertamente esser esso erroneo e falso, e porre quelli in una confusione compiuta. Difatti, le classificazioni seguite nelle scuole, ed abbracciate con fiducia e con ardore dagli alunni, scemano di valore nella loro mente a misura che essi avanzano nella clinica, e finiscono con rigettarle ed obbliarle.

Molte delle classi seguite sin'ora sono *empiriche*, sebbene accennassero ad un fatto costante; perchè invece di rappresentare tutti gli effetti fisiologici e terapeutici di uno o di molti farmachi, non ne rappresentano che un solo, e questo il fanno supporre di un'identica qualità. Così la classe dei diuretici e dei narcotici riunisce sostanze che sogliono produrre la diuresi e la narcosi, e non rappresenta che ciascuna di queste suscita una serie speciale di effetti diversi: ed ancora che la virtù diuretica e narcotica è di diversa natura in ciascuna sostanza. Che però in tali classi sono riunite le materie più eterogenee, e per la chimica natura, e per gli effetti, e per le virtù curative.

Altre volte le classi sono empiriche non solo, ma incostanti e false, talchè l'effetto che è servito per carattere della classe non sussiste. Tale è la classe dei diaforetici, dei lattiferi, ec. virtù accidentali incostanti ed effimere.

Altre fiate le classi sono state fondate su qualità ipotetiche, e saran però sistematiche e false.

Le classi dei fondenti, correttivi, controstimolanti, ec. e tutte quelle stabilite sulle pretese azioni primitive si riferiscono ad ipotesi, a spiegazioni, ec. non già a fatti ben osservati, e che possonsi dimostrare. Niuna cosa più ignora il medico che l'origine delle alterazioni arrecate dai farmachi, e pure ha preteso saperla agevolmente e compiutamente.

Le classi stabilite sulla frequenza onde certi farmachi operano su certi organi, nominata azione elettiva, sono illusorie, perchè la simiglianza di operare nello stesso organo non include l'altra di operarvi nello stesso modo.

Sovente trovi con le classi precedenti (tutte fisiologiche) messe insieme altre classi riferibili invece a virtù terapeutiche, come son quelle dei tonici, stomachici, espettoranti, nervini, antisettici, ec. nelle quali chiaramente si vede che vanno riunite sostanze le più eterogenee: primo, perchè due o più sostanze posson tornare toniche in un morbo, mentre tengono diverse e molte altre facultà; secondo, perchè questa facoltà tonica è un effetto terapeutico relativo a diverse specie di malattie, donde dipende l'atonia; e però quei tonici sono diversi di natura anche per tale virtù; ed in un caso, che un tonico è utile, l'altro sarà dannoso.

Son questi gli ordinamenti sin ora seguiti, se pur non havvi ancor peggio. Frequente è che gli ecletici introducono nelle loro opere o nelle loro menti le classi mentovate, sopprimendo, e sostituendo, secondo che più lor piace, questa a quella. E così vedi unite classi empiriche costanti, (vere), ed incostanti (false), classi sistematiche (ipotetiche), classi terapeutiche ancor sistematiche, o empi-

riche (false). Niuna regola, niun principio, e tutto confuso ed arbitrario.

A comporre in un ordine naturale, vero, perfettibile le sostanze medicinali, tali da servire ad un metodo scientifico, egli è necessario riunirle per le loro simiglianze *chimiche, fisiologiche, terapeutiche*, ponendo mente alle leggi, onde la natura chimica rende variabili gli altri due caratteri.

Secondo la qual norma vanno disposte in 32 principali classi o famiglie tutti i farmachi. Ogni famiglia rappresenta un certo numero di sostanze, che tengono simiglianza chimica, fisiologica, e terapeutica. Il nome della famiglia può desumersi dalla natura dei farmachi, o degli effetti. Ma un nome solo non può comprendere la serie di tutti gli effetti fisiologici, nè di tutti gli effetti curativi: vuol ragione però che tal nome si tolga dalla natura chimica. Così ad esempio, la famiglia dei mercuriali non si potrebbe dire nè dei purganti, nè dei salivatorii, nè dei diaforetici, nè degli antisifilitici, ec. perchè nascoderebbonsi tutte le altre loro qualità. Oltre che non solo i mercuriali, ma altre molte sostanze che producono lo stesso effetto empirico di purgare, di far salivare ec. dovrebbero per tal ragione esservi incluse. I tipi che rappresentano tali famiglie di medicamenti sono: zolfo, fosforo, cloro, alcali, acidi, sali alcalini, acqua, iodo, ferro, piombo, rame, argento, mercurio, antimonio, oro, arsenico. — Gomma, amido, albumina, zucchero, olio, concino, amaro chinaceo, aromati, alcool, acri, oppiati, resinoidi, stricnici, cianici, ed un'appendice di altre sostanse che non posson trovar luogo nelle indicate famiglie

La sposizione di ciascuna famiglia si fa collo stesso ordine, onde si è fatta quella della Farmacologia generale. Prima l'esame fisico-chimico, indi il fisiologico, da ultimo il terapeutico.

Ad agevolare alla memoria degli alunni i principali effetti fisiologici e curativi dei farmachi trovano un luogo apposito ancora le classificazioni ad esse relative, schivandone però le erronee e le false. Un tale specchio si compone 1.° di classi fisiologiche empiriche, (purganti, emetici, diuretici, narcotici ec.) 2.° di classi terapeutiche razionali e sperimentali, come antitodi diversi, sedanti ec. o antisifilitici, antiscabbiosi, antiscorbutici, antiscrofolosi, ec.

Per richiamare lo studio sopra le sostanze più attive ed efficaci ha voluto stabilire un catalogo di rimedi classici o principali, ed un altro di farmachi di secondo ordine.

IV.

Fatti fondamentali.

Tralasciando tutto il resto delle novità e dei particolari di questo componimento del prof. Semmola, non possiamo non richiamare alla mente di coloro che seguitano i progressi della medicina alcuni cardinali principi che egli pone in continua luce come base della scienza e del metodo da seguire per studiarla e perfezionarla. Tali sono 1.° il principio delle *specialità patologiche* per le quali vuole ben separate e distinte molte malattie che lo spirito sistematico ritrovava finora della stessa specie 2.° Il principio delle *specialità farmacologiche* per il quale riconosce una special maniera di operare di ogni sostanza, e sol compatibile per lo studio della scienza lo stabilimento delle mentovate famiglie di medicamenti, avendo grande comunanza di qualità chimiche, fisiologiche e terapeutiche 3.° L'aver ritratto la mente da investigazioni vane e dannose, dimostrando esser tali gli studi de' sistematici sulla *forza vitale*, e sulla natura intrinseca dei processi morbosi che tutti ripone in svariate e specifiche alterazioni dei lavori chimici o assimilativi degli organi. 4.° Così del pari dimostrando l'erroneità delle ricerche sull'azione primitiva dei farmachi dà l'avvertimento salutare che gli effetti curativi nelle malattie di processo morboso non possono essere dedotte *a priori* dagli effetti fisiologici, ma solo dalla diretta sperienza ec.

Le quali moltiplici e fondamentali riforme della Farmacologia se fossero state più universalmente note, il Congresso stabilito a Strasburgo l'anno 1843 vi avrebbe trovato non una semplice risposta al suo programma sulla migliore classificazione dei rimedi, ma un lavoro compiuto, da soddisfare ai bisogni attuali della scienza. È solo da notare che le brevi considerazioni fatte da quei dotti sull'argomento proposto coincidono del tutto con il principio stabilito dal Professore Semmola, poichè dichiarano appunto che le basi della classificazione dovrebbero essere fondate su i caratteri chimici-fisiologici, e terapeutici. Se non che il dottor Forget Professore di materia medica a Strasburgo proponeva tal massima nel 1842, e limitavasi a questa semplice iniziativa, mentre che un'opera intera, quale è quella di cui abbiamo riportato in compendio i principi, erasi fatta di pubblica ragione in Napoli nel 1832; nella quale la mentovata norma per le classificazioni, posta in piena esecusione, non forma che una picciola parte di tutte le restaoti riforme e correzioni richieste impieriosamente per istabilire la Farmacologia nelle condizioni delle altre scienze naturali e di già eseguite e proposito dal ch. medico napolitano.

Niuno non iscorge che per le riferite teoriche son fermate stabili fondamenta alla farmacologia, che di tal disciplina medica, quella che ne rimaneva la più imperfetta, l'esposizione filosofica e il disegno già sono eseguiti, il metodo e la direzione da meditarla disvelato, e quel che più interessa, la sua progressione e perfettibilità, più non rimane un dubbio o un desiderio.

II°

DEI PROGRESSI DELLA TERAPEUTICA ESPOSTI E RENDUTI EVIDENTI NEI NUOVI MEZZI MEDICAMENTOSI E NELLE NUOVE FORMOLE UTILMENTE ADOPERATE DAI PIU' CELEBRI PRATICI DI OGNI NAZIONE, DAL 1836 AL 1844.

Avrei lasciato certamente un vuoto se, dopo aver adoperato tutti i miei sforzi, affinchè questo lavoro di Szerlecki vestito fosse per la prima volta di forme italiane, non lo avessi arricchito di tutti i progressi della Terapeutica avvenuti dal 1836 al 1844. Lungi da me l'idea di venire per siffatte cose in generalità che alla fine non soddisfano il lettore, mi è stato a cuore in vece di esporre e rendere evidenti sì fatti progressi nei nuovi mezzi medicamentosi e nelle nuove formole utilmente adoperate da' più celebri pratici di ogni nazione; chè, a questo modo facendo, praticamente esporrò come lo spirito umano anche nelle cose particolarizzate e minute sappia elevarsi e progredire. Con l'aggiunta di questo mio lavoro adunque l'opera di Szerlecki può riguardarsi come un compiuto repertorio di Terapeutica dal 1790 al 1844. Volendo in seguito i cortesi lettori aver presenti tutti i progressi che fa questo bel ramo delle mediche discipline, non posso non inculcare, a preferenza di tante altre opere periodiche, la lettura dell' *Osservatore medico*, del chiarissimo Cav. Magliari, giornale in cui trovansi delle compiute notizie di siffatta disciplina, essendo stata precipuamente presa di mira dall'illustre Direttore di esso.

Le Opere poste a profitto pel seguente lavoro, sono: L' *Osservatore medico;* il *Raccoglitore medico di Fano;* la *Gazzetta medica di Milano* ec. — La *Gazette des Hôpitaux*; il *Journal des connaissances médico-chirurgicales*; il *Bulletin de Therapeutique;* la *Lancette Française;* la *Gazette médicale;* l' *Examinateur médicale;* il *Journal* de *Chimie médicale.* — l' *Americ. Journ. of the scienc.*; il *Medizin. Zeit. von Preuss;* la *London medical Gazette*, *ec.*

A

AFONIA

Grsner. I vapori ammoniacali furono trovati utili in un' afonia reumatica che durava da tre mesi, malgrado molti altri rimedi somministrati. (*Osserv. med.* 1838.)

Melier. Una giovine, senza valutabile cagione fu in una mattina tutto ad un tratto presa da afonia compinta che dopo due ore si dissipò da sè medesima. Nel giorno dopo ricomparve, e continuò, ma ad intermittenza, nei gierni seguenti. Il *solfato di chinina* trionfò due fiate di questa singolare affezione, ma una terza volta mancò perfettamente di effetto. L' afonia divenne permanente e resistette ad ogni maniera di medele ; solo momentaneamente andò a cedere coll' uso dei senapismi ai piedi, del ghiaccio ammoinistrato all'interno, dell' elettricità e di una viva impressione morale. (*Journ. des connais. méd.-chir.*)

Schurmayer. La decozione di Zittmann riuscì efficace a curare da un'afonia cronica un uomo di anni 42 che tranne qualche affezione artritica aveva sempre goduto buona salute.(*L' Osservatore medico*, 1837, p. 173.)

AMAUROSI

Broner. Fra i rimedi usati contro l' amaurosi il galvanismo è da preferirsi. Solamente riesce inutile quante volte l'ammalato non distingue più la luce solare; chè in questo caso la retina è ammalata e la vista per sempre perduta. (*Journ. de Méd. pratique.—L' Osservatore medico, aprile*, 1843.)

Florent-Cunier. Nell'amaurosi clorotica le diverse pozioni anticlorotiche di molto vantate, non sempre sono sufficienti. I mezzi dai quali F. C. assicura aver tratto molto vantaggio consistono nelle ventose, nei vescicatori alla nuca, nelle sanguisughe al capo, nell'aloe all'interno, nelle buone precauzioni igieniche; ed infine spessissimo nella stricnina, quando l'amaurosi si è ricondotta al suo stato di semplicità. Per medicare i vessicanti nella cura dell' amaurosi egli si serve di un *olio stricninato* (un gramma 25 centigr. di stricnina in 30 grammi di un olio qualunque, ciò che dà 5 centigrammi per 20 gocce); 12 o 15 gocce di quest' olio sulle superficie denudate han quasi sempre fatto migliorare la malattia. (*L' Osservatore medico*, 1840, p. 112.)

Hocken. Nella cura dell' amaurosi per causa isterica, l'autore dice, bisogna recare attenzione 1° allo sconcerto funzionale che mette in azione la cattiva disposizione costituzionale; 2° operare nel tempo medesimo sul sistema nervoso e sull' organo della vista. Nelle forme croniche, la cura debbe avere per iscopo principale di correggere la costituzione isterica, e quindi combatter si debbe ogni affezione o disturbo locale che essa mantiene ; infine, i rimedi locali debbono essere appropriati allo stato degli organi infermi. (*L' Osservatore medico, settembre*, 1842 pag. 134.)

Person leva a cielo la *galvano-puntura*. (*Journal. des. conn. méd.-chir. novembre*, 1843.)

Petrequin conferma l' efficacia della stricnina e della noce vomica nella cura dell'amaurosi. (*Bulletin de Thérapeutique.)*

Scherza. Nell'amaurosi determinata da un' affezione dei nervi ciliari, simpatica di uno sconcerto del sistema nervoso ganglionare dell' addome, la pulsatilla e l'arnica isolate o combinate sono i rimedi quasi specifici. (*Journ. des connaiss. méd.-chir. nov.* 1842.)

Vealeon ha adoperato vantaggiosamente l' inoculazione del solfato di stricnina nella cura dell' amaurosi. La inoculazione eseguesi nei d'intorni dell' occhio affetto. (*Revue médicale*, *novembre* 1843.)

AMENORREA

Carmichael. L' uso dei senapismi applicati alla faccia interna delle anguinaie è stato trovato assai efficace in siffatta malattia. Il dottor C. si serve di un empiastro di senape che debbesi far rimanere applicato per quanto più si può , fino a che l' inferma, cioè, possa tollerarlo. Secondo il dottor Carmichael ben di rado avviene che nel giorno dopo dell'applicazione del suddetto empiastro non comparisca la mestruazione. (*Dublin medical Press.=Osserv. med.,maggio*,1840,pag.19.)

Goldino Bird. L' elettricità è stata coronata da fe-

lici risultamenti quante volte l'amenorrea era semplice, non già complicata, o piuttosto il risultamento di una clorosi. In questi casi poi G.B. ha ricorso all'elettricità dopo aver combattuto l'affezione primitiva. In 24 casi di amenorrea dal sunomato pratico curati coll'elettricità, 20 guarirono e 4 soltanto non ne ritrassero buon effetto. In questi ultimi l'amenorrea si legava ad uno stato clorotico o leucorroico che richiedeva altra cura. (*Osservatore medico*, *luglio*, 1841, pag. 107.)

ANASSARCA

Snow. Nell'anassarca, sequela di scarlattina, questo pratico raccomanda il salasso nei casi dove le forze dell'infermo il permettono, ed in tutte le congiunture consiglia i purganti, dando la preferenza alla polvere di scialappa composta. Questi diversi mezzi debbono tutti essere avvalorati dalla digitale. (*London medical Gazette.*)

ANGINA
ANGINA DI PETTO

Capobianco. La cura dell'angina di petto, secondo questo ch. Prof., debb'essere relativa al parossismo ed agl'intervalli liberi. Nel parossismo, vuolsi inspirare fiducia e coraggio all'infermo, e gli si farà bere acqua fredda, o gli si amministreranno dei pezzetti di neve con alquante gocce di liquore anodino o d'acqua di menta. Che se il parossismo è violento, e l'infermo si è pletorico, la malattia proviene da vizio organico al cuore, e vi ha forte diapnea, si farà eseguire il salasso ad apertura stretta, osservandone i risultamenti per poter fermare la quantità di sangue da estrarre; talvolta giova anche l'applicazione delle sanguisughe al petto, o delle coppe a vento soprattutto nella regione interscapolare. Si è da alcuni ancora commendato lo spruzzare acqua fredda sulla regione cardiaca. I pediluvi ed i maniluvi senapizzati, non che i senapismi momentaneamente applicati sulle regioni dello sterno o tra le scapole ovvero agli arti inferiori, sono sempre utilissimi. Torna vantaggioso l'amministrare nell'atto del parossismo il laodano liquido, l'acetato di morfina sciolto in qualche veicolo grato all'infermo, e non di rado arreca anche pro l'estratto di belladonna in soluzione, ovvero l'acqua coobata di lauro ceraso.
Nello intervallo libero l'infermo debbe menare vita austera, allontanandosi dall'impero di tutte quelle cagioni che in qualsivoglia modo possono determinare il parossismo, e soprattutto usare di tali mezzi igienici che sieno indicati dal carattere della malattia, ed in singolar modo convengono: l'aria campestre, il vitto vegetabile, il latte, la tranquillità dello spirito, il moto regolare e con distrazioni. Quando l'angina di petto è primitiva, vengono più comunemente usati: i semi di cicuta, i fiori di zinco, il triplo muriato d'oro, l'assa fetida ed in singolar modo i mezzi esterni, cioè i replicati vescicanti, l'emissario, e soprattutto il setone al petto ec. (Capobianco, *Elementi di Medicina pratica*, vol. III, pag. 273.)

Perrin. Questo pratico vanta i seguenti gargarismi allumiosi nell'angina semplice: ℞. Acqua d'orzo, ℥iij e ℨvj; allume, un grosso; mele rosato, ℨj. M. Il sig. P. localmente adopera parti eguali di allume e di zucchero che spinge fio nella dietro-bocca, soffiando per mezzo del cannello di una penna. Un tal metodo è semplicissimo, e con esso evitansi le lunghe convalescenze. (*Bulletin de Thérapeutique*).

Schlesier. In un caso disperato di *angina pectoris*, *l'acido prussico* puro e recentemente preparato ammioistrato alla dose di una goccia ogni due o tre ore, giunse a fermare gradatamente i sintomi della malattia fino a scomparire per intero. In seguito l'infermo fu sottoposto al governo tonico, amministrandogli per molto tempo l'allume colla rataoia e coll'estratto di lattuga. (*Medizin. Zeit. von. Preuss.* 1840.)

Schurmayer. La decozione di Zittmann fece disparire delle affezioni evidentemente artritiche e delle angine che al menomo sconcerto atmosferico avvenivano in una signora. (*L'Osservatore medico*, *nov.* 1838, pag. 173.)

Secondo quanto si legge negli *Annali della Società di Gand* il Dottor Van Braabander è pervenuto a fermare, mediante il solfato di chinina continuato per sei giorni, l'angina di petto assai grave, i cui accessi si ripetevano frequentemente. (*L'Osservatore medico*, *agosto*, 1841, pag. 140.)

APOPLESSIA

Sommeravil. Questo pratico poggiando sul principio che l'apoplessia non viene provocata dall'accrescinta circolazione del sangue, ma dall'essere il sangue per una pervertita forza nervosa respinto nelle vene, propone in quegl'individui che per ghiottooeria e per abuso dei liquori spiritosi acquistarono la disposizione all'apoplessia, di somministrar loro dieci gocce di tintura di ferro muriatico. Egli riferisce di avere in tre casi ottenuto ottimi risultamenti da un tal metodo. Inoltre assicura che in simili congiunture ha veduto sempre tornar dannoso il salasso, i vescicanti e tutti gli altri mezzi analoghi raccomandati. (*Americ. Journ. of the sc.* 1840.)

ASCITE

Campbell. Questo pratico, ad esempio di King, consigliò, ad una donna che soffrive d'idrope ascite, l'agopuntura. Per tre giorni tenne in riposo l'inferma e le tolse ogni rimedio; trascorsi i quali, le conficcò venti volte nel ventre un fino ago da cucire lungo due pollici e mezzo, fissato ad un manico. Queste 20 punture furono eseguite alla parete anteriore dell'addome. L'inferma migliorò gradatamente, cominciando l'addome a diminuir di volume; dopo tre giorni che era rimasta in siffatto stato, l'uso della scilla col calomelano dettero compimento alla perfetta e durevole guerigione. (*Gazette médicale. — L'Osservatore medico*, *marzo*, 1839, peg. 43 a 44.)

Decap conferma l'efficacia delle pillole di Bacher. (*L'Osservatore medico, ottobre*, 1837, pag. 165.)

Fodraaro. Un uomo vergente alla matura età che da circa un mese era travagliato da febbre intermittente sotto forma di terzana erratica, fu ricevuto allo spedale degl' Incurabili, a' 21 luglio 1838. La febbre avvegnachè erratica, pure lo stadio del freddo durava intensamente per lo spazio di un' ora circa; quello del caldo tre in quattr' ore; e per ultimo quesi mai mancava il sudore, tuttochè scarso e di brevissima durata. Sotto l' uso delle polveri temperanti del Frank, della digitale e giusquiamo e della dieta lattea, la febbre da erratica divenne periodica. In questo stato il ch. prof. Fodraaro avendo ministrato il *solfato di chinina* con sua sorpresa vide non solo cessare la febbre, ma a capo di alquanti giorni ancora l'ascite e l'edema. (*L'Osservatore medico, dicembre* 1839, pag. 188.)

Morelli conferma l' efficacia della fasciatura graduata compressiva nella cura dell' ascite disseminato. (*Annali universali di Medicina, marzo*, 1840.)

Morrison. Un uomo di anni 38, da più anni abituato ad abusare delle bevande alcooliche, un mese dopo che per mancanza di mezzi cessò da questa turpe abitudine, la sua salute abitualmente buonissima cominciò a declinare, e ben tosto si manifestarono sintomi di ascite. Malgrado tutti i rimedi opportuni, non che della stessa paracentesi istituita sette volte, la malattia si riprodusse prontamente. Il sig. Morrison fece riprendere all' infermo l' uso moderato delle alcooliche bevande, e la collezione acquosa che già aveva cominciato a manifestarsi dopo l' ultima puntura, scomparve compiutamente sotto la potenza delle bevande alcooliche, così che l'ammalato guarì perfettamente e stabilmente senza aver adoperato altri rimedi. (*Gaz. méd.— L'Osservatore medico, giugno* 1838, pag. 95.)

ASMA

Ducros di Marsiglia manifesta che l' applicazione dell' ammoniaca a 25°, poste ella volta vertebrale della gola sulla parte che corrisponde al plesso faringeo, abbia la proprietà di arrestare la maggior parte degli attacchi di esma nervoso in un modo quasi istantaneo. Egli cita nove osservazioni che vede ecconce a convalidare l' efficacia del suo metodo. (*L' Osservatore medico, novembre*, 1842, pag. 171.)

Miraglia dice aver tratto compiuto successo dal *solfato di zinco* in un uomo infermo per asme umido spasmodico. (*L'Osservatore medico, maggio*, 1838, pag. 68.)

Morelli, di Pisa, conferma l'efficacia della *lobelia inflata*. Egli assicura aver adoperato questa sostanza sotto forma di tintura 20 a 30 gocce due ed anche tre volte al giorno in una cucchiaiata di acqua, in vari individui affetti da asma e da tosse convulsiva; gli effetti furono tutti giovevolissimi. (*Raccoglitore medico.*)

Trousseau conferma l'efficacia del fumo di *datura stramonium* (*Lancette française*).

B

BLENNORRAGIA

Boussr. Nella blenorragia, quando le orine colano difficilmente, B. prescrive di bere per due a tre giorni dell' acqua zuccherata in abbondanza, non fredda, ma piuttosto tepida, essendo l' acqua fredda poco facile a digerirsi da alcune persone; mentre l' acqua un pò calda eccita più facilmente la secrezione orinaria. Le bevande procurando frequenti orine impediscono l' estensione della flogosi per lo stare del pus nel canale dell'uretra; estensione che a B. sembra farsi per inoculazioni successive, ed invadere così una nuova parte della mucosa del canale. Se è vero che operando in tal guisa, si può limitare la malattia fin dal suo cominciamento nella parte anteriore dell' uretra, è ancora più ragionevole di cercare di distruggere il principio contagioso delle materie segregate la mercè d' iniezioni di special natura. Boussr avendo sulle prime, mediante iniezioni clorurate nell'uretra e pillole di cloruro di calce, guarito un cento infermi effetti da blennorragia, si è creduto autorizzato a raccomandare tal medela. ℞. Acqua, ℥vjß; cloruro di calce purif. gr. xxiv; laudano di Sydenham, ℨj. Le pil-

lole poi di cloruro di calce contengono ciascuna due grani di clor. di calce, più un quinto di grano di estratto gommoso d'oppio. Di esse se ne prendono 6 al giorno. (*L' Examinateur médicale.—L' Osservatore medico, aprile*, 1842.)

Cappa. La cura della blennorree (scolo sifilitico uretrale nello stato cronico) secondo i vari saggi favorevolmente eseguiti da R. C. consiste nell'uso della seguente *pozione antiblennorroica*: ℞. di pepe cubebe, ʒj ÷ ; versate al di sopra: di acqua bollente, ℥jv; filtr. ed aggiungete: di estratto di ratania ʒj ;, di acqua distillata di rose bianche, ℔ ÷; di balsamo di copaiba, di sciroppo tolutano, ana ℥j; di spirito di nitro dolce, ʒj. M. esattamente. Da prendersene una cucchiaiata la mattina od un'altra la sera per i primi tre giorni; trascorsi i quali si raddoppierà la dose. Nelle blennorree annose R.C., oltre questa pozione, commenda le frizioni mercuriali fatte agli archi plantari con un suo metodo tutto nuovo. V. Sifilide. (Cappa, *Opuscoli fisico-medici*, *Napoli*, 1842, pag. 15. — Mimone-Capria, *Dizionario farmaceutico generale*, *Napoli*, 1843)

Conway Edwards propone un metodo espeditivo per guarire siffatta malattia. Egli ammette nella blennorragia tre periodi successivi: d'infiammazione, di suppurazione, di atonia della mucosa, e dirige la cura a questi tre stadi. In primo luogo l'infermo prenderà 10 granelli di calomelano diviso in tre cartine da amministrarne una ogni quarto d'ora. Quindi si farà uso simultaneamente della seguente mistura: ℞. Solfato di magnesia, ℥ß; scialappa, ℈jj; scamonea, gr. xv; tartaro emetico, gr. jjj; acqua, ℥viij. Da prenderseno tre cucchiaiate da tavola ogni quattr'ore, lasciando un'ora d'intervallo dietro l'ingestione del calomelano. Dieta: acqua d'orzo per bevanda. La prima dose di una tal bevanda è in generale vomitata; ma lo stomaco, a poco a poco vi si accostuma. Fa d'uopo frequentemente immergere gli organi genitali nell'acqua tepida. A capo di 24 ore stabilitosi il periodo di suppurazione, sostituisce alla prima mistura quest'altra: ℞. Liquore di potassa, ℥j; olio di cubebe, ℥ß; Balsamo di copaiva, ℥ß; idriodato di potassa, ʒß; idroclorato di morfina, gr. jj. Una cucchiaiata da caffè ogni quattr'ore in 2 once d'acqua d'orzo. Le parti genitali devono essere circondate da una fascia inzuppata d'acqua bianca, e si amministrerà una larga bevanda d'acqua di orzo. Nel terzo dì, la mattina, si darà una dose di calomelano, ed il giorno seguente un leggiero purgante. Si può allora adoperare la seguente iniezione, ripetuta per due giorni ogni due o tre ore. ℞. Acetato di piombo, ʒj; acqua, ℥vjjj. Per qualche giorno si continuerà ancora l'amministrazione di una sola dose dell'ultima mistura, e si sostituirà all'iniezione di acetato piombico quella dell'acqua fredda. Se l'infermo vive tranquillo od astengasi dai liquori spiritosi la guarigione, secondo C. E., avviene nello spazio di una settimana. (*L' Osservatore medico, marzo* 1844.)

Debeny cura la blennorragia col nitrato di argento in iniezione. (*Gaz. medica di Milano — L' Osservatore medico, marzo*, 1844.)

Eisemann guarì una blenorragia cronica coll'olio di olivo preso all'interno. (*Archiv. fur. die gesmed.* 1842.)

Gibert vanta la seguente tintura aromatica contro la blennorragia: ℞. Noci di galle contuse, ℔j; fa macerare per 12 ore in: acqua feltrata, ℔j. Decanta; aggiungi altra libbra di acqua tirata a chiaro dopo 12 ore di macerazione; più, di alcoole rettificato, ℔ij; alcoolato di limone composto e filtra. Questa tintura allungata con 6 ad 8 parti del suo peso d'acqua è impiegata in iniezioni contro gli scoli blennorragici, fiori bianchi ec. Gibert collo stesso scopo adopera nello spedale *Oursine* le pillole dette alluminose, composte di copaive, cubebe, magnesia calcinata, allume in polvere, parti eguali di ciascuna, facendone pillole di 4 grani ognuna. (*Bulletin de Thèrapeutique*, 1837.)

Graham assicura di avere in tutti i casi di blennorragia amministrato, con successo e senza aver bisogno d'iniezioni, una pillola la mattina, una il mezzodì, ed un'altra la sera, contenenti 3 a 6 granelli di solfato di zinco e dell'olio di trementina; dopo 8 o 10 giorni, secondo il sig. G. che si usò di tal rimedio, la malattia scomparve; ma agl'infermi veniva prescritto di astenersi dai liquori alcoolici. (*Gazette des Hôpitaux*, 1841.)

Payan (d'Aix) nella blennorragia riguarda il copaivo ed i suoi succedanei come frequentemente inefficaci, mentre che le iniezioni astringenti gli sembrano ben altramente vantaggiose. Esse gli sono riuscite nei casi in cui le pozioni di Chopart, il cubebe e le iniezioni argentifere non erano state di alcuna utilità. Tuttavia ha notato che facendole amministrare nei periodi di acuzie della malattia, fermano qualche fiata di tratto lo scolo, ma che questo a capo di qualche giorno si riproduce; che altre volte determinano orchiti e dolori dei cordoni spermatici; ma nei casi in cui vi ha poca acuzie, o sentesi poco o niun dolore orinando, le iniezioni fatte immediatamente, menano definitivamente alla guarigione. Nei casi di metrite acuta il Payan raccomanda di ridurre la malattia alla sua più semplice espressione col riposo dell'infermo al letto, la dieta, i bagni, le bevande ammollienti, i salassi generali, che egli

preferisce di molto ai salassi locali, dopo di che passa alle iniezioni, composte di: ♃. Solfato di zinco gr. x; acqua di rose, ℥x; laudano liquido di Sydenham, ℈β. Se queste iniezioni cagionino dolore troppo vivo, si sospendono per qualche giorno, ovvero vi si supplisce colle seguenti iniezioni. ♃. Estratto di saturno, gr. xx; solfato di zinco, gr. xviii; acqua distillata, ℥j. Queste due specie d'iniezioni non cagionano affatto dolore nella blennorrea ed allora soprattutto è sorprendente la rapidità della guarigione che esse procurano.

Non è lo stesso quando si adoperano dopo aver calmato una metrite acuta. Qualche fiata, dietro il cessare dello scolo, rimane un punto doloroso sensibilissimo nell'emettere l'orina; ma queste dolore cede quasi sempre senza più ricomparire con poche iniezioni eseguite con: nitrato di argento, ¹/₅ ad ¹/₁₀ di granello; acqua distillata, ℥j. (*Journal. de Méd. et de Chir. de Toulouse.* — *L'Examinateur méd.* 1842.)

Petrequin. Questo medico ha veduto in Monpellieri che il sig. Lallemand adoperava con successo il succo del prezzemolo nei casi di blennorragia nei quali erano tornati vani il balsamo di copaiva, la trementina e la pozione di Chopart. Il succo del prezzemolo sembra essere tanto più utile, quanto la blennorragia è più acuta e lo scolo più abbondante. Esso è insufficiente nella blennorragia cronica, ove la tessitura organica della mucosa già alterata richiede un agente che modifichi assai più profondamente la sua anatomica organizzazione. Il succo del prezzemolo si ottiene triturando la pianta fresca. Si prende dentro un bicchiere d'acqua alla dose prima di 2, o 3 gocce mattina e sera, che può essere in seguito aumentata. (*Bulletin de Thérapeutique*, *novembre*, 1837.)

Ricord adopera il *solfato di allumina* unito al pepe cubebe nella cura della blennorragia. Mathieu conferma gli effetti vantaggiosi di siffatta combinazione. Mathieu l'adopera nel modo seguente: ♃. Pepe cubebe, ℥ij; solfato di allumina, ℥÷ mescolasi il tutto insieme e si divide in nove dosi, da prendersene tre al giorno. (*Journal des connaissances médico-chirurgicales*, *giugno*, 1840.)

Ricord. Secondo questo pratico, la blennorragia, qualunque ne sia la cagione, presenta sempre una infiammazione più o meno estesa più o meno viva delle superficie mucose, la cui quantità e qualità del prodotto di secrezione è intimamente legata alle condizioni particolari dell'infiammazione. Quindi, tanto se sia semplice o catarrale, quanto se sia complicata da ulcera, bisogna sempre cominciar la cura col combattere la flogosi e venire in seguito alla cura del vizio sifilitico. La cura della blennorragia semplice uretrale, o l'infiammazione catarrale del canale dell'uretra è lo scopo preso principalmente a contemplare dal sig. Ricord.

Quando si manifesta una leggiera sensazione di cociore nel dar fuori l'orina e premendo il meato orinario si mostra una goccia di muco bianco, bisogna, per prevenire l'infiammazione che minaccia di svilupparsi, ricorrere agli antiflogistici, alle bevande diluenti, ai bagni, ai cataplasmi, alle sanguisughe ec. Ma, se ad onta di tutto ciò si stabilisce l'infiammazione più o meno estesa, più o meno intensa, cagiona il tenesmo vescicale; l'ematuria, quando si propaga sino al collo della vescica; dolorosissime erezioni allorchè invade il tessuto sotto-mucoso; quando finalmente la infiammazione diviene flemmonosa dà luogo alla formazione di piccoli ascessi che si aprono, ora nell'uretra, ora nell'esterno; in tutti questi casi bisogna procurare un libero scolo al pus, e curare la infiammazione, sostituendo agli antiblennorragici il riposo, la dieta, i leggieri purganti, i cataplasmi, le bevande diuretiche, i cristei ammollienti, il sanguisogio al perineo, o nella regione inguinale. La cura antiblennorragica può essere intrapresa a qualunque epoca della malattia, purchè non vi sieno dolori. In allora fa mestieri prescrivere una continenza perfetta, il riposo, e proibire l'uso degli asparagi, del caffè, dei liquori, ec. Ricord insiste soprattutto sulla proibizione dei bagni, imperocchè questi somministrati durante l'uso del cubebe, del copaibe e delle iniezioni, distruggono l'azione di siffatti medicamenti; dati dietro la soppressione dello scolo, spesso lo fanno riapparire. R. osserva che sarà utile di far portare all'infermo un sospensorio, e che qualunque sia la preparazione di cubebe o di copaiva che si voglia amministrare, bisognerà darla a dose non purgativa, mentre in siffatto caso opererebbe quasi unicamente come derivativo. Si può combattere l'effetto purgativo del cubebe o del copaive mediante l'amministrazione dell'oppio sia in pillole, sia in cristei. Dopo la cessazione dello scolo fa mestieri continuare per qualche giorno l'uso delle preparazioni balsamiche. R., mentre amministra gli antiblennorragici, usa di prescrivere le iniezioni, secondo questa formola. ♃: Acqua distillata, ℔÷; nitrato di argento crist. gr. ij. L'infermo n'eseguirà 4, 6 per ogni dì, per due giorni solamente, dopo i quali le sospende per attendere che la infiammazione sostitutiva del nitrato d'argento sia essa stessa scomparsa. Le iniezioni debbono da principio farsi con una siringa di vetro per prevenire le scomposizioni. Si continua sempre l'uso del cubebe o del copaive. A capo di qualche giorno, che lo scolo persiste, si eseguono nuove iniezioni collo stesso liquido, o con

altro, come il solfato di zinco. Nel mentre si eseguono le iniezioni, la materia dello scolo qualche fiata addiviene leggiermente sanguinolenta; secondo il signor Ricord si è questa una condizione felice per la guarigione. Se le iniezioni venissero a determinare accidenti infiammatorii, bisognerebbe rinunciarvi e ritornare agli antiflogistici secondo l'indicazione. Nel caso che resti solo un leggerissimo trapelamento, R., loda le seguenti iniezioni fatte due o tre volte al giorno, egualmente per due dì. ℞. Acqua distillata, ℔ ½; protoioduro di ferro, gr. ij. Quando, malgrado tutto ciò, lo scolo comunque poco abbondante persiste, R. eseguo la cauterizzazione diretta del canale dell' uretra col porta-caustico di Lallemand. In siffatto caso la persistenza dello scolo dipendendo da un' alterazione più profonda dei follicoli mucosi, bisogna produrre più profonda modificazione dei tessuti. Per eseguir questa, s' introduce pria lo strumento, indi si fa uscire il suo bacinetto carico di nitrato di argento, poi si toglie, senza ritardare, lo strumento, facendolo girare su di sè stesso in modo da descrivere una spirale. (*Bulletin de Thérapeutique, gennaio*, 1841.)

Sandras ha vantato l'aloe nella cura della blennorragia. (*L' Osservatore medico, aprile*, 1843.)

Schaalow vanta le cauterizzazioni col nitrato di argento portato sulla superficie interna del canale dell' uretra fino alla profondità di 13 a 14 centimetri nella cura della blennorragia consecutiva (*blennorrea, goccetta.*) Secondo che le cauterizzazioni producono o no una forte reazione, il sig. Schaalow adopera le iniezioni calmanti o stimolanti, ed amministra all'interno i balsamici, i tonici. ec. (*Journ. fur. chir. and. ec.—Gaz. méd. giugno*, 1840.)

BUBBONE SIFILITICO

Alfane ha trovato che la pomata di fosfato di mercurio sia utile a risolvere i bubboni. S'impiega questa pomata prendendone una piccola quantità e facendo con essa delle frisioni all' anca corrispondente al tumore. L' uso di siffatto mezzo non esclude quello degli altri medicamenti, come sanguisughe, cataplasmi, ec. (*Journal de Chimie médicale, settembre*, 1838.)

Blanche commenda la *puntura*. Ecco il processo che impiega. Quante volte il bubbone è in suppurasione e prima che la cute sia assottigliata, fa con un bistorì stretto molte punture, tre o quattro nell'estensione di un polliee. In seguito, senza premere sul tumore, introduce in ognuno dei piccoli buchi uno stuello di filaccica per impedire l'adesione delle margini e ricopre il tutto con uno spesso cataplasma che si rinnovella mattina e sera nel cambiare gli stuelli. Una tale medicatura sarà continuata fino a che non si vede più uscire il pus che in piccolissima quantità, e che la cute sia pressochè interamente avvallata. Allora poche filacciche ed una semplice compressa applicate sulle trafitture sono sufficienti a determinare il rincollamento della cute e la guarigione senza cicatrice. Vivefoy — Ricord confermano i vantaggi di questo metodo. (*Journ. des connaiss. méd. - chir. — L' Osservatore medico*, 1840.)

Daime commenda l' uso della cauterizzazione. (*Journ. des connaissances, chirurgicales — Osservatore medico*, 1840.)

Henrotay. Questo medico, dopo aver distinto i bubboni in indolenti, infiammati, flemmonosi e moltiplicati, dice che: 1.° nei bubboni indolenti vuolsi venire all' applicazione di cataplasmi ammollienti, alle fregagioni coll'unguento mercuriale alla dose di 2 o 3 grossi per giorno; quindi a quelle coll'idriodato di potassa, proibendo l'applicasione delle mignatte. Se il bubbone è pertinace a questa cura, vi si applica sopra un vescicantino, e tolta l'epidermide si mette sulla piaga una fardellina di filacciche inzuppate in una soluzione di sublimato, venti granelli per ogni oncia di acqua distillata. Nel raro caso che non si formasse escara, si riapplica la fardellina, e tolta questa, si covre tutto il tumore con un cataplasma ammolliente. Per l'ordinario alla caduta dell' escara, la piaga non tarda a cicatrizzarsi, e contemporaneamente si ottiene la risoluzione del tumore. 2.° Nei bubboni infiammati, se l' individuo è assai pletorico si pratica un salasso generalo, si sottomette l'infermo ad un governo assai [illegible]ggiero, ed all' applicazione giornaliera di 10 a 12 mignatte sulla parte sofferente, fino a che il tumore addivenga insensibile alle leggiero complessioni. Dopo si ricorre ai mezzi indicati di sopra. 3.° Nei bubboni flemmonosi, la cura antiflogistica debb' essere severissima; quindi uno o duo salassi generali, frequenti applicazioni di mignatte, riposo, ec. Suppurando il tumore, si procede come in tutti gli ascessi. 4.° Nei bubboni moltiplicati la cura è più lunga. Si combatterà, mediante ripetute applicazioni di mignatte, l' infiammazione a misura che si presenta in un ganglio. Manifestata la suppurasione bisogna essere sollecito a dar escita alla marcia, per impedire la propagazione della flemmasia e la formazione d'inesauribili seni. Henr. conviene che l'unto mercuriale sia un mezzo indispensabile nella cura di questa malattia. (*Bull. de Thérapeutique — Osservatore medico, gennaio* 1839.)

Lavicaire. « Quando un bubbone venereo contiene del pus, soprattutto allorchè non duole molto, io

l' attraverso, dice il sig. L., nella direzione della piega dell' inguine, con un grosso filo raddoppiato, infilato nella cruna di un forte ago, rotondo lungo e dritto. Questo setone non vien lasciato che 24 o 48 ore; e qualche volta, ad oggetto di prevenire la troppo pronta guarigione delle parti aperte, bagno il filo setone con una soluzione leggiermente caustica. Nei primi giorni, e se fa mestieri anche nei di sussecutivi, fo applicare un cataplasma ammolliente. Ad oggetto di facilitare lo scolo del pus, lo sviluppo della infiammazione adesiva e quella dei bottoni carnosi, quando il cataplasma non mi pare necessario, ricopro l' inguine con un pugno di cotone cardato sostenuto da una fasciatura quadrata per esercitare una dolcissima e continuata pressione. La mercè del filo setone fo lentamente trapelare la materia puruleota del bubbone; le pareti del seno, ove questo è contenuto, non rivengono su loro stessi che lentamente, obbedendo alla loro elasticità. L' aria non entra nell' apertura troppo piccola e quasi chiusa dal filo, la cui presenza determina un eccitamento salutare che debbe provocar la formazione dei bottoni carnosi. Quel che bisogna notare è, che non fa d'uopo che di 4 o 5 giorni per guarire i bubboni; ciò che è l' esatta verità ». (*Bulletin de Thérapeutique*, 1837.)

Holaro conferma l'efficacia delle *punture* nella cura dei bubboni. (*Bulletin de Thérapeutique*, — *Osservatore medico*, 1841.)

Payan adopera localmente il *caustico di Vienna*. Quando il bubbone è lento nel suo corso, l'. applica il caustico fin da che un rammollimento verso il suo centro indica che si formi del pus; ma quando l' infiammazione è viva, è cosa vantaggiosa, secondo lui, il non contrariare troppo di buon' ora il processo infiammatorio. (*Journ. de Méd. et de Chir. de Toulouse* — *L' Exam. med.* 1842.)

C

CALCOLI ORINARI

Abin Gaas. - Dietro i giusti pensamenti del Berzelius, preferisce A. B. il borace al carbonato di soda o di potassa nella cura dei calcoli di acido urico, stante che l'acido urico è sciolto in maggiore proporzione dal borace, che dai carbonati alcalini. Si può cominciare dalla dose di uno scropolo e andare gradatamente avanti senza timore d' inconvenienti. (*Journal des connaissances médicales, marzo*, 1838.)

De Bouys commenda l' *acido benzoico*, avendo già contestato il fatto della trasformazione dell' acido urico in ippurico, sotto la potenza del suddetto acido benzoico. È risaputo che l' acido urico e gli urati sono poco solubili nell' acqua, mentre l' acido ippurico e gl' ippurati si sciolgono di più. Due saggi fatti su questi principii, nel servizio del sig. Payer, all' ospedale della Carità, han già prodotto alcuni risultamenti. (*Gazette médicale* — *Journ. des connaiss. méd.* — *Osservatore medico, settembre*, 1841.) L' illustre Cav. Sementini del quale mi reputo onorato di essere stato un dì discepolo, avendo fatto alcuni saggi in proposito di ciò, ebbe dei risultamenti negativi.

CANCRO
CANCRO DEL SENO
CANCRO DELL' UTERO

Jobert persuaso che l' arrivo del sangue ed i fenomeni locali della sensibilità figurano moltissimo nel processo locale dell'affezione cancherosa ha messo alle prove la legatura dei vasi sanguigni e la sezione dei filetti nervosi che si distribuiscono alla parte inferma. Egli, dopo aver legato le principali branche arteriose e tagliati i filetti nervosi che si portavano al centro, ha osservato che l' ulcera cangiava di aspetto e perveniva alla guarigione. Questo felice risultamento si è verificato in quattro canceri delle labbra ed in un cancro della lingua. (*Bull. de Thérapeutique*, 1839.)

Schroeter leva a cielo il creosoto tanto all' interno quanto col metodo endermico, applicando la soluzione di creosoto sì sulla piaga cancherosa, come su larghe fontanelle. Quando il cancro è estesissimo, ne fa l' escisione, e medica la ferita coll' acqua di creosoto (32 gocce sopra ℥V e ½). All' interno prescrive le pillole composte di carbonato di ferro, di calendola officinale e di creosoto. Quest' ultima sostanza va data alla dose di 3 ad 8 gocce, tre o quattro volte al giorno. Nel cancro dell' utero, fa eseguire le iniezioni di acqua fredda creosotata, e continua questa cura per anni. In siffatto modo, egli dice, aver ottenuto la stabile guarigione dei canceri; od almeno di non essersi manifestata recidiva nel lasso di anni. (*Gazette médicale* — *L' Osservatore medico, gennaio*, 1841.)

Manec conferma l' efficacia della pasta arsenicale nel cancro. (*L' Osservatore medico, giugno*, 1843.)

Tuson vanta l' efficacia del *tricloruro di carbone* nel cancro. Esternamente se ne inzuppano le compresse che applicansi sul luogo affetto, ed internamente amministrasi alla dose di due o tre gocce nell' acqua, tre volte al giorno. (*The lancet* — *L' Osservatore medico, marzo* 1844.)

CAPEZZOLO CREPATURE (del)

Marcus leva a cielo l'acqua di catrame come un rimedio superiore a tutti gli altri vantati in questa dolorosa malattia. Si prepara nel modo che segue: Si mette in un piattino una cucchiaiata da zuppa di catrame ordinario; si versa su di esso l'acqua bollente, poi si lascia riposare durante la notte. Si avrà la cura di agitare, quante volte se ne debba far uso. (*Bulletin de Thèrapeutique. — Osservatore medico, giugno*, 1841.)

CARDIALGIA — GASTRALGIA

Louyer-Villermé e Boileau vantano come efficaci la frizioni di olio di crotontiglio nelle gastralgia e borborimmi cronici. I suddetti pratici ammattono che questo rimedio opera più fedelmente per frizioni qual mezzo risolvente che amministrato all'interno come purgante. (*Ivi, novembre*, 1837, pag. 176.)

Sandras commenda *l'idroclorato di morfina* in pillole od in pozione, da prendersi immediatamente dopo aver desinato. (*Bulletin de Thèrapeutique, agosto*, 1842.)

CARIE

Fattori nella carie dei denti, soprattutto allorchè si avverte molto dolore, propone la trapanazione. (*Osservatore medico, dicembre*, 1843.)

Knolz di Alemagna conferma l'efficacia dell'olio di merluzzo nella carie delle ossa. Egli riferisce tre casi di carie scrofolose del ginocchio, del cubito e dello sterno, che avevano resistito a tutt' i mezzi impiegati in simili congiunture, ed avevano ridotti gl' infermi nello stato di marasmo, i quali ne sentirono prontamente i buoni effetti. Fin da' primi giorni che loro fu amministrato l'olio di merluzzo puro (32 grammi per giorni, 4 a 16 grammi per volta in una tazza di caffè, d'acqua, di tè) egli vide tutt'i sintomi scemarsi. Kn., opina che l'olio suddetto operi probabilmente pel iodio che contiene. (Hufeland 's *Journ.*)

CATARRO CRONICO DELLA VESCICA

Seare conferma l'efficacia delle iniezioni di *nitrato d'argento* in questa malattia. (*Bulletin de Thèrapeutique*, 1838.)

CEFALALGIA

Nel *Journ. des connaiss. mèd.-chir.*, (1842) si vantano le seguenti pillole contro la cefalalgia nervosa: ♃. estr. di aconito, gr. XVIII; polvere di altea, quant. bast., f. 40 pill. da prenderne una ogni 2, o 3 ore.
Sebalecki.

CLOROSI

Ashwell e I mezzi propri ad adempiere alla indicazione curativa della clorosi debbono essere diretti nel sangue per tutte le vie dell'assorbimento. La via polmonale offre una delle principali risorse pel correggimento degli umori. L'aria pura, aperta, ventilata, è la prima condizione indispensabile per perfezionare l'arteriarizzazione del nuovo sangue che deve vivificare gli organi. Senza questa condizione gli altri mezzi non avranno l'efficacia della quale sono suscettibili. Il iodio combinato al ferro, (ioduro di ferro), lo sciroppo di ammoniaca, gli estratti purgativi amari, come l'aloe e la coloquintide, la birra per bevanda, ed un alimento sostanzioso principalmente animale, questi sono i mezzi che han sempre trionfato della clorosi in moltissimi individui curati da parecchi anni nel *Guy's hospital*. Uno dei segni più fedeli del miglioramento è la diminuzione della frequenza del polso. Il ritornare dell'appetito, la colorazione dalla cute, la diminuzione della lassezza generale e delle palpitazioni, la possibilità di attendere agli esercizi ginnastici senza troppo stancarsi, sono altrettanti segni che dinotano il favorevole successo della cura. Finalmente quando si presenta l'indicazione d'impiegare i rimedi emmenagoghi, si può dar la preferenza alle correnti elettriche dirette in differenti sensi nel bacino, alle iniezioni in vagina dal latte ed ammoniaca, ai semicupi senapati. (*Gazette médicale de Paris, giugno*, 1838.)

Cornelianí stabilisce che in tutta l'ampia serie dei farmachi non vi sono rimedi più sinceri dei *marziali* nella cura della clorosi. (*Annali univ. di Medicina, settembre*, 1843).

Gelius e Conte commendano l'uso del *lattato di ferro* nella clorosi. (*Gazette médicale, marzo*, 1840).

Marini, medico in Montopoli, guarì una giovinetta clorotica coll'uso del *tasso baccato* alla dose di mezzo granello ogni due ore, fino a due granelli nello stesso spazio di tempo; dopo tre mesi si ottenne regolare mestruazione e guarigione compiuta. (*Annali med.-chir. di* T. Metaxà, *Roma*, 1839).

Morgante, di Verona, commenda l'uso dello zaffarano nella clorosi, alla dose di 15, 30, 60 granelli al giorno. (*Memoriale della medicina, ec. agosto e settembre*, 1841).

Vallet ha modificato la formola delle pillole di Blaud, poichè facilmente soggiacciono a rapido

cangiamento nella loro composizione. Ecco la sua: ℞ Solfato di potassa, carbonato di soda, mele bianco e sciroppo di zucchero. Con queste sostanze si fanno delle pillole che hanno, su quelle di Blaud e su tutte le altre preparazioni di ferro, il vantaggio di essere inalterabili. (*Gazette médicale*, 1838).

COLERA EPIDEMICO

Siccome questa malattia invase anche l'Italia e soprattutto il Regno di Napoli, non ha molti anni, così è pregio dell'opera l'esporre quanto si fece e si escogitò dai medici italiani e napolitani in siffatta occasione.

METODO CURATIVO PRATICATO NELL'OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE.

VULPES e CRILLO in qualità di medici primari, ed altri quattro dottori in qualità di medici ordinari fermarono il seguente metodo curativo del colera:

La *molesta sensazione di stiramenti sul basso ventre* si combatteva coll'applicazione della pasta senapata sull'epigastrio.

Il *vomito* si fermava coll'amministrare ogni mezz'ora una cucchiaiata di olio di olivo in due once di emulsione di gomm'arabica con qualche goccia di laudano liquido; si permetteva anche l'usare di qualche pezzetto di neve per pervenire a fermare il *vomito* suddetto.

La *diarrea* si combatteva coll'amministrare, ogni 4 ore, un miscuglio di un acino d'ipecacuana, mezzo d'oppio, e sei di gomm'arabica, facendovi soprabbere ogni volta un decotto di camamilla.

Per moderare i *crampi* ricorrevasi all'uso di un granello di estratto acquoso di oppio od alla sesta parte di questo peso di acetato di morfina.

L'*iscuria* veniva combattuta colle unzioni lungo la spina fatte col linimento volatile canforato, e con qualche goccia di tintura di cantaridi.

Per prevenire lo sviluppo dello *stadio algido* giovavano moltissimo, oltre l'applicazione dei mattoni caldi, le fregagioni sull'intero corpo collo spirito di vino canforato e colla tintura di cantaridi, nella proporzione di mezza libbra del primo e mezza dramma della seconda. Nello stesso *stadio algido* vennero internamente amministrati gli stessi rimedi esposti di sopra nello stadio di invasione; solo fu aumentata la quantità del laudano ed aggiuntavi l'acqua distillata di menta in dose moderata, per non eccitare una molto forte reazione. (*Osservatore medico, novembre*, 1836.)

AJELLO conferma l'efficacia del *vino anticolerico di S. M. di Loreto*, nello stadio algido del colera. (A., *Lettera sul cholera morbus* ec. *Napoli*, 1837).

ALAINO canonico e degno ecclesiastico propose l'uso del vino anticolerico (esso consiste nel frutto del *platano* sciolto nel vino di Malaga o di Madera) a S. E. Il Ministro degli Affari interni Cav. Nicola Santangelo. Gli effetti furono favorevoli. Di trentasette infermi che nell'ospedale di S. M. di Loreto vennero assoggettati al vino anticolerico, 8 solamente soggiacquero, ed uno rimase in preda ad una febbre lenta. La dose che amministravasi era di mezz'oncia ad una, in ogni ora ec. secondo l'intensità dei sintomi. (*Osservatore medico*, *febbraio*, 1837).

BELLITTI, SCOLA, facevano prodigo uso, a preferenza di altri rimedi, dell'ipecacuana. (B., *Sul Cholera morbus* ec. *Napoli*, 1836).

CASTALLI e FRANCIOSA confermarono l'efficacia del bicarbonato di soda unitamente all'acido del limone tracannato nell'atto dell'effervescenza. (*Osservatore medico*, *ottobre*, 1837).

CLEOPAZZI, COLLENZA, confermano l'efficacia del metodo curativo adoperato dalla scuola clinica napolitana. (*Ivi*, *gennaio*, 1837).

CRISTINI parlando del metodo curativo del colera, così dice « L'unica medela ragionevole ed efficace debbe consistere nel prontamente ed efficacemente rivellere dagli organi essenziali alla vita il distruttore principio; . . . . al primo manifestarsi del male si debbono coprire le regioni epigastrica e dorsale con coppette cruente ed incruente, e tuffare poscia l'infermo in un bagno di acqua dolce, avente la temperatura superiore a quella del sangue nello stato fisiologico, e per prevenire o sciogliere il periodo algido d'innalzare a gradi a gradi la temperatura dell'acqua fino alla tolleranza. E se ad onta di tutto ciò l'algidismo (il quale non indica che il grado intenso d'irritazione stabilita nei centri nervosi) non è minorato, stimo necessario l'applicazione di numerose moxe nelle regioni dorsale ed epigastrica. Tutto il mio trattamento interno si riduce all'uso continuato ed alterno di acqua tiepida e di olio di olivo; facilitando in tal guisa il vomito e le deiezioni alvine, movimenti salutari opportunamente suscitati sempre dalla provvida natura. Destato poi il periodo di reazione pei combinati moti della natura e dell'arte, per menare il morbo alla sua risoluzione, mi avvalgo di semplici bibite teiformi. Dileguati gli spaventevoli moti nervosi, e preservati gli organi da

mortali morbi consecutivi, sostituisco, alle bibite d'aforetiche, tenui brodi e grate bevande ». (C., *Cenno sullo condizione patologica e metodo curativo del Colera, Napoli*, 1836).

Cuaci leva a cielo l'uso della *teriaca* in siffatta malattia. (C., *Nuove scoverte e mezzi curativi per guarirsi dal morbo Colera ec., Napoli*, 1837).

De Horatiis (Il commendatore) vanta esclusivamente la tintura di canfora e l'olio di cajeput. (*Osservatore medico, dicembre*, 1836).

De Laurentiis crede che l'*acqua di calce* possa valere a neutralizzare, distruggere, o combattere almeno la morbosa potenza del colera. (*Ivi, marzo*, 1836).

De Rose, oltre ai mezzi comuni adoperati in siffatta malattia, vanta, come efficacissima, la seguente mistura: ℞ Carbonato di potassa o soda, ʒ ÷; succo di limone, cucch. iij; sciroppo semplice, ℥iij. Questo miscuglio debbe farsi ingollare ancora spumoso all'individuo affetto da colera. (De R., *Memoria sul cholera morbus, Cosenza*, 1837).

De Santis vanta l'efficacia dei *bagni di mare*. (*Osservatore medico, ottobre*, 1837).

Laraja commenda l'uso dell'alcoole canforato a dose frazionaria. (L., *Del vero e sicuro modo di curare il cholera asiatico secondo i principii dell'omoiopatia, Campobasso*, 1837).

Maldacea vanta l'efficacia dell'acido carbonico amministrato in varie forme. Egli fece uso soprattutto del bicarbonato di soda. (*Osservatore medico, settembre*, 1837).

Mastropasqua commenda l'uso della pomata stibiata per la via dei vescicanti in questa malattia. (*Ivi, dicembre*, 1836).

Raffaele leva a cielo l'uso del *solfato di chinina* ministrato col metodo endermico. (R., *Trattato del Cholera asiatico, Napoli*, 1838).

Riccardi ha adoperato l'ipecacuana più generosamente degli altri rimedi, anche nel periodo algido, e non senza qualche successo. (R., *Rapporto del cholero asiotico, Napoli*, 1837.)

Romani, seguace del sistema anemanniano, commenda il *veratrum album* ed il *cuprum aceticum* come i soli rimedi che bastano a tener da se lontano il colera delle Indie. Questi medicamenti debbonsi amministrare a dosi frazionarie. (R. *Su i preservativi omoiopatici del cholera morbus, Napoli*, 1836).

Rotondo avendo stabilito che la colera sia malattia nervosa e che la cagione della stessa non risveglia infiammazione, ne deduce, « 1° Che debbano essere giovevoli i rimedi nervini adoperati a seconda del temperamento, del sesso, dell'età, della maniera di vivere dell'infermo, ecc.; 2° Che non ad altro scopo si tenda con questi rimedi, se non che a produrre una reazione moltissimo necessaria nello stadio algido; 3° Che coloro, i quali han voluto trattare gli ammalati col sistema deprimente han nociuto piuttosto che giovato; 4° Che nella colera non si curi la cagione primitiva, ma l'effetto più imponente primariamente da quella risvegliato, che poi si rende cagione di altri effetti ». (R., *Osservazioni clinico-mediche sul colera morbo*, ec. *Napoli*, 1837).

Sammoza « Nella colera bisogna proporsi principalmente, 1° di sedare i tumulti nervosi; 2° di evacuare le impurità enteriche; 3° di curare le infiammazioni. (S., *Cura della Colera orientale, Napoli*, 1836).

Speranza Gaetano di Napoli commenda l'amministrazione della polvere del Dower e della polvere assorbente del Wedelio. (*Osservatore medico, dicembre*, 1836.)

Speranza (Il Cav.) « Finchè la malattia consisteva in una indisposizione colerosa . . . . traeva utile partito dall'ipecacuana, dalla magnesia, dal tamarindo, dalla tintura acquosa di rabarbaro, ad esclusione dei purganti attivi e dei drastici. E laddove scorgeva difetto di calorificazione . . . . . . aggiungeva qualche cucchiaio di tintura aromatica semplice e non spiritosa. . . Insistendo il vomito, le evacuazioni di ventre con dolore violento allo stomaco, io ritrovava nell'acetato di morfina il migliore e più pronto soccorso a preferenza ancora dell'oppio e del laudano . . . Subentrando, malgrado li praticati soccorsi, lo stato algido, io era ben lontano dal ricorrere al salasso . . . Nella insistenza dello stato algido, e con esso negli atroci dolori, ... ricorreva ai rimedi capaci di sedare la morbosa condizione del sistema nervoso: l'oppio ed i suoi preparati preferendo l'acetato di morfina . . . . Dalle soluzioni gommose, mucillaginose, traeva partito vantaggioso nel rintuzzare la morbosa sensibilità dello stomaco e degl'intestini con approfittare ancora dell'acqua di riso, e dell'olio comune che amministrava unitamente al brodo leggermente aromatizzato . . . ; mentre praticava ad uso interno l'a-

cetato di morfina non ometteva di richiamare la scemata calorificazione e di rimettere l'equilibrio fra le funzioni cutanea, e gastro-enterica ». (S., *Sul Cholera di Cassio ec.*).

Verducci. « Se alla dichiarazione del male ha preceduto la diarrea biliosa, ho eccitato il vomito coll'ipecacuana . . . Nei casi nei quali si è instantaneamente manifestato il vomito con dolori di stomaco e dei visceri, hanno giovato i calmanti uniti ai diaforetici. Io mi sono trovato contento di dare in ogni mezz'ora caldi decotti di camomilla con sei a dieci gocce di laudano liquido. . . . In molti casi ho trovato assai efficace, per arrestare il vomito e frenare la diarrea, la seguente mistura: ℞. estratto di oppio acquoso gr. v; acido solforico allungato, gc. xij; sciroppo di cedro, ℥j÷; gomm' arabica polverata ℥ij; acqua distillata di fiori di tiglio ℥v. Persistendo la smania di stomaco mi è riuscito giovevole, nei pletorici, l'emissione di sangue locale, ed in altri l'applicazione di un vescicante sullo stomaco, ministrando al tempo stesso un pezzettino di neve di tratto in tratto . . . . In qualche caso in cui avvanzava ancora qualche propensione al vomito, ho con profitt- avuto benanche ricorso a pochi granelli di [illegible]bonato di potassa misto all'acqua zuccherata e succo di limone . . . . Unitamente a tutto questo non ho trascurato le secche fregagioni colla flanella, o colle spazzole; quelle collo spirito canforato, o con spirito di corno di cervo ed olio di olivo sull'addome e negli arti; l'applicazione dei mattoni riscaldati intorno al corpo, e specialmente sotto le piante dei piedi, e di coprire tutta la persona con panni di lana ben caldi, per così mantenerla come in una stufa. Reggendo le forze, ho fatto uso del bagno a vapore, mettendo l'infermo, avvolto in mante di lana, a sedere su di una sedia forata e facendo svolgere dal di sotto di essa sedia vapori di aceto o di spirito canforato, versando queste sostanze su ferri o mattoni infocati. Avvaluto mi sono ancora del bagno caldo alla temperatura di trenta gradi, usando però la precauzione di tener la stanza ed il letto ben riscaldati per non far sentire all'ammalato impressione alcuna nell'uscire dal bagno ». (*Osservatore medico*, *novembre*, 1835).

I Professori Prospero Postiglione, Cav. Benedetto Vulpes, Cav. Vincenzo Stellati, e Vincenzio Lanza nel rapporto *dei risultamenti e delle osservazioni fatte su gl'infermidi Cholera nella Clinica stabilita per ordine di S. R. M. nell'Ospedale della Consolazione*, espongono il metodo curativo seguente da essi con vantaggio praticato: « In generale, non trascurando l'uso dei mezzi esterni, ci siamo serviti dell'ipecacuana, degli oleosi, del calomelano, ove chiari segni di verminazione apparivano, quante volte abbiam creduto coadiuvare gli sforzi della natura nell'eliminare le sozzure gastro-enteriche, che avessero potuto dapprima figurare come causa occasionale della malattia, e renderla poscia più grave per la loro presenza. Bevande mucilagginose e diaforetiche nel tempo stesso. Di questi stessi mezzi purgativi, variandone la dose, e le sostanze, ci siamo serviti anche nel corso della malattia in quistione, non solo quando si è presentata la medesima indicazione, ma eziandio quando per intempestiva soppressione di evacuazioni intestinali si è manifestato lo stadio algido, e soprattutto quando per un violento spasmo delle budella è ciò accaduto. In siffatta congiuntura siamo più volte ricorsi ai purganti drastici (in apparenza contraindicati) come all'aloe soccotrino, all'olio di croton, e spesso con successo, osservando in seguito della loro azione scomparire l'algidismo.

« Oltre siffatti mezzi praticati a seconda dell'imperiosa circostanza, abbiamo fatto uso con tutto il criterio clinico, nello stadio algido in particolare, di tutti quei mezzi farmaceutici che i clinici di tutti i tempi han creduto di praticare con più o meno successo.

« L'oppio ed i suoi preparati, ed in particolare l'acetato di morfina; l'oppio colla canfora, ripetuti anche a brevi intervalli; il laudano liquido del Sydenham o solo, o colla tintura di canfora, coll'ammoniaca liquida, sciolti nell'infuso di camamilla, di tiglio, ed altro; le gocce di siffatti liquori amministrati sopra un pezzo di neve in qualche particolare circostanza, il calomelano colla canfora, qualche antimoniale coll'oppio e canfora insieme. L'uso variato di siffatti mezzi è stato dettato dalle particolari circostanze, e da particolari fenomeni morbosi. L'amministrazione dei suddetti farmachi è stata sempre accompagnata da bibite diluenti, sudorifere e mucilagginose, come acqua di riso, emulsioni di gomm'arabica, brodi lunghi ed infuso di camamilla, di tiglio o di sambuco, non tralasciando d'introdurre alcuni di siffatti fluidi anche per clisteri ».

Finalmente nel terzo stadio del morbo, in quello cioè della vera reazione, a seconda del suo grado ed indole, si sono praticati i refrigeranti, gli antiflogistici, i sudoriferi, tra i quali ha occupato il primo posto l'acetato ammoniacale sciolto in uno de' veicoli più volte di sopra menzionati. In questo stadio, al pari che nel primo, siamo stati obbligati di ricorrere più volte all'applicazione delle sanguisughe ai processi mastoidei, all'epigastrio ed al podice; all'applicazione altresì dei vescicanti, secondo più o meno si manifestavano impegni organi-

ei. Non di rado si è ricorso in questo stadio anche al bagno generale. Con siffatti aiuti si è sovente ottenuta la risoluzione della malattia per mezzo di eritiche evacuazioni pel ventre, per lo orine, e per la cute soprattutto; non che per mezzo di eruzioni cutanee sotto forma di papule orticarie, di macchie rosse, di miliare, e di tumore alle parotidi ». (*Osservatore medico*, *febbraio*, 1837).

COLERA SPORADICO

Iranmann ha trovato nell'*acetato di piombo* associato alla *stricnina pura* un mezzo da far cessare instantaneamente i vomiti sintomatici del cholera sporadico, e di portare la malattia a pronta guarigione. (*Gazette des Hôpitaux*).

Saggese si è giovato dell'uso dello stramonio in un caso di cholera sporadico, nel quale lo amministrò stante l'analogia dei sintomi di questa malattia col tifo. (*Il Filiatre sebezio*, *luglio*, 1840.)

COLICA

Szerlecki commenda l' assa fetida nella cura della colica flatolenta. (*Bull. de Thèrapeutique*, *settembre*, 1838.)

COLICA DI PIOMBO

Alderson curò un giovane coi *cristei di tabacco* da una colica metallica, avente per cagione probabile il maneggiamento dell' argento monetato. (*Gazette mèdicale*, *maggio*, 1840.)

Aran conferma l'efficacia della *limonata solforica*. (*Journ. des connaiss.méd. chir.*,*agosto*,1840.)

Beatini conferma l' efficacia dell'acido solforico in siffatta malattia. (*Giornale delle scienze mediche di Torino*, *maggio*, 1840.)

Degland ha trovato assai efficace il seguente apozema purgativo, contro la colica saturnina : ℞. Sena, ℥ij: solfato di soda, ℥j; sciroppo di spino cervino, ℥ij; acqua, ℔j. Fate apozema purgativo. Da prendersene un bicchiere ogni mezz' ora. (*Revue mèd.*, *febbraio*, 1840.)

Tanquerel. Secondo questo pratico il mezzo preferibile a tutti e più generalmente adoperato si è l' olio di crotontiglio alla dose di una goccia in una cucchiaiata di tisana. (*Osservatore medico*, *agosto*, 1840.)

Veglirin commenda *l'allume*. (*Bull. delle sc. med. di Bologna.*)

Wilson ha con successo combattuta la stitichezza che accompagna la colica dei pittori amministrando all' infermo un cristeo di acqua calda, mentre si è nel bagno. (*The med. chir. Revievv.* — *L'Osservatore medico*, *maggio*, 1842).

CONDILOMI

Mohnike giunse a guarire alcuni condilomi, grossi ed estesi al perineo, ai contorni dell'ano, ec., o contro dei quali per nulla valse la cura interna mercuriale più volte ripetuta e l'uso esterno di tutti i caustici, col mezzo della tintura di *tuia occidentale* applicata per mezzo di un pennello. La tintura venne preparata col lasciare in digestione tre once di foglio di tuia occidentale in sei once di spirito di vino per 48 ore.(*Oester med.Woch.*)

CONVULSIONI

Zimmermann. È già risaputo come Boerhaave pervenne a fermare le convulsioni epilettiche che si propagavano tra le donne del suo spedale, facendo venire del fuoco e minacciando di bruciare con ferro rovente quelle che avrebbero avute delle convulsioni. L'epilessia cessò. Il dottor Zimmermann ha comunicato al Consiglio sanitario del distretto di Francfort un analogo fatto che ha avuto luogo nella casa di detenzione di Sonebourg. Nella gran sala destinata ai lavori, dove erano occupate diverse prigioniere, due giovani ebbero un giorno degli accessi epilettici, ai quali erano soggette. Bentosto quattro altre donne che non avevano mai patito questa malattia ne vennero attaccate. Siccome siffatte convulsioni si ripetevano spesso e la potenza morale era evidente, così il dottor Zimmermann tentò una forte impressione morale; apparecchiò delle grandi verghe, le fece sospendere nella sala e prevenne le detenute di battere, fino alla cessazione delle convulsioni, tutte quelle che ne sarebbero attaccate. La minaccia operò prodigi; gli accessi cessarono, niuno più ne ricomparve. (*Bull. de Thèrapeutique*, t. XV. p. 319.)

COREA

Barington. La cura che maggiormente è riuscita tra le sue mani è quella col sesquiossido di ferro ad alta dose, o meglio ancora col solfato di zinco, amministrato più largamente che non si dà d' ordinario (12 fino a 36 gr., 3 volte al giorno). Il solfato di zinco non è sopportato da tutti gli stomachi, anche a piccola dose. In questo caso un rimedio efficacissimo si è il liquore di arseniato di potassa, dato con precauzione, da 3 fino a 12 o 15 gocce, secondo l' età o le forze.(*Guy's*, *Hosp Report.*, *ottobre*,1841.)

Deville in due casi guarì la corea coi bagni freddi. (*Revue médicale, settembre*, 1841.)

Foulhieux guarì un giovinetto di 13 anni, affetto di corea da circa sei mesi, venuta in seguito di paura, colla stricnina. Fou., dice su questo riguardo che; 1° poca speranza si deve fondare sul successo, se la malattia è di antica data; 2° che si debbono far scomparire le complicanze, se vi ha coincidenza clorotica, verminosa od infiammatoria; 3° che bisogna astenersi dalla stricnina se vi ha nel tempo medesimo una nevropatia trisplancnica. (*Gazette médicale.*)

Golding Bird vanta l'elettricità. (*Osservatore medico, luglio*, 1841.)

Kirkbride commenda come efficace *l'actaea racemosa* nella cura della corea. (*The American Jour. of. Med.*)

Legrand e Chrestien vantano le frizioni fatte col seguente linimento spiritoso tre volte al giorno per un mese e mezzo a due mesi, e qualche volta anche meno, con una cucchiaiata di caffè ogni volta: ℞. Alcoole di ginepro, ℥jv; olio essenziale di garofano, balsamo di moscada, ana ℈iij. M. (*Bulletin de Thérapeutique*, agosto 1841.)

Reese preferisce l'arseniato di potassa, aumentandone la dose fino a che lo stomaco lo sopporti senza nausee. Re., dice aver adoperato questa medela da più anni in più di 200 casi di corea, senza aver osservato alcuno dei risultamenti spiacevoli che si attribuiscono alle preparazioni arsenicali. Per contrario i soggetti ai quali l'amministrò non pure guarirono dalla corea, ma acquistarono ancora maggior forza e vigore che fin' allora non avevano mai avuto. Egli dice averle impiegate in fanciulli, in donne delicate, durante la gravidanza, ed in congiunture dove molto generalmente si suppone che il loro uso deve assolutamente essere vietato, senz' aver giammai avuto a pentirsene. (*The New-York Journ.*)

Thiaud in un caso guarì una corea generale coll' uso della *canfora* internamente ed all' esterno. (*Journ. des conn. méd.-chir.*)

Wolfrino in un caso guarì una corea della parte destra colle docce fredde e coll' applicazione dei cataplasmi di farina di senape sul lato destro. In un altro caso, osservando Wolf., che dovevasi riconoscere una cagione tutta morale, (per imitazione) si servì di soli mezzi morali; minacciò di applicare subito alla ragazzina, di 8 anni, inferma di corea, un ferro rovente al collo. Ella pianse, ma si guarì. (*Medizin corresp. blatt.* — *Osservatore medico, settembre*, 1842).

CORNEA (MACCHIE dalla)

Evermann di Dusseldorf prescrisse con felicissimo successo l'applicazione, su la parte, del ioduro di potassio in soluzione contro le macchie della cornea, qualora esse conseguano ad ottalmie neglette, e la lesione non si estenda al di là della lamina esterna. La dose da lui impiegata è di una parte di ioduro di potassio disciolta in cento e più d' acqua. (*Gazette des Hôpitaux.*)

Lonsse « Un individuo in conseguenza di ottalmia sifilitica restò affetto da tale opacità nelle cornee, che gli era tolto quasi affatto di vedere. In questo stato fu dato il iodio allo interno, e tre volte al dì vennero instillate, in ciascun occhio, 4 a 6 gocce di un collirio fatto con: Iodo gr. jß; ioduro di potassio, gr. jj; acqua distillata, ℥vj; al quale, dopo qualche tempo, venne sostituito una pomata formata con: Iodio gr. jß; ioduro di potassio, gr. jj; sugna depurata, ℥ß, della quale pom. veniva posto una lieve porzione sotto alle palpebre, una o due volte al giorno. Nel lasso di tre mesi di tal medela si ottenne una compiuta guarigione » (*Medicin. Zeit.* 1841).

COSSALGIA

Galarati. Questo pratico riguardando la cossalgia perfettamente curabile nel suo nascere, quando cioè non è prodotta da vizio incorabile, come la cancerigna e qualche volta la metastatica, fa consistere la cura nel combattere, con ogni mezzo si generale come locale, la infiammazione delle parti sensibili componenti l'articolazione ileo-femorale. Bagni generali e locali, frizioni mercuriali, vescicanti, la pomata del Cav. Santoro (1); internamente polvere del Dower, polvere di James ... Un sovrano rimedio poi ha egli trovato quasi sempre nelle bagnature fatte su la parte con una soluzione di sei granelli di tartaro emetico in una libbra d' acqua. (*Annali clinici dell' Ospedale degl' Incurabili*, fasc. 1° e 2°, 1838.)

CRUP

Chancelay commenda *la soluzione del nitrato di argento* da adoperarsi per cauterizzazione. (*Osservatore medico, agosto*, 1839.)

(1) Questa pomata è composta di sapone bianco, acqua, canfora, estratto di saturno ed alcali volatile.

Conway. In un caso di crup, nel quale si sperimentavano indarno diversi rimèdi, come l'emetico, le sanguisughe, i bagni, essendosi ricorso all'applicazione su le fauci di un pezzo di flanella tuffato nell'acqua bollente, gli accidenti disparvero compiutamente. (*Provinc. med. and, surg. Jour.*)

Hey wisch ha impreso a dimostrare, in un suo opuscolo sul crup, che il vomitivo è il mezzo per eccellenza, per non dire l'unica risorsa contro questa malattia. Hannemann che parteggia interamente per questa opinione fondata su di una grande pratica, prescrive a questo riguardo colpo sopra colpo il vomitivo seguente, raccomandato da Alasa di Dremen, o di Jachs, a Ludwilgslust: ♃ Canfora, grammi, 0,025; tartaro stibiato, centigrammi 5 a 10; *qualche volta* chermes minerale, grammi 0,075; vino d'ipecacuana, grana 2, 4; mucilaggine di gomm'arabica, gram., 8; sciroppo di altea, gram., 24; acqua distillata, gram., 60. Se ne prenda ogni dieci o trenta minuti una cucchiaiata da caffè. Nell'intervallo si farà bere l'acqua zuccherata tepida, od un miscuglio di latte e di acqua. (*Monatisch. für Medicin.* ec.)

Jourdain di Binch assicura come da che adopera la formola dei *vomitivi l'uno su l' altro*, ciò che consiste nel propinare i vomitivi ogni dodici ore, non ha perduto un solo ammalato, e che in tutti i casi ha veduto il crup cedere molto più facilmente che una semplice bronchite. (*Annales de la Médicine d'Anvers.*)

Loewnhardt cura il crup colle *frizioni mercuriali.* (*Neum. Allg. Rep.*)

Marotte ha, in tre fanciulli, due di 5 e l'altro di 3 anni, ottenuto i più felici risultamenti dalla seguente pozione amministrata a cucchiaiate da caffè ogni 10 minuti: ♃. Sciroppo d'ipecacuana, acqua, ana ℥j; tartaro stibiato, gr. ij. Al tempo stesso egli faceva applicare un largo vescicante su lo sterno, senapismi ai piedi, e dieci mignatte al davanti del laringe, che lasciava sgorgare, finchè il piccolo infermo impallidiva, e minacciava di cadere in sincope. (*Osservatore medico, marzo*, 1842.)

Nel *Journal des Connaissances médico-chirurgicales* commendasi la seguente pozione contro il crup: ♃. Decotto di poligala, ossimele scillitico, ana ℥j; sciroppo d'ipecacuana, ℥ß; tartaro stibiato, gr. ij. M., da darne una cucchiaiata da tavola ogni mezz'ora.

Schlasian. Questo pratico è lungi dal considerare, come il dottor Graaf di Amburgo, i bagni caldi degli antibracci qual mezzo talmente certo, da rendere superflui tutti gli altri; ma li raccomanda come un eccellente rimedio ausiliario. Egli cita, tra gli altri, il caso della sua propria figliuola, di anni 9, che, durante il corso di una tosse convulsiva, ebbe un accesso di crup, il quale, del resto, non era il primo; piccole dosi di etere canforato date ogni cinque minuti, un senapismo caldo applicato sul petto, ed un bagno caldo degli antibracci dissiparono rapidamente gli accessi di spasmo ed il suono cruppale, e la tosse convulsiva ritornò alla sua forma primiera. Sc., distingue tre forme di crup; 1° la forma puramente sinocale dell'infiammazione della mucosa, la quale va accompagnata da febbre violenta e continua. Le sanguisughe, il tartaro stibiato, sono allora di principale indicazione. In seguito, il calomelano che opera in un modo più dolce è all'intutto indicato. Sc. rigetta in questa forma i vomitivi l'uno sull'altro, egualmente che i bagni caldi degli antibracci, quando è giunta alla sua acuzie. La seconda forma di angina membranosa è spasmodica ed infiammatoria allo stesso tempo. Egli l'ha chiamata nevroflogosi del laringe e della trachea. In questo caso raccomanda il solfato di rame come quello che ha un'azione specifica sulla sensibilità mucosa. Quando il fattore infiammatorio delle nevroflogosi predomina, va applicata prima qualche sanguisuga, si diminuisce in seguito la mercè di qualche dose di calomelano la tensione infiammatoria, e quindi si ha ricorso al solfato di rame. La 3ª forma che fa passaggio all'asma di Millar è puramente spasmodica, e si riscontra più facilmente nei fanciulli debol, sfiniti ed irritabili, Sc. dice di non averla osservata che nelle giovinette; in questo caso convengono la canfora, qualche volta il muschio; ma soprattutto il solfato di potassa ed i bagni caldi degli antibracci. (*Neumeister's Allgemeines Repertorium.*)

Warner commenda l'acqua tiepida in forma di vapore in caso di crup nei ragazzi troppo teneri, la quale è valevole non solo a disciogliere la membrana tubuliforme che generasi nella laringe pel condensamento della linfa plastica, ma ad impedirne l'ulteriore sviluppamento promuovendo il sudore, e ad espellere la già formata col vomito. A tale oggetto il bambino avvolto in una coltre di lana si mette a sedere sopra una sedia circondata da più vasi pieni d'acqua tepida. I vapori che emanano da detti vasi entrando nella bocca, nelle narici, fino alle fauci, sciolgono e fan vomitare la sostanza membranosa, e promuovendo copioso sudore, il ragazzo si libera dal crup. (*Repertoire médico-chirurgical et obstetrical.*)

CUORE (MALATTIE del)

SCHLESIER vanta l'allume preso all'interno nelle dilatazioni del cuore. (*The Brit. and For med. Rev.*)

D

DELIRIO TREMANTE

LIBERALI commenda il metodo antiflogistico. Secondo lui, l'oppio se qualche fiata ha debellata la malattia, è stato soltanto quando questo farmaco, che erede stimolante, si è congiunto coll'uso dei purganti, del nitro e del salasso. (*Raccoglitore medico, dicembre*, 1841.)

MAGNUS HUSS da Stoccolma, amministrò un infuso di digitale (preparato con ʒj delle foglie in una pinta d'acqua) a sei individui tutti robusti, dai ventiquattro ai trent'auni. In due abbisognò il salasso. In tre fu amministrata una cucchiaiata d'infusione ogni ora per un giorno ed una notte. Nei primi cessò la malattia, e venne il sonno al terzo giorno; negli altri corsero trentasei ore pria che pigliassero sonno: quindi vi volle per tutti un' eguale dose d'infusione. Dopo un sonno da sei a dieci ore si svegliarono guariti, non affetti da altro che dalle conseguenze più o meno forti del rimedio. In uno il polso dava trentacinque battiti, in un altro era normale; tutti avevano contratte le pupille, e si lagnavano di secchezza di bocca, ardore di gola, tintinnio alle orecchie, gravezza di capo, prostrazione di forze e nausee, la quale in uno fu sì fatta, che per due giorni rigettò qualsiasi sostanza presa. (*The Brit. and Fort.*)

SZEALECHI. Perchè l'oppio sia realmente efficace in questa malattia, bisogna, secondo il sig. S., darlo in una maniera metodica. Per la qual cosa egli prescrive quattro gocce di laudano liquido di Sydenham; dose che va raddoppiata ogni due ore: ma non debbonsi oltrepassare le 40 gocce, finchè l'ammalato si addormenti. (HUFELAND's *Journ.*)

DIABETE

AARONSSHON ha guarito un diabete coi bagni a vapore (*Journ. des conn. méd.-chir. dicem.*, 1841.)

BARLOW commenda l'uso dell'*ammoniaca* all'interno. (*Gazette médicale, febbraio*, 1841.)

BARTINI ha guarito una donna affetta da diabete coll'oppio e col ferro ad alta dose. (*Journ. des conn méd.-chir. nov.*, 1842.)

BOUCHARDAT dice che per guarire gli ammalati diabetici basta di sopprimere quasi compiutamente le bevande e gli alimenti succherini e feculanti, che essi prendevano per lo innanzi. Dopo due ore la sete s'indebolisce, le orine ritornano a poco a poco nello stato naturale, l'appetito si ripristina nello stato normale e l'infermo guarisce. (*Osservatore medico, aprile*, 1834)

BOUCHARDAT dice esser due i punti importanti che debbono fissare l'oggetto del medico nella cura di questa malattia: 1° rimpiazzare il pane con alimento meno feculento; 2° ristabilire l'economia del diabetico nel suo stato normale. È da notarsi che in su le prime la secrezione acida della cute è interrotta nel diabetico, mentre che la secrezione delle ghiandole e delle membrane mucose del canale digestivo, è pervertita e da alcalina che era diviene acida. Per correggere questa modificazione innormale di composizione dei liquidi segregati, B., propone di eccitare l'azione della cute col continuo uso di vestimenti di flanella, e di amministrare internamente le preparazioni di oppio e dei sali ammoniacali. (*Osservatore medico, dicembre*, 1841.)

CORNALIANI nel diabete vanta il creosoto per fissare, come egli dice, l'albumina nel sangue; secondo lo stesso celebre pratico, il vitto esclusivamente animale ed il creosoto dato a tempo costituisce pel diabete un metodo quasi specifico. (*Osservatore medico, marzo*, 1848.)

FESTEGGIANO ha guarito un individuo affetto da diabete mellito coll'uso dell'acido idroclorico in forma di limonea. (*Osservatore medico, febbraio*, 1841.)

HILLER riferisce che un diabetico il quale non aveva ottenuto alcun vantaggio dall'uso della canfora, si ristabilì perfettamente la mercè dell'acqua di calce e di lauro ceraso, dei bagni caldi, della tintura di cantaridi, e di guaiaco ammoniacale. (*Gazzetta medica di Berlino.*)

HOWARN dopo aver inutilmente adoperato vari rimedi per menare a guarigione un agricoltore affetto da diabete, pervenne a guarirlo colle seguenti pillole: ℞. Solfato di ferro, — di zinco, un grosso; estratto di tarassaco, un grosso. M. e f. 30 pillole, da prenderne tre al giorno. (*London medical Gazette.*)

PAVAN conferma l'efficacia del metodo curativo proposto da BOUCHARDAT. (*Osservatore medico, agosto*, 1840.)

Wittche. Un bevone preso dal *delirium tremens* guarì coll' oppio unito al calomelano. (*Medizinische Zeitung.*)

DIARREA

Adaien. Nella cura della diarrea cronica dei bambini, An., preferisce il monesia; poichè, secondo egli dice, gli effetti ne sono pronti e soddisfacenti. Sedici a venti grani di polvera di monesia in qualche cucchiaiata da caffè di sciroppo, presi in tre o quattro giorni bastano per ristabilire l' equilibrio e ricondurre il fanciullo alla salute. (*Osservatore medico, gennaio*, 1843.)

Laffilley giunse a guarire parecchi casi di diarrea colle pillole e con i cristei di nitrato di argento. (*Journ. des connaiss. méd.-chir.*)

Reiss raccomanda caldamente l' uva orsina in forma di estratto, di tintura alcoolica, o di sciroppo; preferendo però l' estratto che amministra alla dose di 5 o 6 pillole per giorno, di tre grani ognuna, nel finire della diarrea acuta e nella forma cronica. (*Journal de Medècine, ec.*)

DISSENTERIA

Adaien vanta il monesia (V. questo nome nell'art. Diarrea.)

Chambetlx. Questo pratico, in un'epidemia di dissenteria che regnò in un villaggio nei dintorni di Bordò, ha con successo prescritto, dopo l'uso degli antiflogistici, la seguente emulsione antidissenterica, come bevanda ordinaria: ℞. Lichene islandico, ℥ß; acqua comune, ℔jv; semenze di papaveri, ℥ß. Fatta emulsione col decotto suddetto, aggiungi: sciroppo di diacodio ℥ß; — di mela cotogne, ℥ij. Nell' ordine dei poveri ha trovato preferibile il decotto delle ghiande del *quercus robur* torrefatto, tanto nello stato acuto quanto cronico della malattia.(*Osservatore medico, agosto*, 1843.)

Fouquet. Tutta la cura della dissenteria, secondo il suo modo di pensare, consiste principalmente in infusi aromatici caldi, e nella soluzione di nitrato di argento in iniezioni.(*Revue médicale, luglio*, 1843.)

Macchia vanta come rimedio efficace l' acetato di piombo dato internamente a grandi dosi, fino a ℥ij sciolto in ℔ij di acqua e coll' aggiunta di ℥j di laudano liquido, e sciroppo di viole ℥ij, da amministrarsi epiraticamente. (*Osservatore medico*, *agosto*, 1838.)

Mondiere vanta l' allumina ministrata per bevanda ed in cristei come efficacissima a curare la dissenteria. La formola da lui trascelta è la seguente: ℞. Acqua semplice, ℔ij; bianchi d' uovo freschi, n° vj; agita attentamente, filtra ed aggiungi: sciroppo semplice, ℥iij; acqua di fiori d' arancio, gc. j. Gli ammalati, abbiano o no sete, prendono nelle 24 ore in ripetute a ravvicinate bibite, 2,4 bottiglie di questo *saccherum*. Al tempo stesso agl'infermi si fanno 3 o 4 mezzi cristei composti con acqua semplice e con 3 bianchi d' uovo ben battuti, in guisa che nelle 24 ore s' ingollano 27 o 30 bianchi d' uovo; due libbre circa d' albumina. Quanto al governo, il sig. M. fa ordinariamente serbar la dieta per 24, o 36 ore. (*Osservatore medico, giugno*, 1839.)

Packealt, professore di Clinica, nella dissenteria epidemicamente regnata a Steidalberg, opinando essere una malattia come la febbre tifoide, amministra da principio l' ipecacuana a dose vomitiva; in seguito la radice di colombo. Quando vi è reazione e dolore fisso in un punto dell'addome, egli ha ricorso ai senapismi, alle sanguisughe, ed ai fomenti caldi, in caso di fenomeni adinamici somministra l' allume combinato coll'oppio. (*Journ. des connaiss. méd.-chir. febbraio*, 1840.)

Peyraud. Secondo questo pratico, la china china è indicata nella dissenteria, 1° allorchè come epidemica la malattia sembri risultare da un miasma mefitico; 2° quando è la conseguenza di atonia; 3° finalmente quando è intermittente o complicata con febbre accessionale. (*Revue generale des Journaux.*)

Roesch fa granda elogio dal calomelano ad alta dose nelle gravi dissenterie. R., comincia con qualche sanguisuga all' ipogastrio ed all'ano, ed amministra in seguito il calomelano alla dose di venti centigrammi pe' fanciulli, a di 50 per gli adulti, in due dosi, una la mattina e l'altra la sera. In caso di dolori vivi e di tenesmo vi aggiunge l' acetato di morfina. (*Ivi.*)

Santini in un caso pervenne a guarire la dissentaria col creosoto internamente (3 gocce di creosoto in dieci once di emulsione gommosa da consumarsi in 12 ore. (*Giornale delle scienze medico-chirurgiche*, ec.)

Saucerotte conferma l' efficacia dell'albumina nella dissenteria. (*Gazette médicale*, 1839.)

Strambbrenner ha commendato l' emulsione di cera oppiata. La formola da lui con successo adoperata è la seguente: ℞. Cera bianca, ℥ij; mucillaggine di gomma'arabica, preparata con una

parte di gomma su due di acqua, ℥jx; veicolo qualunque, bast. quant; sciroppo di diacodio, ℥ß. Introduci la cera colla mucillagine in una ampolla, e scalda leggiermente per far liquefare la cera. Allora agita continuamente, ed aggiungi a poco a poco il veicolo leggiermente scaldato. (*Osservatore medico*, *giugno*, 1839.)

Turchetti. Questo pratico vanta il seguente metodo curativo come tanto proficuo nelle dissenterie epidemiche e sporadiche, quanto la china nelle intermittenti. « Io prescrivo, egli dice, il tamarindo e l'ipecacuana, il primo in dose di due a tre once, la seconda da uno scropolo ad una dramma. Fo eseguire la decozione del primo in una libbra d'acqua, la fo colare, e di poi vi fo infondere l'ipecacuana sottilmente polverizzata. Ordino quindi che sia consumata questa dose di medicinale epicraticamente, dandone all'ammalato una mezza cucchiaiata ogni 20 minuti. Dopo l'uso di questa decozione, massime quando viene adoperata nel principio della malattia, ho osservato costantemente (in quegl'infermi che l'apertura della vena, le mignatte, il sale inglese, la gomma, l'oppio, l'albume, i lassativi ed ammollienti, o non avevano recato alcun vantaggio, od erano riusciti dannosi), che le deiezioni gradatamente si fanno più rare, che i dolori si calmano, che riesce all'infermo di prendere un poco di liquido senza che si suscitino i molesti conati della defecazione, che il tenesmo diminuisce, e le deiezioni si fanno meno sanguinolente, che la febbre va dissipandosi, e che i polsi si elevano se questa manca, che le orine le quali durante la veemenza della malattia sono quasi del tutto soppresse, rifluiscono in sufficiente quantità, che un benefico sudore esprima la cutanea traspirazione, che apparisce nelle scariche ventrali il segno della convalescenza, intendo dire la materia fecale; e che infine un sicuro appetito avvisa l'infermo che egli si avvia a gran passi verso la guarigione. » (*Giornale per servire ai progressi della Patologia, agosto* e *settembre*, 1842.)

Williams. Dominando a Deerfiald ed a Greenfield nell'autunno del 1841 un'epidemia di dissenteria di un carattere pernicioso, W., impiegava per l'ordinario sul principio i catartici uniti agli oppiati, e se la malattia continuava, gli astringenti (ferro, catecu, china). Egli poi aveva soprattutto fiducia nell'acetato di piombo unito all'oppio, alla dose di mezzo granello a due, ripetuta ad intervalli variabili tra una a sei ore, secondo l'urgenza dei casi. Quando il flusso di ventre si rinnovava ogni ora, misto a sangue rosso o nero, il sale di piombo e l'oppio venivano amministrati ogni due ore, ed a maggiore intervallo, a proporzione che il flusso si rallentava. (*The American Journ.*)

E

ELEFANTIASI.

Ker Porter di Caracas, in una lettera scritta al sig. Stanhope presidente della società medico-botanica di Londra, parla di una pianta indigena delle parti centrali a meridionali della Columbia chiamata dai nativi, *Quinculli*, la quale viene ministrata nell'*Elefant.asi*, o lebbra tubercolare, considerata fino ad ora come incurabile, e non infrequente in molte parti del Nuovo Mondo. Le proprietà mediche di tale pianta riseggono nella sua radice, la quale si amministra ridotta in polvere. Credesi che questa pianta corrisponda alla *Viola parviflora* di Mutis ed alla *Viola Jonidium* di Ventenat. (*Osservatore medico*, *aprile*, 1839.)

EMICRANIA.

Cenni. In una signora ammalata per emicrania intermittente cagionata da insolazione essendo stato amministrato inutilmente il solfato di chinina, si ricorse alla ragnatela. Ministrate sette pillole di circa quattro granelli eguna di ragnatela, compresa la sostanza involvente, nel tempo della intermittenza, il seguente accesso fu più breve e più mite. Propinate dappoi sette altre pillole, ma raddoppiandone la dose, il giorno appresso la emicrania non ricomparve, e l'inferma se ne vide in seguito perfettamente libera, non avendo preso che solo altre quattro pillole. (*Raccoglitore medico.*)

Ducros nell'emicrania più intensa, e nei tic dolorosi facciali pertinacissimi, applica alla volta palatina, vicino i denti, mediante un pennello, l'ammoniaca al 25° grado e lascia il pennello fino a che si sia provocata un'abbondante lagrimazione, e subito il dolore scomparisce. Egli assicura di aver fatto, da tre mesi, un grandissimo numero di siffatte applicazioni, ed il dolore è sempre cessato. Quando questo ritorna, una nuova applicazione determina il nuovo cessare dell'addoloramento nevralgico. (*Gazette médic.*, *maggio*, 1843.)

Dufresne guarì un uomo afflitto da emicrania e da nevralgia facciale mediante la compressione graduata delle carotidi. (*L'Experience.*)

Meissner di Lipsia raccomanda nell'emicrania e nella prosopalgia l'olio di croton tiglio quante volte siffatte affezioni dipendano da cause reumatiche. Con una o due gocce di olio egli è solito fare delle frizioni dietro l'orecchio del lato affetto, ripetendole quante volte occorra. (*Gazette des Hôpitaux.*)

Schlegel guarì un individuo affetto da emicrania sifilitica col *sublimato corrosivo* in pillole. (*Osservatore medico*, *febbraio*, 1841.)

EMORRAGIE.

Barthez e Rilliet parlando della cura dell' emorragie della grande cavità dell'aracnoide dei bambini dicono: « che le risorse della terapeutica sono inefficaci per fermare o guarire l'emorragie encefaliche, come la diagnostica, base di tutta la cura, è finora manchevole. Non pertanto nella supposizione che la natura stessa della malattia fosse manifesta, in molti casi le indicazioni che il pratico deve proporsi di adempiere, verrebbero a cedere all'impossibilità di soddisfarvi; ciò che viene provato dallo studio delle cagioni ». Ciò non ostante essi han cercato di stabilire delle regole, che crediamo cosa giovevole il riferire; 1° l'emorragia meningea primitiva ed acuta si manifesta sotto forma convulsiva, o paralitica. Il ragionamento indica che in simil caso bisogna opporsi all'aumento dell'emorragia, e favorire il riassorbimento del sangue travasato. Si conseguirà il primo scopo la mercè dell'emissioni sanguigne, o di tutto l'apparato antiflogistico locale. Se l'età del bambino lo permette, si praticherà il salasso generale o si applicherà all'ano un numero di sanguisughe proporzionato alle forze del piccolo infermo. Si raderà la testa e si applicheranno dei topici freddi sul fronte e sul cuoio capelluto; 2° i rivulsivi intestinali saranno in particolar modo indicati. Si darà il calomelano a dose purgativa. Se la contrazione delle mascelle impedisce di farlo inghiottire, si rimpiazzerà coi cristei purgativi; 3° I pediluvi caldi, i senapismi, i vescicatori, tutti gli eccitanti cutanei debbono essere messi in requisizione, affin di favorire una flussione sanguigna su gli arti inferiori. In siffatto caso le grandi ventose del dott. Tunod potrebbero essere utilissime; 4° Il governo sarà severo e si allontanerà dall'infermo qualunque eccitante cerebrale. Se si fosse felice da vedere i sintomi emendarsi, B. e R. credono che sarà necessario, per prevenire le nuove emorragie, di opporsi energicamente con una cura tonica convenevole alla debolezza, che ordinariamente succede ad una terapeutica attiva. Al tempo stesso si procurerà di favorire il riassorbimento dei prodotti travasamenti aggiungendo gli alteranti ai tonici.

Se l'emorragia è secondaria ed il bambino non sia debolissimo, la cura precedente gli sarà in parte applicabile; si debbe soltanto più particolarmente insistere sull'uso dei purganti, dei topici refrigeranti, e dei rivulsivi cutanei. Quando la malattia è cronica, se dietro l'insieme dei caratteri che si sono più sopra enumerati, non si sia potuto determinare la sua natura, la prima indicazione sarà di favorire il riassorbimento dei prodotti travasati. In casi analoghi è stata seguita da successo la cura che Goelis consiglia per l'idrocefalia in generale, che è la seguente. Quando il bambino è nato da parenti di buona salute; quando la costituzione e le forze sono buone, e la malattia è sul cominciare, questo medico cousiglia le frizioni mercuriali sulla testa precedentemente rasa, ed all'interno il calomelano in polvere a dosi frazioneriissime. Ecco le formole da lui indicate: ℞. Unguento di ginepro, ʒviij; unguento di mercurio, ʒjv a v÷. 2° ℞. Calomelano, gr. j÷; zucchero bianco, ʒj÷. Si dividono in 6 cartelle, da darsene due per giorno. Se si ottengono abbondanti evacuazioni alvine, si sopprime il calomelano, e sopraggiungendo la miglioria, si diminuisce ancora l'attività della cura. Goelis raccomanda fortemente ancora i bagni leggermente irritanti. La testa dev'essere esattamente coverta durante il tempo che si mette in uso la cura colle frizioni. In quanto alla dieta il bambino prenderà solo il latte di una buona nutrice. I bambini più avanzati in età avranno un alimento composto di carni, di uova, di caffè di ghiande. Non si permetteranno giammai bevande spiritose. Goelis biasima gli alimenti composti di sostanze grasse. Se la stagione lo permette, utilissimo è il soggiorno all'aria aperta la più gran parte del dì. In inverno la temperatura della camera dovrà esser tenuta al 16°, 17° R. I materazzi saranno di crini. Goelis afferma che sotto la potenza di siffatta cura, continuata per qualche settimana, il più sovente per qualche mese, ha veduto il volume della testa diminuire di un mezzo pollice ad un pollice, ed una guarigione radicale o definitiva esserne la conseguenza. Se a capo di qualche tempo questa cura non riuscisse affatto, bisognerebbe senza esitare ricorrere alla puntura. Nell'idrocefalo acquisito, che si può sospettare essere il risultamento di un tumore cerebrale o di un'alterazione profonda dell'encefalo, i sigg. B. e R. non sono partegiani di siffatta operazione; al contrario pensano che essa non potrebbe essere vantaggiosa che nei casi di emorragia eracnoidea. Del rimanente, dopo essersi assicurato della sede del liquido, sarebbe necessario secondo B. e R., di procedere prontamente all'operazione prima che le membrane che succedono alla trasformazione del grumo abbiano acquistato grande sviluppo, e che gli accidenti i quali risultano dalla compressione abbiano molto progredito. Infine sarà cosa prudente non evacuare il liquido che parzialmente, affinchè le ossa abbiano il tempo di rivenire su di sè stesse, e d'impedire così ogni tendenza al vuoto.

Infine, se il bambino è cacchettico, l'oscurità del diagnostico sarà un ostacolo a qualunque cura. Tuttavolta, se pochi sintomi annunziano l'essere della malattia, vi ha moltissime particolarità che possono far prevedere la sua imminenza o la sua possibilità, e che dovranno dirigere la cura in un certo senso. Così in un bambino cachettico e sfinito si dovrà evitare tutto ciò che può impedire la libertà della circolazio-

ne, e determinare un flusso od una stasi sanguigna verso la teste; come sarebbe un decubito troppo orizzontale. S' impedirà ai bambini di tener la testa pendente fuori del letto. Si eviterà altresì di coprir loro troppo caldamente il capo; si toglierà qualunque ligatura intorno al collo: si avrà cura soprattutto d'impedire lo strangolamento esercitato da berretti attaccati la mercè di fettucce sotto al mento. Spesso durante il sonno, i bambini rigettano questi berretti in dietro, ed il nastro forma allora intorno al collo una vere corda di strangolamento. Se l'ostacolo alla circolazione dipende dai gangli bronchici o dagli organi addominali, si faranno degli sforzi per guarire od almeno diminuire questa malattia primitiva. (*Gazette médicale de Paris*, *novembre*, 1842.)

Daser. Dietro un'operazione di cistotomia che ben riuscì, si manifestò un'emorragia inquietantissima. Fu impossibile di trovare i vasi che somministravano il sangue, il quale d'altronde sembrava stillare da molte aperture in uno stesso tempo. L'infermo trovendosi privo di conoscenza e minacciato da morte imminente, il dottor D., ebbe ricorso al creosoto. Une spugna inzuppata in questo liquido puro introdotta tra lo labbra della ferita cauterizzò all'istante tutte le superficie grondanti sangue, colle quali venne in contatto. Il caustico non sembrò penetrare ad una grande profondità; l'organismo lungi dall'essere penosamente impressionato, fu prontamente ridestato. (*Osservatore medico, gennaio*, 1841.)

Léville ferma l'emorragia che seguita qualche fiata alla trafitture delle sanguisughe coll'uso del nitrato di argento localmente. (*Revue médicale marzo*, 1841.)

Négrier ha in parecchi casi sperimentato con successo un mezzo semplicissimo per arrestare l'emorragie nasali; esso consiste a situare l'infermo colla testa alta ed a fargli tenere per pochi minuti alzato perpendicolarmente il braccio corrispondente alla narice dalla quale cola il sangue, e tura la narice stessa coll'indice della mano del braccio opposto. (*Osservatore medico*, *luglio*, 1842.)

Prudente, Ascione, Marchesani, Coticelli, de Horatiis commendano come efficace a fermare l'emottisi ed altre emorragie *l'acqua emostatica* del dottor Monterossi (1).

Trenor riferisce un buon numero di casi di emorragie interne in cui l'uso dell'ipecacuana, dalla maggior parte dei pratici abbandonato per timore di sinistri accidenti, gli è riuscito egregiamente senza aver sperimentato alcun danno, ministrando il farmaco per l'ordinario alla dose di un granello ogni ora, od anche ogni mezz'ora, o più di rado quando il vomito fosse imminente. (*The Dublin. Journ. of. Med. Sc.*)

EMOTTISI

Cramer riferisce vario osservazioni di emottisi intermittenti guarite col *solfato di chinina*. (*Wochenschr. fur die Ges.*)

Nonat guarì quattro individui affetti da emottisi recenti coll'amministrazione del *tartaro stibiato* alla dose di un sesto di granello. (*Bull. gén. de Thérapeutique.*)

Prudente, Ascione comm. l'efficacia dell'*acqua emostatica* del dottor Monterossi. (V. Emorragie.)

Tornatel in molti casi giunse a guarire le emottisi coll'amministrare l'*ipecacuano* a dosi nauseanti. (*Gaz. méd. maggio*, 1838.)

EPILESSIA

Babington oppone all'epilessia il solfato di zinco a forti dosi (mezzo grosso tre volte al giorno) senza che determini effetto sfavorevole. (*Guy's Hospital Reports.*)

Babington, quanto alla cura di questa malattia, così si esprime: « L'emissioni sanguigne possono essere necessario in talune congiunture in cui vi ha pletora, o le circolazione è attiva, ec. Ma, salvo questi rari casi, la medicazione più convenevole è quella destinata a dare tuono all'economia negli stati spasmodici dei nervi del movimento o del senso: le vario preparazioni di china china, di ferro, di arsenico, d'argento, o di zinco, più che di qualunque altro medicamento, l'ho veduto riuscire qualche fiata in una maniera notevole. Senza dubbio, spesso, come tutti gli altri rimedi, manca di effetto; ma sia pur utile o no, ha il vantaggio di non produrre veruno accidente, quand' anche si continua per lungo tempo e a dosi assai elevate. Queste dosi elevate sono qualche fiata necessarie, perchè operi efficacemente, e fa mestieri come, pel tartaro stibiato, arrivarvi per gradi, se non si vogliono produrre nausee ». Il massimo della dose alla quale il dottor Babington dette il solfato di zinco fu di mezzo grosso tre volte al giorno. A dose maggiore cagionava inappetenza e no-

(1) Chiunque vuole conoscere la composizione di quest'acqua, potrà leggere la bella memoria del suo inventore, non ha guari tolto immaturamente alla scienza ed agli amici.

ja. Egli lo prescrive in pillole od in soluzione. (*Guys' s Hospital Reports*, 1841.)

Dearusna dice aver ottenuti grandissimi successi dall' uso della belladonna nell' epilessia, facendo osservare che egli non prescrive questo medicamento che contro l' epilessie che gli sembrano essenziali, cioè indipendenti da ogni cagione materiale valutabile, od anche contro le epilessie sintomatiche, dietro la distinzione della cagione, quando gli accessi persistono per una specie di abitudine nervosa. Ecco la formola che egli adopera da 25 anni: ♃. Estr. di belladonna (par semplice decozione acquosa), polvere di gomm' arabica, ana un grosso; polvere inerte, q. b. per 120 pillole. Da amministrarne una pillola il primo giorno, due il secondo, e si aumenta di una ogni giorno, fino a che si sia giunto a sei nelle 24 ore; in tre prese, due la mattina, due il mezzogiorno, e due la sera. (*Journal des connaiss. méd.-chir.*)

D'Huc riferisce sei casi di epilessie guarite colla valeriana. Feraus e Guiaun confermano la efficacia della belladonna avendo osservato il primo che la valoriana non sempre guarisce l'epilessia. Questi videro che la guarigione ottenuta colla belladonna non era durevole; poichè 20 giorni dopo, gli attacchi ricomparvero; essi ne aumentarono la dose, ma inutilmente, e però vi rinunziarono. Delens dice non doversi mai impiegare l' estratto di belladonna; ma sì bene la polvere della radice e per essere più efficace e per la difficoltà di aver l' estratto ben preparato. Avverte allo stesso tempo che la polvere debb' essere recente, perdendo molto di sua attività anche a capo di un sol mese, come ha potuto agevolmente convincersi, per essere un pratico che ha molto adoperato la belladonna soprattutto nella tosse convulsiva. (*Osservatore medico*, 1838.)

Guidi guarì due casi di epilessia coll'indago. (*Osservatore medico*, *agosto*, 1839.)

Heurey e Feraus han trovato efficace la belladonna. (*Raccoglitore medico di Fano*, 1838.)

Legrand amministra la *noce vomica* nell' opilessia. Quanto al modo di ammioistrarla, ecco i suoi propri detti: « Io amministro generalmente la noce vomica torrefatta nella sera, al momento di andare a letto. Comincio da un quarto di granello, ed ogni 12 o 15 giorni aumento la dose di altro quarto di granello. In questo modo si può pervenire a somministrarne fino a 12, 16 ed anche 24 granelli per giorno. Ma, quando si giunge a questa quantità, ciò che è rarissimo, si ministra in due volte, una la mattina, l' altra la sera. Il governo debb'essere dolce, regolare, e con assoluta astinenza di tutti gli acidi vegetabili. » (*Osservatore medico*, *luglio*, 1838.)

Miraglia di Cosenza in due casi di epilessia amministrò la stricnina unita all' acetato di morfina con felice risultamento. (*Osservatore medico*, *agosto*, 1838.)

Nel *Journ. des conn. med.-chir.* ec. viene raccomandata come efficace la seguente *polvere antiepilettica*: ♃. Fiori di zinco, estratto di giusquiamo, ana gr. j; olio essenziale di valeriana, gc. j; radice di valeriana, gr. xxxvi. M. f. p. Da prendersene una cartella, mattina e sera. Nei casi molto pertinaci si aggiungono 2 a 3 quinti di un granello di rame ammoniacale.

Petit ha guarito due casi di epilessia colla belladonna. Legroux, che n' è stato testimone, consiglia, quanto al modo di amministrarla, di sciogliere in 5 o 6 once di acqua zuccherata la quantità del rimedio che si vuole ministrare, cominciando ordinariamente da due granelli, aumentando progressivamente la dose tanto più rapidamente, quanto più brevi sono gl' intervalli, nei quali si ripetono gli accessi epilettici. Nè bisogna lasciarsi imporre dai primi sintomi di atropismo, che spesso indicano un vicino miglioramento. In questo caso non si aumenterà la dose a meno che i sintomi non restino stazionari. Il rimedio vuolsi amministrare a più riprese e sempre qualche tempo innanzi e dopo del pranzo, e riserbare l' ultima presa pria di andare a dormire. Dopo la scomparsa degli accessi non bisogna di un tratto desistere dall' amministrazione del rimedio, ma continuarlo alla stessa dose per 2 o 3 giorni, o quindi a quantità decrescenti per alquanti giorni. La dietetica e tutto il rimanente della cura debbono essere antiflogistici. Bando al vino ed a tutte le bevande eccitanti. (*Gazzette des Hôpitaux*, *gennaio*, 1839.)

Poducca conferma l' efficacia dell' indago nell'epilessia, amministrato nella seguente forma pillolare: ♃. Indago in polv. ℥÷; assafetida, ℈j; castorio ottimo polv., gr. xij.; estr. di valeriana silvestre, q. b. da fare secondo l' a. pillole n. xviij. Da prenderne una ogni due ore. (*Osservatore medico*, *febbraio*, 1840.)

Rieken di Brusselles. Un'epilessia che solo conosceva per cagione una scabbia soppressa fu da R. guarita coll' unguento antipsorico, giusta il me-

todo inglese (1). (*Annali universali di Medicina* , *agosto* e *settembre* , 1839.)

Sementini (Cav. Luigi). Questo celebre medico parlando dell'efficacia del nitrato di argento, nell'ep., così dice: « Quando l'epilessia è curabile, cioè allorquando non consiste in un vizio profondo e radicato dell' organismo nervoso , o quando non sia molto inveechiata per lunga serie di anni , non evvi rimedio che con maggior sicurezza e prontamente spieghi la sua benefica efficacia contro questa malattia quanto quello di cui si tratta. Acciocchè per altro l' effetto siane di felice riuscita egli è necessario in primo luogo che il nitrato di argento venga ben triturato insieme con gli estratti vegetabili per operarne la scomposizione; che la dose del rimedio medesimo sia tenue nel cominciamento e si accresca gradatamente finchè sia giunta a sei ed otto grani , od anche più nel corso del giorno ; che l' uso ne sia lunghissimo ; che l' ammalato si preservi il più che può dall' azione della luce ». — (S. , *Memoria sull' uso interno della pretesa pietra infernale, Napoli.*)

Sharkey vanta la digitale nella cura della epilessia. Egli su questo riguardo deduce le seguenti conclusioni , 1° il rimedio non è applicabile che all' epilessia idiopatica ed esente da complicazione ; 2° nella cura di questa specie di malattia , la digitale produce effetti così vantaggiosi quanto il nitrato di argento e l'olio di trementina. La sua amminisirazione è stata an-

(1) Il metodo inglese consiste nella seguente operazione. L'infermo è situato in una particolare stanza , la quale si d' inverno come di state segna la temperatura di 28 a 30 gradi. Viene poi messo in un bagno caldo , dentro al quale tutto il corpo è fregato con un sapone nero ed una grossa stoffa di lana , talchè le pustole tutte vengono lacerate. Quindi mettesi l' infermo dentro un letto tra due coltri , avvolto in una grossa mantellina di lana, e dopo di esservi stato per 12 ore, viene la prima volta fregato su tutto il corpo vicino alla padella , col seguente linimento: ♃. Solfo puro ℥ ÷; polv. di radice di elleboro bianco , grossi, ij.; nitrato di potassa , grani X ; sapone nero ℥j; sugna, ℥iij. M. e f. linimento.

Dopo che lo scabbioso è stato fregato con tale linimento , viene trasportato di bel nuovo in letto , e 12 ore dopo vien sottomesso ad una seconda rubefazione; quindi ad una terza, a capo di 12 altre ore. Si lascia poi in riposo per 12 ore , indi vien messo nuovamente nel bagno caldo , dentro al quale si procura di togliere ogni traccia di linimento. Il malato essendo guarito, vien provveduto di biancheria pulita , lenzuoli purificati , ed è trasportato in un altra camera.

Nella state gli si può permettere l' andarsene dopo l' intervallo di 24 ore , trovandosi a tale epoca interamente sbarazzato della scabbia. In inverno è cosa prudente di prepararlo alla sua uscita , ritenendolo per due giorni in una camera mediocremente calda , prima di esporsi all'aria fredda.

che seguita da successo in un caso in cui siffatti medicamenti avevano mancato di effetto ; 3° Il miglior modo di amministrare la digitale è il seguente : ♃ *Foglie di digitale porpurea*, ℥iij; ammacca , riduci in polvere, e tieni questa per sette ore in infusione in ℥xvj di *birra* forte , indi spremi. Questa colatura si dà alla dose di ℥jv con gr. x di *polvere di foglie secche di licopodio* ; 4° l' efficacia della digitale dipende da un' azione specifica e non unicamente da una modificazione del sistema circolatorio; 5° la tolleranza dell'economia può esservi per la digitale come per l' emetico ed altre sostanze ; 6° la cura dell' epilessia colla digitale debb' essere cominciata immediatamente dopo un accesso. (*Britsh and foreingn Review*, *aprile*, 1841.)

Simony guarì un epilettico mediante l' evacuazioni sanguigne e le preparazioni d' indago. (*Osservatore medico* , *marzo* , 1842.)

Tanzion si loda degli effetti ottenuti dall' *idrocianato di ferro* preso per molti anni. (*Journ. des conn. méd-chir. agosto* , 1841.)

Velpeau giunse ad allontanare gli accessi di epilessia in un caso colla legatura delle arterie temporali. (*Journ. des connaiss. med-chir.*)

EPISTASSI.

Negrier propose un mezzo di fermare sicuramente tutte le emorragie nasali ; esso consiste nel-l' elevazione di uno o di amendue i bracci , e nel chiudere nel tempo stesso con una pressione laterale le narici donde cola il sangue. Egli ha comunicato all' Istituto di Francia che l'azione del braccio rallenta certamente il moto ascendente del sangue verso la testa. (*Osservatore medico* , *luglio* , 1843.)

ERISIPELA

Daiset opina che l' applicazione della pomata di cetriuolo sia efficace ad abbreviare la guarigione della risipola. Egli dice averne guarite a questo modo in 48 ore. Le unzioni debbono essere eseguite 3 o 4 al giorno, leggiermente coll'indice , fino a che sia liquefatta una porzione di pomata assai considerevole per preservare la risipola del contatto dell' aria. (*Bull. de Thèrap. marzo* , 1840.)

Davidson per circoscrivere la risipola al punto di sua origine adoperò il nitrato d' argento. Questo riuscì nella più parte dei casi a frenare il dilatamento di siffatta malattia ; ma , affinchè l' effetto corrisponda con sicurezza all' aspettativa , volsi attendere scrupolosamente ai due

seguenti punti: 1° che il caustico intacchi la cute circostante assolutamente sana, esente da ogni gonfiore e rossezza il più possibile dappresso alla parte ammalata; 2° che il caustico formi una linea circolare, sì che comprenda tutta la superficie infiammata, senza lasciare interruzione veruna. (*The Edinb. med. and. sug. Journ*, *genn.*, 1838.)

Lanyon. Secondo questo pratico la tintura di iodio ha un' efficacia superiore a tutti i mezzi finora raccomandati contro le risipole e soprattutto in quelle della faccia. (*The Lancet*, *ec.*)

Mazada ha pubblicato la storia di tre infermi affetti da risipola flemmonosa che guarirono coll' uso delle frizioni mercuriali. (*Journ. des connaiss. med.-chir.*)

Velpeau vanta la seguente pomata localmente come molto efficace: ℞ Solfato di ferro, ʒjv; grasso, ℥iij. F. p. (*Journ. des connaiss. med-chir.*, 1841.)

Velpeau ha tenuto conto di 400 infermi di risipola curati con vari rimedi; 25 colla compressione, 33 coi vessicatorii volanti sulla sede del morbo o su i confini; 30 col nitrato di argento sia solido sia in soluzione, ora alla superficie, ora sul contorno; 2 col ferro rovente. Tutti questi senza risultamento soddisfacente; 200 coll' unguento di mercurio che abbrevia qualche volta la durata della risipola di un giorno o due e la rende forse meno dolorosa: quantunque questo topico ripugni all' infermo, espone alla salivazione e danneggia la biancheria; 28 colla sugna pura e fresca, meno attiva dell' unguento mercuriale; 12 colla pomata o precipitato bianco che ha piuttosto aggravato il male; 12 coll' acido solforico allungatissimo nell' acqua; 6 coll' acido nitrico, coll' acido tartarico, coll' ossicrato, coll' acqua salata; 3 col nitrato acido di mercurio, tre volte come leggiero caustico sul contorno, per tutti senza utilità. E lo stesso effetto si è avuto dalla canfora e dalle scalfitture. Velpeau, poggiato su 40 casi da lui osservati, preconizza il solfato di ferro che è giunto nella maggior parte ad arrestare realmente il corso della risipola. Fin dal 1°, 2° e 3° giorno egli l' adopera in soluzione alla dose di un' oncia per ogni litro (libbre 2 e mezzo) di acqua, ed in pomata, alla dose di due grossi per un' oncia di sugna. La pomata, che è meno efficace, ma di uso più comune della soluzione, quando bisogna covrire larghe superficie, del tronco, del collo, della testa, debb' essere preparata per porfirizzazione, e si applica largamente per frizione o per unzione tre volte al dì sull' intera parte presa da risipola, ed un poco al di là. La soluzione viene adoperata in bagnuoli la mercè di compresse che se ne inzuppano ogni sei ore e si fissano sulla parte affetta mediante una fascia; l'essenziale si è che la cute ne sia continuamente bagnata. (*Annales de Chirurgie*, *ec.*)

ERNIE STRANGOLATE

Bell (Davide) riferisce tre casi di ernia in cui i sintomi di strozzamento erano manifesti ed il taxis con perseveranza praticato non era riuscito. L' amministrazione di due mezzi granelli di idroclorato di morfina, con mezz' ora d' intervallo, fu seguita da tale rilasciamento che l' ernia entrò senza sforzo. (*The Lond. Edinb. Month.*)

Daser ridusse un' ernia coll' agopuntura. (*Gazzette medicale.*)

Dawoschi ridusse un' ernia da cui era affetto un vecchio centenario, coi bagni di camamilla. (*Allgem. Repert.*)

Eisemann conferma l'efficacia dei cristei di acetato di piombo nell' ernia, strozzata. (Hufeland's *Jour. des pratisch. Heik*, 1841.)

Heindenreich commenda l' uso interno dell' *osmunda regalis* per la prima volta raccomandata da Simon nella cura dell' ernie riducibili. (*Med n. Corr. bayer. aertz.*, *ec.*)

Miari e Brugnoli confermano l' efficacia della pomata di belladonna nell' ernie strangolate. (*Osservatore medico*, *novembre*, 1839.)

Paullain ridusse un' ernia strangolata col far sospendere l' infermo pei garetti. (*Gazzette médicale*, 1840.)

Rennerth ridusse in tre casi l' ernia incarcerata col mezzo dei cristei d' acqua saturnina. (*Medicinische Zeitung*, *ec.*)

ERPETE

Billingslea riferisce di avere, nel corso di un anno, fatto uso continuo della tintura alcoolica di iodio, come rimedio locale in quei casi tanto incomodi di erpeti circinato ed impetiggine, comune nelle contrade meridionali. (*L' Osservatore medico aprile*, 1840.)

Gamberini assicura che in certi erpeti circoscritti dipendenti da alterazioni addominali, quali sarebbero le fisconie, i cronici gastricismi, ec., ha trovato giovevolissima in vari casi di non troppo antica data, l' acqua salata tanto per

uso esterno, quanto per uso interno. (*Raccoglitore medico.*)

Marinus commenda le lavande e la pomata di fuliggine. (*Annales de la société medicale de Gand*), Lablache conferma l'efficacia della fuliggine. (*Bull. de Thérap.*)

Polya di Pest fece uso dell' *antrakakali.* (*Repertorio delle scienze fisico-mediche del Piemonte*, *marzo*, 1839.)

Schuster vanta i bagni di sublimato. (*Casper's Wochenschr*, 1837.)

F

FEBBRE INTERMITTENTE

Andral ha ricorso al metodo così detto *indiretto* o *perturbatore*, quando la febbre ha resistito a tutti gli altri rimedi. Questo met. consiste a determinare una scossa in una parte qualunque dell'organizzazione, qualche tempo pria dell'accesso. Il tartaro stibiato alla dose di 2 o 3 granelli è un eccellente rimedio e procura sovente la guarigione, soprattutto quando vi ha complicanza d'imbarazzo gastrico. I purganti drastici non debbono essere obbliati. L'azione del freddo vuolsi notare. Così nei paesi marittimi non è raro di vedere condurre sulle rive del mare gl'infermi affetti da febb. interm., e restarvi per qualche tempo esposti ad un eccessivo freddo. Essi sono presi da febbre violentissima, e questo accesso sovente si è l'ultimo. Una corsa lungamente prolungata avanti l'accesso può ancor fermar la febbre. Infine sono da riferirsi ad un tal metodo la pozione antiemetica del Riverio, la compressione delle grosse arterie per 10 a 15 minuti, i senapismi, i bagni a vapore su l'estremità inferiori. (*Journ. des connais med.-chir. giugno*, 1843.)

Andral. Secondo questo ch. Professore gli agenti terapeutici propri a combattere la febbre intermittente si possono dividere in due serie: 1° rimedi possenti, o metodo specifico: china; 2° rimedi meno infallibili, o metodo perturbatore: i succedanei della china, quali sono: gli amari, gli aromatici, gli astringenti. Gli amari guariscono tanto meglio per quanto hanno maggiore amarezza, al che debbesi di preferenza adoperare coma febbrifugo la fava di S. Ignazio, la noce vomica, l'assenzio, la genziana, ec., la cicoria selvaggia, senza far menzione dell'ilicina, della saliciua, del principio amaro dell'olivo di Europa. L'immensa famiglia delle labbiate fornisce un gran numero di piante aromatiche godenti proprietà febbrifughe, quali sono la salvia officinale, la menta, ec. Quelle che accoppiano l'amarezza all'aroma hanno, a dir di Fouquier, proprietà quasi infallibili; quali sono le diverse specie di camamilla, e soprattutto la cam. romana, l'assenzio, il camedrio, ec. Gli astringenti hanno a giusto titolo goduto di gran favore; il solfato di ferro è stato assai vantato, ed ha ottenuto grandi successi. La corteccia di quercia, la radice di bistorta, spessissimo sono tornate utili. Dopo questi medicamenti, che passano per essere succedanei della china, vengono le preparazioni arsenicali, l'oppio, il salasso, e qualche altro mezzo empirico. (*Journ. des connaiss. médic.-chir.; giugno*, 1843.)

Antonini dice che la *pomata di solfato di chinina* riescirà efficace sciogliendo il solfato nell'alcoole, e nell'ac.do solforico prima di farne la meschianza col grasso. Egli l'amministra in frizioni nell'anguinaglia ed a modo di spalmatura sotto l'ascella. (*Osservatore medico*, *marzo*, 1839.)

Augero assicura di aver in molti casi ottenuto ottimi effetti dall'*idrocianato* di ferro nella periodiche, quando erano gl'infermi afflitti da infarcimento dei visceri addominali, segnatamente del fegato e della milza; e che negli altri casi il farmaco non solo tornò vano, ma occasionò benanchè tremori e capogiri, in guisa che dovette associargli un correttivo di siffatti sconcerti nervosi; il solfato di chinina il quale fu valevole a combattere la troppo viva azione dell'acido sul sistema nervoso. Nelle quartane poi non sempre riuscì, per la qual cosa l'A. associò al solf. di ch. il tartaro stibato; rimedio acconcio a distruggere coll'accessifugo il miasma contemporaneamente, portando un perturbamento ai nervi specialmente dello stomaco; pratica per altro non nuova. Egli lo ha lodato anche in un'ottana. La dose in generale è stata di gran. ij di tartaro stibiato a gr. xxjv di solf. di ch. ridotti in xij pillole; una ogni 2 ore nello intervallo delle febbri. Rarissime volte fece mestieri ripeterne la dose. (*Repertorio delle scienze fisico-mediche del Piemonte, gennajo*, 1837.)

Boudin dice che i pericoli pei quali molti pratici hanno proscritto l'uso dell'arsenico nelle intermittenti dipendono dalle troppo forti dosi in cui è stato amministrato, assicurando d'altronde di aver agli ottenuto maggior successo da questo rimedio che dalla china china. Le formole da lui adoperate, sono le seguenti: 1° *polvere minerale febbrifuga*: ℞. Acido arsenioso un quinto di granello; agginagi successivamente ed a piccole porzioni: zucchero di latte, gran. 20; tritura in mortaio di vetro per 10 minuti almeno, onde il miscuglio sia intimo, e dividi il

tutto in 20 cartelle, ciascuna delle quali contenga un centesimo di grano di acido arsenioso. — 2° *Pillole minerali*. ℞. Arseniato di soda, un quinto di granello, sciogli in: acqua dist. q. basta. Satura con acido q. b. per farne 20 pillole nelle 24 ore. (*Traité des fièvres intermittentes*, ec. *Paris*, 1841.)

Boyer formola spessissimo il solfato di chinina ridotto con sciroppo semplice o gommato, in pillole di 2 a 3 granelli, per poterlo così conservare per lungo tempo. Quando una febbre non lascia che un corto intervallo apirettico, lo propina in pozione, favorendo la soluzione del sale (difficile a sciogliersi nell'acqua fr.) con 2 a 3 gocce di acido solforico. In cristei lo dà a dose doppia, ed associato a qualche goccia di laudano, o fatto previamente sciogliere in un decotto di teste di papavero, per impedire la contrazione espulsiva dell'intestino. Nei bambini indocili, o negli adulti, che non possono ritenere i cristei, fa incorporare il solfato di chinina in polv. in un suppositorio di burro di cacao che introducesi nel retto. All'uso esterno ha poca fiducia, perchè il suo assorbimento gli sembra assai lento e non molto generale. Ne condanna l'applicazione su le piaghe dei vescicanti per determinare essa ulcerazioni lunghe a guarire. Ciò non ostante nelle tumefazioni considerevoli della milza con edema della faccia, ammagrimento degli arti, idropisie incipienti, seguito di febbri interm. croniche, impiega a titolo di ausiliario un largo empiastro di Vigo contenente 1 o 2 grossi di solf. di chin. su la milza. Le febbri che duravano da mesi ed anni l'ha combattute rimpiazzando il solf. di chin. con altre preparazioni: idrocianato di chinina, infuso di china gommata (*Gazette médicale, gennaio*, 1841.)

Cenni non ha guari riferì in un riputato giornale (*Raccoglitore medico di Fano*) diversi casi di febbri interm. pertinaci ad ogni altro metodo curativo, persino ai preparati mercuriali, da lui curate coi *mercuriali combinati* al *chinino*. Egli fece uso pria del calomelano come più innocuo, quindi per ottenere più sicuro e pronto effetto, del sublimato corrosivo, ed ebbe sempre a lodarsene. Qualora vi si associi fisconia di milza, aggiunge le frizioni mercuriali su la parte, alternate coll'applicazione degli ammollienti.

Confani pensò di sciogliere il *solfato di chinina* nell'*acido solforico*, giacchè gli alcali della china ed il suo solfato specialmente operano in ragione della loro solubilità. richiedendosi anche minor dose di solf. di chinina. Cerenzani, Davino confermano l'efficacia di questo metodo. (*Osservatore, medico*, p. 53, 1837 = Lo stesso, pag. 177, 1838.)

Szerlecki.

Enaiotti nelle febbri int. ebbe ricorso al *sale di assenzio* (℈ij uniti a ℈j di triaca) da prend. io 2 o 3 fiate durante l'apiressia, in boli, o pure disciolto nell'acqua; si lodò moltissimo di questa sua formola. (*Repertorio delle scienze fisico-mediche del Piemonte, novembre*, 1840.)

Facen si loda moltissimo del *solfato di chinina* sciolto nell'*acido solforico*, che crede assai comodo per gl'indigenti, occorrendone minor quantità. La formola da lui adoperata è la seguente: ℞ di solfato di chinina, gran., vj; sciogli in acido solforico concentrato, gr. viij; si aggiunga: acqua comune, ℥vj. M. Da amministrarne una cucchiaiata ogni ora. Se la sua amarezza riesce troppo sgrata all'ammalato, specialmente ai ragazzi, si corregge con qualche sciroppo semplice o coadiuvante la sua azione. (*Giornale per servire ai progressi della patologia*, ec. *luglio ed agosto*, 1840.)

Flint ha propinato con ottimo successo e senza verun accidente il *solfato di chinina* ad alta dose, anche durante il brivido ed il calore febbrile: granelli 5 ogni 20 minuti, quindi 10, 15 e 18 fino a 36 granelli in mezz'ora, e 18 a 45 granelli in una sola dose a coloro che non potevano rimanere nello spedale. (*The Americ. Jour. of. the Med.*, ec.)

Foderaro giunse, mercè il solfato di chinina, a dileguare una febbre terzana ed insiememente l'ascite e l'edema, che vi erano sopraggiunti. (V. *Ascite*, nelle aggiunte).—(*L'Osservatore medico, dicembre*, 1839.)

Hartle amministra, anche quando vi sieno ingorgamenti del fegato e della milza, il *peperino* alla dose di tre granelli per ogni ora fino alla concorrenza di gr. xviij, ed una eguale dose nel giorno dopo. Quindi consiglia una pillola la mattina, una il mezzogiorno, ed un'altra la sera, composta ciascuna come segue: ℞. Pillole mercuriali, gr. j; peperino e solfato di chinina, ana, gr. ij. (*Journ. des connais méd.-chir. giugno*, 1841.)

Il *citrato di chinina* raccomandato già da Cartamessa, Gazzone, Rolando, Bergamini, Rota, Mugna, per combattere le intermittenti, comunque in dose meno del terzo di solfato di chinina, come superiore a tutti gli altri preparati, massime per non destar mai cefalalgie, il rumore nelle orecchie, come il solfato di chinina, è secondo il dottor Berardi, un efficacissimo rimedio contro le periodiche; ma prezioso soprattutto in quei casi complicati ad orgasmo vascolare, o ad irritazione dello stomaco, nei quali il solfato di chinina ha non pochi inconvenienti. (*Osservatore medico*, 1838.)

Jaumes vanta l' oppio; ma solo nelle intermittenti nelle quali lo sconcerto nervoso si complica con fenomeni di eretismo, riconoscibili: 1° dalla valutazione del carattere epidemico; 2° dall' osservazione degli effetti nulli e pericolosi della china china. La dose ordinaria da lui adoperata è di un grano di estr. gommoso d' oppio in pillole, o 25 a 30 gocce di laudano in una tazza d' infuso aromatico. Jaumes ha inoltre l'abitudine di combinare 2 gran. di estr. gommoso di oppio con una preparazione chinacea. (*Journ. de Méd. pr. de Montpellier.*)

Kaminski riferisce il caso di una febbre terzana in giovine non mestruante, cui al cominciar del calore febbrile sgorgava il sangue da ambo i piedi, e che guarì sotto l'uso del *chinino.* (*Iohr büche med.*, *settembre*, 1838.)

Leoni nell' idea di rivellere o scambiare quella qualunque si fosse viziata maniera di sentire della parte interna, coi debbansi riferire le febbri interm., è in molti casi ricorso con successo all' innesto della scabbia (1). (*Repertorio delle scienze fis. med. del Piemonte, nov.* 1840.)

Lescure parla di 4 casi di febb. inter. pertinaci ad ogni maniera di rimedi, guarite perfettamente coll'uso del *cloruro d'ossido di sodio*, alla dose di mezz' oncia la mattina e mezza la sera nel siero di latte o nel latte di asina, od in tutt' altra bevanda. (*Gazette médicole de Montpellier.*)

Lupis ha in molti casi ottenuto ottimi effetti da mezza dramma a due scropoli di estratto amarissimo di assenzio. (*Osservatore medico*, pag. 81, 1838.)

Mamone (Giuseppe) medico in Nicotera avendo osservato che spesse fiate il solfato di chinina opera da riscaldante, amministra nelle febb. interm. la seguente formola: ℞ solfato di chinina, gr. xij; succo ben chiarito di limone, ℥ß :sciroppo qualunque, ℥iij. Alla cadenza del periodo febbrile poi preferisce la seguente prescrizione: ℞. Acqua di cardo santo, ℔j; acet° di ammoniaca, ʒijß; azotato potassico, gr. xx; sciroppo di viole, ℥j. Queste pozioni si amministrano al cader del periodo febbrile epicraticamente cioè, un'ora una cucch. di solfato, ed un'altr'ora due once di questa pozione antifl. (Mamone Capata, *Elementi di chimica filosofico-sperimentale*, quarta ediz., 1844.) — L' autore di questa opera, chimico ben noto, figliuolo di questo ornatissimo medico, ha dimostrato con molte sperienze che a questo modo il solfato di chinina è tenuto in semplice soluzione nell' acido citrico, e non già che formasi citrato di chinina.—(V. la stessa opera pag. 1611.)

Meirieu. Secondo questo pratico, il solfato di chin. associato al gas acido carbonico, massime se vi sieno vomiti spasmodici, è efficacissimo ad annichilare l' azione del miasma; renduto poi solubile con gli acidi *tartrico*, *solforico*, *citrico* opera con maggior efficàcia del solf. di chin. ordinario. (*Journ. de la soc. de Méd. prat. de Montp.*)

Mialna. Questo pratico si è servito dell' acido solforico nella composizione delle pillole di *solfato di chinina* per renderle atte ad essere subito disciolte nello stomaco, perchè il solfato venga tutto assorbito. La formola da lui adoperata è la seguente: ℞. Solfato di chinina, gr. xviij; acido solforico, gr. iij; mele bianco, q, b. fate una massa pillolare da dividersi a volontà. (*Bulletin de Therapeutique, giugno*, 1833.)

Molti bambini, di poche settimane ad anni 4, furono felicemente guariti da febbri periodiche, facendosi sotto le loro ascelle, due volte al giorno, le frizioni con pomata composta di 1/8 di solfato di chinina e di 2/8 di sugna. (*Repertorio delle scienze fisico-mediche del Piemonte, giugno*, 1839.)

Monari si è servito della tela di ragno con sommo vantaggio alla dose di 4 granelli in una pillola ogni tre ore in tempo dell' apiressia; previo però un purgante, per liberare il tubo gastro-enterico da ogni indigestione ed irritazione. (*Raccogl. med. di Fano.*) — Cenni ne ottenne pari risultamento in un caso di emicrania intermittente. (*Raccoglitore med.* ec.)

Muller riferisce due casi di febbri accessionali da lui vinte mercè il principio amaro del lichene islandico, che il sig. Herberger con suo particolare processo otteneva in copia ed a bastanza puro, e che chiamò *cetrarino*. Egli l' amministrò nell' apiressia alla dose di granelli due misto a 2 gran. di gomm' arabica ed a 12 di zucchero ogni 2 ore. Secondo lui è possibile che il *cetrarino* sciolto nell' alcoole abbia un' azione incomparabilmente più potente, e faccia disparire ben presto gli accessi di febbre, che quando è amm'n. in polvere. (*Bull. de*

(1) Si badi che il dotter Leoni usò di questo suo trovato in casi nei quali le febb. interm. erano pertinacissime a qualunque rimedio e contavano molti mesi od anni, regnando siffatte malattie endemicamente nei Paesi Bassi ove per una serie di molti anni questo medico esercitò la sua professione. Noi non consiglieremo l' usare di siffatto metodo curativo, perchè assai ... R. C.

Thérap., *settembre*, 1837.) — Malaoola assicura di avere in più di 60 individui, per la massima parte affetti da febbri intermitteoti legittime, ottenuto da un tal rimedio ottimi risultamenti. Nella generalità dei casi egli ha amministrato il *cetrarino* alle dose di una dramma divisa in 8 parti, faceodooe prendere una ogoi ore, ed auche più spesso, in polvere, sola od unita allo zucche.o. (*Bullettino delle scienze mediche di Bologna*, *dicembre*, 1840.)

Nonat fa notare che le preparazioni arsenicali non opereno che sull'elemento febbrile, e non possono essere supplite alle preparazioni di china chiua; che il solu solfato di chin. opera efficacemente sull'ingorgo della milza; osservazione sfuggita al Boudin, non parlaodo questi affatto dell'intumescenza della milza nei febbricitanti da lui curati. (*Revue méd. settem.* 1842.)

Ozanam. Questo pratico dice che le china china è necesseria nelle febbri iotermittenti autunnali; accompagnate da prostrazione di forze, nelle perniciose. Tranne queste ultime, io tutte le altre, va amministrata dopo aver nettato il tubo intestinale. (*Journ. des connaiss. méd.-chir.*, *settembre*, 1840.)

Paolini riferisce dei casi nei quali le *china pitaya* produsse ottimi risultameoti, in guisa che gli sembra poter essere sostituite al solfato di chiuioa ed alla polv. del Peretti, farmachi soliti a produrre inconvenienti, che non si osservano colla china pitaya. Essa si è mostreta efficace sì nell'apiressia, come duraute le prime orripilazioni febbrili e nello stadio del calore. (*Bullettino delle scienze mediche di Bologna*, *novembre e dicembre*, 1838.)

Pignacca ha adop. vantaggiosamente in sette infermi di febbre intermitteote, il valerianato di chinina, per la prima volte proposto per uso medico dall'illustre principe e scienziato europeo L. Bonaparte. (*Gazetta medica di Milano*, *ottobre*, 1843.)

Ribecchi assicure di aver sollecitamente guarito parecchie inter. colle *fronde di olivo* date in polvere nel vino, alla dose di due ottavi di ooeia in ogni 3 ore. Il medesimo riferisce un caso di quot. int. da lui viota la mercè delle *foglie* suddette ridotte in polvere impalpabile (℔j in cartine di 2 ottavi l'uoa) che faceva ingerire ogni 2 ore con vino generoso nell'apir. Risultamento analogo ottenne in altro caso di febb. quar.; me con più forte dose del farmaco. (*Raccogl. med.* ec. n. 15.)

Roots avendo osservato che la narcotina pura (gr. 32) sciolta in due once di acido solforico allungato (una parte di acido e 7 di aequa comp.) ha un' amarezza quasi così forte e sostenuta quanto il solfato di chinina, la mioistrò con successo in un caso di terzana ed in un altro il cui accesso era accompagnato da violenta cefalalgia e da delirio, associandola ad once sette di acqua distillata, in modo da dare 4 o 6 granelli di narcotina ogni ora, od ogni 2 ore. — O'Shaugnessi e Ga[illegible] confermano l'efficacia della narcotina. (*The British. and Foreign. med. Rev.*, *luglio*, 1839.)

Sacchero ha con successo ministrato il solfato di chinina in soluzione nell'*acido solforico*, non che il *citrato di chinina*. (*Osservatore medico*, *gennaio*, 1840.)

Salvagnoli riferisce come gli sperimenti da lui praticati e quelli istituiti dal Boullet, medico dello spedale di Sully, coll'acido arsenioso (un granello con 99 gran. di zucchero di latte) noo gli haono in 40 infermi prodotto quasi alcun successa. (*Gazzetta toscana delle scienze fisico-med.*, 1841.)

Santini ha amministrato il solfato di chinina nello stesso modo in una f. perniciosa nella quale l'interoa ammioistr. del solfato di ch. aveva destato cardialgia ed altri accidenti. (*Annali med. chir. del d.* T. Metaxa.)

Urban assicura che da circa 40 anni amministra con successo contro le febbri iotermittenti tre bicchieri di succo di *acetosella* duraute l'apiressia, e qualche fiata ne dà uo altro bicchiere pria dell'accesso. Egli comincia a preperare gli infermi all'azione del farmaco mediante un vomitivo ed un purgante, e coll'uso della fumaria e dello smirnio. *Journ. de méd. et de chir. pr.*, 1837.)

Zaccarelli ha ammin. l'*idroferrocianato di chinina* alla dose di 4 a 5 granelli nelle terzane e quartane, dove specialmente si è mostrato molto giovevole, quando il solfeto di chinina non era stato molto attivo. (*Osservatore medico*, *settembre*, 1843.)

FEBBRE TIFOIDE.

Bancalo commenda il *solfato di chinina*. (*L'Osservatore medico, luglio*, 1841.)

Billiet e Barthez han trovato efficace il solfato di chinina nella cura della febbre tifoide de' bambini. (*Arch. gén. de méd.*, *giugno*, 1841.)

Chapdon preferisce e limitasi al solo governo dietetico ed igienico saggiamente diretto, e rare vol-

te conosce il bisogno ben preciso di un salasso o di un evacuante. Egli accorda la preferenza ai calmanti, a motivo della facilità di loro amministrazione, nel caso che convenga operare su le vie digestive. I mezzi-cristei di china canforata sono tornati utili, quando la febbre, verso il fine suo, veste il tipo remittente. (*Journ. des connaiss. méd.-chir.*, 1838.)

Graves adoperò la belladonna in parecchi casi tanto negli ammalati della città, quanto in quelli dell'ospedale Meath, e con favorevoli risultamenti. (*The Dublin Journal of the medical sciences. luglio*, 1838.)

Labarraque (H.) commenda l'uso dei clorurі. (*Bull. de Thérap.*, *ott.*, 1841.)

Lombard medico dell'ospedale di Ginevra insiste vivamente su l'importanza delle cure igieniche ben intese e continuate per tutta la durata del metodo di cure. (*Gazette médicale*, *marzo*, 1839.)

Lynch comincia la cura coll'amministrazione dell'ipecacuana in dose vomitoria, e non preferisce il tartaro stibiato, perchè esercita un'azione troppo deprimente su l'economia. In seguito del vomitivo, la cefalalgia diminuisce, del pari che i dolori del dorso e dei reni, e la circolazione si regolarizza. La seconda indicazione è di attivare la secrezione soprattutto del fegato, mediante il calomelano a forte dose unito al rabarbaro, od alla scialappa. La terza è di combattere la causa della malattia, o il veleno introdotto nell'animale economia, e di rendere al sangue la sua normale composizione, mediante il cloruro sodico, amministrato nella dose di tre dramme in una libbra d'acqua, dopo la quale fassi bere all'infermo una grande quantità d'acqua fresca. I primi segni di miglioramento non tardano a mostrarsi nella fisonomia, nello stato della lingua e del polso. Quando si fatto miglioramento comincia a manifestarsi, Lynch combina l'acido idroclorico al cloruro di sodio, nella proporzione di una dramma del primo, e tre del secondo, e ne protrae l'uso con le bevande effervescenti preparate col carbonato di soda, fino a tanto che sia compiuta la convalescenza, e che egli accelera con bibite di thè e di porter. (*Gazette medicale*, *marzo*, 1840.)

Saggese « Dominante un'epidemia di tifo a pena ho veduto apparire i prodromi della malattia, tolte le complicazioni secondo la varietà dei casi, ho apprestati pochi granelli di estratto di stramonio od in pillole, o sciolti in acqua comune zuccherata e data per epicrasi. Ho avuto il contento di vedere o dissipata ogni minaccia di malattia, o limitarsi allo sviluppo di un tifo mitissimo e facilmente curabile, o di una semplice febbre nervosa. Se il tifo è sviluppato, risparmiando all'infermo ogni rimedio irritante, fra i quali comprendo anche gli antimoniali, il calomelano, le purghe saline, ec., e procacciatagli molta calma, e tolte le complicazioni gastriche, ed applicati i rivulsivi all'esterno, ed il sanguisugio alle varie parti della testa minacciate da congestioni, son ricorso subito all'uso dello stramonio, che ho somministrato nell'acqua fresca animata dal succo del limone ed edulcorata collo sciroppo di cedro. Le dose he variato secondo l'intensità del male, avendo dato, nelle 24 ore, due a quattro granelli nei casi miti, e ne'più gravi, otto, dieci, ed in un caso fino a quaranta. Quando vi sono stati complicati sintomi infiammatorii ho alternato lo stramonio con la soluzione di tartaro stibiato.

« Quaranta storie di tifi da me trattati coll'indicato mezzo, e tutti condotti a perfetta guarigione, vengono in appoggio di tale mio metodo terapeutico. Molti medici della nostra città sono stati testimoni delle mie cure, ed il sig. Michele Amalfi, l'ha anche praticato con pari felice riaultamento in molti suoi infermi (1). » (*Il Filiatre sebezio*, *luglio*, 1840.)

Smyth riferisce cinque osservazioni in cui giovò efficacemente l'idriodato di potassa. (*Dublin. med. Press. ec.*)

Vandendauwermeulen leva a cielo l'allume e la china china nella cura di questa malattia. (*L'Examinateur médical*, *luglio*, 1841.)

O

OTTALMIA

Bulley nelle iriti incipienti e nelle ottalmie atoniche adopera con successo le lozioni di belladonna con una piccola quantità di solfato di rame. Questa medele dissipa rapidamente i primi sintomi, e l'acqua calde basta per compierne la guarigione. Se l'irite è più avanzata, egli impiega la belladonna in docce per tutta la durata della cura: ℞. Estr. di belladonna, gr. xviij; solfato di rame, due quinti di granello; acqua, ℥xvj. Le prime docciature debbono praticarsi su gli occhi chiusi. L'infermo in seguito non tarda ad abituarsi a riceverle su la superficie affetta. (*Prov. and. surgic. Journ.*)

(1) Il dottor Saggese che esercita la medicina clinica con molto acume ha voluto compiacersi di farmi osservare per varie volte una donna affetta da tifo molto veemente, e che io medesimo ho veduto guarire coll'uso dello stramonio oltre varii rimedi di altra natura stati richiesti dallo stato morboso individuale. R. C.

Lauer, medico nell'ospedale della Carità a Berlino, raccomanda come efficacissimo l'uso locale del calomelano nella ottalmia dei neonati; medela che sembra generalmente adottata a Berlino ed a Gottinga. (*Annales d'Obstetrique*, 1842.)

Pavan stabilisce che all'ottalmia scrofolosa indolente convinne la cura antiscrofolosa eccitante, quella che l'osservazione ha dimostrato propria ad attirare il corso della linfa, a favorirne l'assorbimento organico; che nella ottalmia scrofolosa infiammatoria, bisogna dirigersi pria di tutto agli antiflogistici, ai derivativi; a dirla breve, ai rimedi energici per estinguere la flemmasia oculare; che infine contro l'ottalmia scrofolosa irritativa, importa di ricorrere ai rimedi allo stesso tempo antiscrofolosi ed antirritativi, segnatamente all'idoclorato di barite, che possiede un'azione diretta contro la discrasia del soggetto, e contre l'irritabilità che si ha a curare, aggiungendovi un governo antiflogistico e raddolcitivo. (*Journal. de Méd. prat. de Bordeaux.*)

Trousseau parlando della cura della ottalmia purulenta dei neonati, così dice: « Se l'ottalmia consiste soltanto in un leggiero gonfiore delle palpebre con secrezione mucosa puriforme poco abbondante, senza fotofobia, senza vivo rossore della congiuntiva, nel più gran numero dei casi basterà fare frequenti lozioni con l'infuso caldissimo di meliloto o di cerfoglio; d'instillare nell'occhio, una o due volte al giorno, qualche goccia di un collirio fatto con tre once di acqua distillata e tre quinti di granello di solfato di zinco o di nitrato di argento. Ma se l'ottalmia sembra prendere qualche intensità, bisogna subito ricorrere ad una soluzione concentratissima di nitrato di argento, scropoli 4 e mezzo (grammi 5) in dramme sei a sette e mezzo (grammi 25 a 30) di acqua distillata, toccando con un piumacciuolo imbevuto in questa soluzione vigorosamente la congiuntiva, ed anche la cornea, due volte il primo giorno, ed una fiata ne'dì seguenti. È cosa rara che dopo questa energica medela, non vi sia un miglioramento tale, che la malattia resti senza pericolo. Non pertanto nel caso che la suppurazione continuasse ancora con qualche violenza è ragionevole di cominciarla. Quando il male sembra quasi guarito, e si vedesse tuttavia sussistere la lippitudine ed il leggiero rossore della congiuntiva, conviene che la sera, chiuse le palpebre del bambino, si spalmino con un poco della seguente pomata: ℞. biossido di mercurio, gr: xviij; sugna, ℥ ÷ M. Siffatta medela debb'essere senza esitanza sperimentata, giacchè nelle ottalmie gravi con essa evitansi quasi certamente la perdita degli occhi, e nelle più leggiere, se non giova, non darà mai luogo a verun accidente ». (*Journ. des connaiss. méd. chir.* 1842.)

P

PARALISI.

Andral è di opinione che le preparazioni di noce vomica sieno soprattutto utili contro le paralisie, la cui cagione non pare affatto che risegga in una lesione infiammatoria dei centri nervosi. Petrequin seguace di siffatta opinione aggiunge che se ne ritraggono ancora molti vantaggi nelle paralisie saturnine. (*Journal. des connaiss. méd. chir. giugno*, 1840.)

Aronsson ha curato con successo due casi di paralisi degli arti inferiori senza lesione del retto e della vescica con *l'olio di fegato di merluzzo*. (*Journ. des connaiss. méd. — chir. novembre*, 1842.)

Biermann raccomanda contro la paralisia delle membra l'uso delle seguenti fumigasioni: Si mescolano quattr'once di corteccia di cascarilla con mezz'oncia di mastice, dell'olibano ed altrettanto di mirra. Si mette il tutto su mattoni roventi, o zolle infocate, e si dirige la fumigazione verso le membra affette. L'infermo non tarda a risentirne gli effetti tonici e fortificanti. (*Osservatore medico*, *gennaio*, 1841.)

Erbas di Breslau riguarda come efficacissimo, nella cura della paralisi, il galvanismo unito all'agopuntura.

Fave guarì una paralisi di una fanciulla col nitrato di stricnina. (Siebold's *Journal für Geburtshelfer.*)

James guarì una paralisi del quinto paio del lato destro, con l'elettricità. (*Osservatore medico, marzo*, 1841.)

Paroizat conferma l'efficacia delle applicazioni elettriche nella paralisi, ministrate giusta il metodo del Marianinni, cioè a piccole e replicate scosse. (*Bullettino delle scienze mediche di Bologna*, *febbraio* e *marzo*, 1839.)

Trousseau, all'ospedale di Necker, ha impiegato con molto successo, in qualche caso di paralisia, i vescicatorii ammonicali spalmati di stricnina o di morfina. (*Journ. des connaiss. méd. — chir. ec.*)

R

REUMATISMO.

Briquet adoperò il *solfato di chinina* con vantaggio nel reumatismo acuto.

Devergie, medico dell' ospedale S. Luigi a Parigi, dietro i risultamenti ottenuti dal Briquet dall' uso del solfato di chinina nel reumatismo acuto ha curato in otto casi questa malattia con felice risultamento, mediante l' indicato farmaco. In tre il reumatismo era acuto, ed in cinque si era cronico.

Forget ha instituito alcune ricerche su la cura del reumatismo la mercè di alcuni nuovi rimedi: l' olio di fegato di merluzzo, il ioduro di potassio, ec. I risultamenti ottenuti dalle sue sperienze, riduconsi ai seguenti: — L' olio di fegato di merluzzo è un rimedio inerte, poco utile — 2° Il ioduro di potassio ha un' efficacia si rara, e si lenta che il suo valore sembra molto dubbioso. Il nitrato di potassa ad alta dose è un medicamento che gode reale efficacia in certi casi di reumatismo. — 4° Il nitro può essere amministrato alla dose di due grossi (grammi otto) ad un' oncia e mezzo in una pozione, od in una tisana. 5° Il nitro è generalmente non possente nel reumatismo muscolare, nel reumatismo articolare cronico e nel reumatismo articolare acutissimo, il quale reclama il previo salasso; conviene il nitro nel reumatismo recente, di media intensità, nei soggetti poco robusti, linfatici, nervosi ec. (*Bull. de Therapeutique*, 1843.)

Mariley Lee ha curato in cinque casi dei reumatismi gravi cronici, al ginocchio, gomito, spalla, braccio e lombi con l' agopuntura con un successo non men prospero che inatteso, e si aggiunga a tutto ciò che si trattava di reumatismi che avevano resistito agli ordinari rimedi. *(Southern. medical and Surgical Journal*, 1837.)

Mascheroni, Casorati, Pogliacchi, Viglezzi si giovarono anche del solfato di chinina nella cura di siffatta malattia.

Seymour, medico nell'ospedale di S. Giorgio in Inghilterra, dice aver osservato dal 1830 al 1838, 172 casi di reumatismo, dei quali ha raccolto esattamente la storia e che classifica nel seguente modo: 100 casi di reumatismo fibroso acuto, o di febbre reumatica semplice; 60 casi d' infiammazione acuta delle borse sinoviali e delle articolazioni, e 12 casi nei quali le due cunociate specie di reumatismo coesistevano su le medesime persone. Il mezzo che gli è sembrato più utile, è stato la resina di guaiaco, antico rimedio contro siffatta malattia. Egli non l' adoperò che dopo aver salassato l' infermo, e dopo l' amministrazione di qualche purgante. (*Gazette médicale*, novembre, 1838.)

Solon assicura che da molti anni egli adopera con successo contro l' artrite acuta il nitrato di potassa, alla dose di 30 a 40 grammi nelle 24 ore, disciolti in bicchieri di limonata, o di un infuso pettorale zuccherato. (*Bull. de Ther.* 1843.

Stoeber adoperò il nitro ad alta dose nella cura del reumatismo acuto e della gotta con felice successo. (*Gazette médicale de Strasbourg*, 1843. — Aran. (*Osservatore medico*, 1839.)

S

SALIVAZIONE

Brumgaertner. Un bambino affetto da salivazione mercuriale venuta per l' uso del calomelano, si giunse a guarire la mercè dei bagni caldi nitro-muriatici. (*Journ. des connaiss. méd. chir.*, 1843.)

Cappa fa uso dell' estratto acquoso di oppio dato ogni tre giorni e del carbonato di magnesia amministrato alla dose di due cucchiaiate da caffè pria di pranzo in coloro che sono soggetti alla cura mercuriale, e l' ha trovato efficace profilattico in molti casi. (C., *Opuscoli fisico-medici*, *Napoli*, 1842.)

SIFILIDE.

Cappa, nelle malattie sifilitiche pertinaci nelle quali era indicato l' uso dell' unguento mercuriale, ha amministrato siffatto rimedio con un suo peculiare metodo assai efficace. Esso è il seguente. L' individuo che deve sottoporsi all' unto mercuriale si ponga a giacere nel letto; indi faccia di avvicinare la gamba destra o sinistra alla linea mediana, secondo meglio gli torna, e si applichi la dovuta dose di unguento all' arco plantare; ciò fatto, addossi l' arto inferiore sinistro al destro, od il destro al sinistro, secondo è suo piacimento, facendo una leggiera resistenza verso le rotelle; appoggi il braccio sinistro alla gamba del medesimo lato, per meglio dirigerne i movimenti nello strofinare, e così fregando un piede contro l' altro in poco tempo si osserva che il mercurio si è di già assorbito. Bisogna porre ben mente, che il cor-

po dell' infermo debba poggiare da quel lato in cui si è posto il mercurio, per lo che tornerà cosa comoda il farlo poggiare su due cuscini.

Siffatto metodo non si può adoperare solamente allorchè un individuo patisce dolori osteocopi, od altro alteramento organico, pel quale non puossi avere un facile movimento verso la regione del piede. (C., *Opuscoli fisico medici*, parte prima, *Napoli* 1842 — *Osservatore medico, agosto*, 1840. Questo metodo è stato riportato nelle seguenti opere: Taddone, manuale di Terapeutica—Lo stesso, Trattato di Materia medica, 2ª edizione, all' art. Preparati mercuriali — Il Severino, Giornale di Medicina, ec. *settembre ed ottobre* 1844. (Lagneau, Trattato delle malattie sifilitiche, *Napoli*, 1844.)

Chrestien (nipote) si sforzò di dimostrare che le preparazioni di oro sono utili contro la scrofola e contro le sifilidi recenti e costituzionali . . . Nelle recenti sif. è cosa utile il far precedere l'uso degli emetici e dei purgativi pria di adoperarle.

De Michelis curò col ioduro di potassio una malattia sifilitica pertinace che aveva resistito all' uso del mercurio. (*Annali univ. di Med.*, *giugno* 1842.)

Gasca e Riberi confermano l'efficacia del ioduro di potassio. (Ivi.)

Lafjaore conferma l' efficacia del ioduro di potassio nella cura della sifilide. (*Bulletin de Ther.*, *novembre*, 1842).

Ricord ha trovato efficace il *ioduro di potassio* nella cura delle malattie sifilitiche, e soprattutto nei tubercoli profondi della cute e delle mucose; i tubercoli del tessuto cellulare volgarmente conosciuti col nome di tumori gommosi, periostosi; l' osteite terminata per suppurazione o per induramento (carie, esostosi); i dolori che precedono od accompagnano queste alterazioni, detti *dolori osteocopi*, ec. La formola da lui adoperata è la seguente: ℞. Acqua distillata, ℥iij; ioduro di potassio, gr. x; sciroppo di papavero, ʒj. Questa pozione va presa tre volte al giorno, in un bicchiere di decozione di salsapariglia, di luppolo, o di saponaria; le dosi vengono in seguito accresciute di dieci granelli ogni cinque giorni, fino al compimento di cento granelli al giorno. (*Bull. gén. de Therapeutique*, *luglio*, 1839.)

Rondiou's dice che il ioduro di potassio assai generalmente esteso nella cura delle malattie veneree annose ha dei vantaggi che non si hanno col mercurio. Primamente è in generale ben soppertato, anche fino alla dose di una dramma circa al giorno. In secondo luogo non richiede, come il mercurio, che si restringa l'alimentazione dell'inferme; ciò che è di grandissima importanza, trovandosi questa maniera di ammalati il più spesso in gran debolezza. (*La Clinique*. — *Journ. des connaiss. med. chir.*, 1842.)

Savolini trova le preparazioni di argento meno irritanti per lo stomaco e pei polmoni di quelle di mercurio e di oro; di non eccitare cioè la salivazione, e di essere di un prezzo più mite. Egli preferisce con Serre il cloruro, ed il cloruro ammoniacale di argento, all'ossido, al cianuro, ed al ioduro, egualmente che al metallo. Le formole più abituali sono le seguenti: ℞. Cloruro di argento un decimo di granello per una frizione su la lingua, da ripetersi, quattro o cinque volte al dì. Per le ulceri e vegetazioni cevronsi le parti affette con un piumacciuolo spalmato con una pomata fatta con l'ossido di argento. Le altre preparazioni di argento si adoperano nelle seguenti dosi. Il ioduro di argento, un decimo di granello per una pillola, di cui prendonsi cinque al dì. A capo di 6 giorni la dose va portata ad un sesto di granello per ciascuna pillola, da prenderne quattro. Cianuro di argento, un decimo od un ottavo di granello per una pillola. La dose è la stessa pel cloruro ammoniacale di argento. (*Osservatore medico*, *luglio*, 1843.)

Spanino dimostrò che la priorità dell' applicazione del ioduro di potassio, nella cura delle malattie sifilitiche debbesi a Baera. Ei raccolse molte osservazioni che mostrano sempre più l'efficacia di questo mezzo curativo nelle malattie sifilitiche. (*Giornale per servire ai progressi della Pat.*, ec. *luglio*, 1842).

T

TETANO.

Coffani commenda l' uso dell' oppio nel tetano secondo le sperienze fatte dal Confani o dal Tonina: l'oppio riesce giovevolissimo soprattutto nel tetano traumatico. (*Memoriale della med. cont. ec.*, *aprile e maggio*, 1841.)

Davroski guarì in un caso un tetano traumatico coi bagni di acqua di camamilla. (*Allgem. Repert. der Ges.*)

Farina ad istanza del celebre fisico Matteucci e con un metodo tutto proprio di questo profes-

sore calmò, con l'elettricità i fenomeni tetanici che avvenivano in un uomo cui, col mezzo di un fucile, fu lesa la gamba da un gran numero di pallini di piombo, nei muscoli, tendini, ec.

Grillo (da Prata) curò due casi di tetano sostenuti da mielite reumatica mediante un metodo antiflogistico, efficace e perseverante. (*Osservatore medico, marzo*, 1838.)

Miquel trovò efficace la belladonna nella cura del tetano spontaneo. (*Bull. de Therapeutique*, 1843.)

O' Shaughnessy commenda la *tintura di canape* nella cura del tetano. (*The Lancet.*)

Pecchioli (da Siena) guarì due individui presi da tetano traumatico, il primo di anni 17 per ferita lacera del dito grosso del piede, ed il secondo di anni 30 per una larga ferita fattasi con un colpo di accetta al dorso del piede sinistro che impegnava i due interni metatarsi; asportando, nell' uno il nervo safeno interno, e nell' altro il gran safeno un pollice circa sopra il malleolo interno. Sì il dolore, come le spasmodiche contrazioni si dileguarono sul momento. (*Bull. delle Sc. med. di Bologna*, 1841.)

Picquot curò un tetano traumatico coll'uso dell'*acetato di morfina* con felice risultamento. (*Journal des connaiss. med. chir., dicembre*, 1841.)

U

ULCERI.

Ricard ha adoperato la tintura di iodio come medela topica nella cura delle ulcere fagedeniche con felice successo. (*Bull. de Th.rap.*)

Strohl commenda come cura topica il solfato di rame ed il cianuro di mercurio. (*L'Examinateur mèd.*, 1841.)

V

VERMI.

Facen assicura aver ottenuto dalla santonina, alla dose di pochi granelli, mirabili effetti in una lunga serie di casi di verminazioni. (*Giorn. per serv. ai pr. della Pat.*, ec. 1840.)

Popken riferisce che due individui tormentati dai vermi, contro i quali molti rimedi erano stati adoperati senza successo, avendo per suo consiglio preso una decozione di china china, a capo di tre settimane li vide radicalmente guariti.

N. B. Abbiamo cercato di trascurare la parte terapeutica di altre malattie di cui si fa parola dall'autore, poichè non eravi nulla quasi di somma importanza che ne avesse potuto indurre a venire alla sposizione di nuovi mezzi curativi che ad esse riguardar potevano.

Il celebre Professore Stefano delle Chiaje, il cui solo nome suona un elogio, con le sue rare osservazioni e sperienze eseguite con una impareggiabile delicatezza, dopo aver rischiarato il ramo della Idrofitologia o Talassiofitologia del Regno di Napoli (1), per mostrare che le scienze naturali non si rimangono mute, come ai dì presenti qualche stolido ha l'ardimento di sostenere, nelle applicazioni alla Medicina curativa, ha cercato di recar vantaggio alla Terapeutica, saggiando l' azione delle alghe in alcune malattie, ed ha trovato il modo di amministrarle più utile per l' infermo. Egli ha osservato che lo Sferococco, aferococco tediano, — corneo, — musciforme, — confervoide; che la Condria, condria ottusa, — ovale; che l' Alimenia, alimenia palmata, — cigliata, di grande vantaggio tornino nelle affezioni verminose. Questo ragguardevole medico e naturalista non che volesse far conoscere essere egli stato il primo ad adoperare siffatti argomenti nella verminazione, ma è stato il primo a ben amministrarli. Infatti finora questi fuchi davansi in infusione acquosa, allorchè già eran disseccati, mentre delle Chiaje ha mostrato che debbesi far uso dei fuchi freschi in decotto, od in infusione; così amministrati han procurato l'escita dei lombrici ed anche di qualche pezzetto di tenia. Il migliore e più natural modo di usarne, si è quello di spremerne il sugo e darlo alla dose di un'oncia sciolto in egual porzione di acqua zuccherata.

Se ne prepara l' infuso o la decozione con un manipolo di essi bolliti con una libbra d' acqua e poi edulcorati, dandosi in varie riprese tazzoline. L'estratto ottenuto da questi fuchi tiensi come inerte dal sig. delle Chiaje, perocchè per mezzo del calorico svolgesi troppo iodio in essi contenuto; col succo di questi fuchi si possono far dei clistei per uccidere gli ossiuri ospitanti verso le estreme parti dell' intestino retto.

Secondo il professore delle Chiaje il iodio è antelmintico e specialmente tenifugo per eccellenza e quindi suo poderoso specifico. Vogliamo bene sperare che più numerose osservazioni, di che anche noi ci stiam occupando, rendano sempre più fondata su la certezza la opinione del ch. medico e naturalista napolitano.

(1) *Hydrophytologiae regni neapolitani tecnhicae descriptiones et icones pictae.*

QUADRO DE' PESI E DELLE MISURE

ADOPERATE

NELLE PRINCIPALI FARMACOPEE DI EUROPA

RICETTARIO NAPOLITANO

La libbra	℔	equivale ad once xij, a dramme 120, a scrop. 360, a gran.	7200.
L'oncia	℥	= . . . . a dramme 10, a scrop. 30, a gran.	600.
La dramma . . .	ʒ	= . . . . a scrop. 3, a gran.	60.
Lo scropolo . . .	℈	= . . . . a gran.	20.
Il granello. . .	Gr.	= ad un acino di frumento.	»

FARMACOPEA FRANCESE

Il chilogramma . .	Kil	= a due libbre metriche. . . .	=	1000	gram.
La libbra . . .	℔	= a 16 once	=	500	gram.
L'oncia	℥	= a 8 grossi	=	32	gram.
Il grosso	ʒ	= a 3 scropoli	=	4	gram.
Lo scropolo . . .	℈	= a 24 granelli	=	1	ʒ.
Il granello. .	gr. o g.	= »		0	0 5.

Farmacopee d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda e degli Stati-Uniti di America

				grammi		℥	ʒ	℈	gr.
Il troy pound . . .	℔	= a 12 ounces	=	372, 96	=	12	1	1	13.
L'once	℥	= a 8 drachms	=	31, 08	=	1	»	»	1.
La drachm	ʒ	= a 3 scruples	=	3, 88	=	»	1	»	1.
Il scruple	℈	= a 30 grains	=	1, 29	=	»	»	1	».
Il grain	gr.	= »	=	0,067	=	»	»	»	1, 2.

MISURE DI CAPACITA'

				litri.
Il gallone o congius.		8 pinte	=	3, 7851.
La pinta o octarius.	o	. . . . . 16 fluidounces	=	0, 4739.
La fluidounce.	f℥	. . . . . 8 fluiddrachms	=	0, 0295.
La fluiddrachm	fʒ	. . . . . 60 minimi.	=	0, 0039.
Il minimo o goccia	m.	. . . . . »	=	0, 0006.

FARMACOPEA BATAVA

			grammi		℥	ʒ	℈	gr.
1 ℔	= 12 ℥	=	369, 12 . . .	=	12	»	»	14.
1 ℥	= 8 ʒ	=	30, 76 . . .	=	1	»	»	8.
1 ʒ	= 3 ℈	=	3, 84 . . .	=	»	1	»	».
1 ℈	= 20 gr.	=	1, 28 . . .	=	»	»	1	».
1 gr.	= »	=	0,064 . . .	=	»	»	»	1.

FARMACOPEA AUSTRIACA

		grammi	℥	ʒ	℈	gr.
1 ℔	= 12 ℥	= 420, 36.	= 13	5	2	19.
1 ℥	= 8 ʒ	= 35, 03.	= 1	1	»	12.
1 ℈	= 3 ℈	= 4, 38.	= »	1	»	10.
1 ʒ	= 20 gr.	= 1, 23.	= »	»	»	23.
1 gr.	= »	= 0, 061	= »	»	»	1, 4.

FARMACOPEA DANESE E SVEDESE

		grammi	℥	ʒ	℈	gr.
1 ℔	= 12 ℥	= 356, 22	= 11	5	»	10.
1 ℥	= 8 ʒ	= 29, 68	= »	7	»	16.
1 ʒ	= 3 ℈	= 3, 71	= »	»	2	22.
1 ℈	= 20 gr.	= 1, 24	= »	»	»	23.
1 gr.	= »	= 0, 062	= »	»	»	1, 16.

MISURA DI CAPACITA'

La *Kanne* di Svezia, *cantharus* . . . . = 88 ℥ svedesi grammi 2622, 4.

FARMACOPEA PRUSSIANA, RUSSA, FINLANDESE, POLACCA E DI ALCUNI STATI DI ALEMAGNA

		grammi	℥	ʒ	℈	gr.
1 ℔	= 12 ℥	= 357, 66	= 11	5	1	14.
1 ℥	= 8 ʒ	= 29, 80	= »	7	2	9.
1 ʒ	= 3 ℈	= 3, 72	= »	»	2	22.
1 ℈	= 20 gr.	= 0, 062	= »	»	»	1, 16.

Questi pesi conosconsi col nome di *pesi di Norimberga* o dei farmacisti.

La misura di Berlino per i liquidi pesa. . . . 36 ℥ Norimberg. . . = . . . litri 1, 17

Siccome il peso delle gocce dei vari liquidi dipende dal loro volume ed è in rapporto colla densità del liquido e soprattutto colla sua vischiosità, così sarebbe da desiderare che, ad esempio degl' Inglesi, si adottasse tra noi una misura uniforme per siffatte quantità, per evitare gli errori che possono prodursi dal valutare a questo modo, essendo risaputo che si amministrano a gocce per lo più le sostanze liquide la cui azione è assai energica. Per rimediare a siffatto inconveniente, riportiamo, secondo il *Codex* farmaceutico di Parigi, il peso medio di venti gocce di medicamenti liquidi assai attivi e di frequente adoperati.

Etere solforico	= 7 granelli.
Lo stesso alcoolizzato	= 9.
Tintura di castorio, di belzuino; Olio animale di Dippel.	= 10
Olio essenz. di menta	= 13.
Acqua di Rabel	= 14.
Laudano di Sydenham	= 15.
Olio essenziale di garofano	= 16.
Laudano di Rousseau	= 22.
Acido idrocianico a 0°, 900.	= 24.

CENTO AFORISMI DI TERAPEUTICA

RACCOLTI DAL PROFESSORE GIOVANNI SANNICOLA

A rendere più prezioso ed utile questo nostro lavoro riportiamo per intero questa giudiziosa elucubrazione del sullodato professore di cui non ci profondiamo in elogi, perocchè già da gran tempo noto nella repubblica letteraria.

Ego liberam medicinam profiteor, nec ab antiquis sum, nec a novis; utrosque ubi veritatem colent sequor.

BAGLIVI.

Une réunion de maximes ayant toutes per objet la thérapeutique ne peut que plaire et donnera réflechir a nos lecteurs.

MIQUEL.

1. Io desidero una terapeutica dedotta dalla sola esperienza, tenendo il mezzo tra un metodo troppo attivo e complicato ed uno troppo tardo e soverchiamente semplice, che sia fondata su indicazioni tirate dalla diagnostica per quanto è possibile, che escluda le formole mediche troppo numerose, che inculchi piuttosto la diffidenza pei rimedi nuovi, velenosi, decantati come specifici, e che classifichi in primo luogo il regime dietetico. — FRANK.
2. La migliore terapeutica è quella che guarisce. La medicina è l'arte di guarire. — SIDENHAM.
3. A juvantibus et laedentibus fit indicatio. — IPPOCRATE.
4. Non bisogna perdere il tempo a cercare il modo di agire dei medicamenti; ma è meglio dirigere la nostra attenzione sugli effetti dei medicamenti che cadono sotto i nostri occhi. — FRANK.
5. Quicumque experitur, auget scientiam; qui vero credit, auget errorem. — *Gli Arabi.*
6. Nihil magni facias ex mera hypothesi aut opinione. — HOFFMAN.
7. Il medico dee sforzarsi di fare una terapeutica razionale, l'empirismo puro è la peggiore che vi possa essere. — MIQUEL.
8. La parola *empirismo* non è che l'espressione della nostra ignoranza, è un vocabolo vuoto di senso in filosofia naturale; perchè nell'ordine della natura ogni rimedio porta la causa razionale della sua azione. — *Idem.*
9. Sono ben lontano dal biasimare una teoria ragionevole in medicina; penso al contrario che essa deve essere la base della sana pratica; ma bisogna per questo che sia fondata su la natura. — HUXAM.
10. I rimedi dovuti all'azzardo sono numerosi; tutti gli altri sono figli della teoria. — MIQUEL.
11. Non vi esistono dei pratici empirici puri: quei che si dicono tali, sono spesso fertili di spiegazioni teoriche. — Idem.
12. I sistemi hanno nociuto alla terapeutica, e non pertanto questa dona la sua vita ai sistemi. — *Idem.*
13. Si è la natura che guarisce, i rimedi non fanno che ajutarla, *medicus naturae minister.* — IPPOCRATE.
14. La natura è la riunione di tutto ciò che concorre ad una salute perfetta. — *Idem.*
15. La potenza della natura dipende dall'armonia e dal rapporto di ciascuna delle parti. — BOSQUILLON.
16. La natura è un termine di cui noi ci serviamo per significare la struttura ed il meccanismo del corpo agente con certe potenze e leggi necessarie e meccaniche stabilite dal Creatore Supremo. — SYDENHAM.
17. Il vocabolo *natura* non è che l'espressione delle leggi dell'organismo. — SYDENHAM.
18. La natura è medicatrice od omicida, secondochè la reazione si opera nelle parti favorevolmente o sfavorevolmente disposte alla soluzione — MIQUEL.
19. Fra la natura medicatrice e quella omicida, non vi è alle volte che la spessezza dall'aponeurosi. — *Idem.*
20. L'effetto terapeutico è sempre la conseguenza dell'azione fisiologica ed organica, perchè i rimedi non possono guarire che coll'intermedio degli organi. — *Idem.*
21. Se fa d'uopo ammettere che i nostri rimedi hanno per iscopo di riportare le forze vitali al tipo naturale dal quale si erano allontanate; non bisogna però obbliare, che impotenti a conoscere la natura di queste modificazioni primordiali, non possiamo poggiare le nostre indicazioni che nei due elementi della malattia che loro sono subordinate, le lesioni organiche ed i sintomi. — SAUCAROTTE.
22. L'organismo è dunque il principale fondamento della terapeutica. — MIQUEL.
23. Il diagnostico è la base essenziale ed indispensabile della terapeutica; questa verità è proclamata da tutti gli autori da Ippocrate fino ai giorni nostri. — *Idem.*
24. Qui ad cognoscendum sufficit, ad curandum etiam sufficit. — IPPOCRATE.
25. Quem morborum origo et initia fefellerunt, is minus recte curam suscipit. — CELSO.
26. Antequam de remediis statuatur, primum con-

stare oportet quis morbus est et quae morbi causa. — Baillou.

27. Qui bene judicat, bene curat. — Baglivi.

28. È da stupire che il diagnostico, vista l' eccellenza di questa parte della medicina, non sia coltivato con maggiore studio e cura. I medici dovrebbero farlo per amor proprio; perchè a qual onta non si espongono quelli tra essi che non hanno una mediocre conoscenza delle altre parti della medicina? D' altronde non è egli evidente, che se un medico s' inganna nel diagnostico, non farà un pronostico giusto, nè tratterà una malattia di una maniera convenevole. Dunque è più chiaro della luce del giorno che vi è molta differenza tra un medico in fatto della sua professione e che ha poggiato nelle nozioni esatte la scienza del diagnostico, e gli aborti della famiglia di Esculapio, i quali perfettamente ignari di questa materia, non hanno altra risorsa che di rimettere all' azzardo la guarigione della malattia. — Hoffmann.

29. La sorgente più certa delle indicazioni, è senza contraddizione il diagnostico. — Frank.

30. La terapeutica è l' arte di precisare le condizioni morbose che debbono far preferire un rimedio ad un altro. — Martinet.

31. La terapeutica è l' arte di riempire le indicazioni, delle quali il diagnostico ha scoverto le sorgenti. — *S.*

32. Il primo atto della terapeutica consiste nell' esame del malato. — Schoenlein.

33. La terapeutica è l' arte di guarire o di moderare le malattie; ma per guarire la malattia è necessario conoscerla. — *Idem.*

34. Ogni progresso nel diagnostico lo è anche per la terapeutica. — Miquel.

35. Noi possediamo molti medicamenti, ma vi sono poche medicazioni. — *Idem.*

36. Ciascun medicamento deve godere di proprietà che gli sono particolari; ma ve ne sono pochissimi le cui proprietà speciali sieno dimostrate. — *Idem.*

37. Uno stesso medicamento può convenire a più malattie, come una stessa malattia può guarire mercè più rimedi. — Sydenham.

38. Non vi esiste alcun rimedio che deve portare il nome di antiflogistico assoluto; il salasso è antiflogistico in una febbre infiammateria, l'emetico è antiflogistico in una febbre biliosa. — Stoll.

39. I sintomi detti *nervosi* non m' impongono mai per farmi ricorrere ai rimedi detti *nervini*. Appena vi esiste un rimedio ch' io non abbia qualche fiata impiegato come nervino. — *Idem.*

40. Uno stesso rimedio può essere a vicenda antiflogistico, tonico, diaforetico, emmenagogo, ec. — Miquel.

41. Gli specifici sono stati assai rari, i succedanei sono numerosissimi. — *Idem.*

42. Se mi si obbietta che vi sono molti rimedi specifici, confesso sinceramente che mi sono inconosciuti, e temo forte che quelli che li decantano ne siano ignoranti al par di me. È una cosa molto trista di vedere la medicina così disonorata dalla ignoranza o dalla cattiva fede di certi scrittori che riempono i loro libri di rimedi frivoli; perchè in quasi tutte le malattie non si mancano trovare delle persone, che hanno a loro detto dei segreti ammirevoli per guarirle; e ciò che maggiormente fa meraviglia, si è che degli uomini di buon senso hanno la debolezza di cadere in tale stravaganza— Sydenham.

43. Allorchè avrete ricorso alla farmacia, guardatevi bene da una somma confidenza nei medicamenti; astenetevi soprattutto dai medicamenti che si vantano altamente come rimedi specifici. — Frank.

44. Non vi è la minima proporzione tra il numero delle malattie da cui gli uomini sono affetti, ed i mezzi che si hanno per debellarle. — Sydenham.

45. La nostr' arte ha più potere per conoscere che per agire. — Cocchi.

46. Quando era giovine, avea venti rimedi per una sola malattia; al presente che mi sono invecchiato nella pratica, conosco più di venti malattie che non hanno affatto un solo rimedio. — Ratcliffe.

47. I rimedi sono come gli amici; nell' immenso numero vi sono pochi che siane degni della nostra confidenza. — Miquel.

48. La mia materia medica è ristrettissima, non già per penuria, ma per disegno premeditato. — Stoll.

49. I rimedi che hanno una virtù specifica, sono tanto più efficaci, quanto meno sono uniti agli altri — Sydenham.

50. La terapeutica deve essere semplice, se si vuol rendere ragione dell' azione dei medicamenti e servire la scienza. — Miquel.

51. L' uso dei rimedi semplici si conforma alla sana pratica, ha almeno il vantaggio di produrre gli effetti più diritti, senza affatto complicare la storia della malattia. — Pinel.

52. Il medico può fare scelta, per suo uso, di un piccolo numero di medicamenti, che crederà i più efficaci, e di restringere anzichè percorrere l' immensa farragine di droghe di cui certi medici fanno pompa. Comportandosi in tal modo s' imparerà a distinguere gli effetti della malattia da quelli del rimedio. Ho veduto nella pratica di taluni medici ed in alcuni autori, delle formole nelle quali erano intasate tante droghe, che Apollo stesso si sarebbe imbarazzato nell' indovinare lo scopo proposte. — Huxam.

53. Bisogna guardarsi da una terapia confusa a

troppo complicata. Nel caso che la gravità del male reclamasse, per indicazioni precise, l'impiego di più medicamenti nel suo trattamento, fa d'uopo amministrarli alternativamente, ed in una maniera distinta. I medicamenti composti, oltre la ripugnanza che ispirano ed il loro prezzo elevato, sono cattivi; soprattutto in ciò che diviene impossibile per essi di determinare l'effetto nocivo o vantaggioso di tali sostanze. — Frank.

54. Cambiare nel mezzogiorno i medicamenti ordinati il mattino, rigettare la sera quelli prescritti ultimamente, ed in questo modo elevare in pochi giorni attorno al letto dell'ammalato e su le finestre vicine un arsenale formidabile di pozioni e di tisane, ed un baluardo di altri medicamenti rifiutati; una tale condotta dinota molto evidentemente, se non l'ignoranza almeno la pusillanimità del medico. — *Idem.*

55. Di rado uniamo più rimedi insieme, perchè abbiamo orrore de' miscugli. — *Idem.*

56. Il pratico dee da principio ricorrere ai rimedi provati. Tante morti hanno seguito gli annunzii più fastosi, che non si può troppo fidare dei rimedi nuovi. — Miquel.

57. Fa d'uopo impiegare i medicamenti che sono stati confermati da una lunga pratica. — Frank.

58. Il pratico deve, essendo d'altronde tutte le altre cose uguali, preferire i rimedi indigeni facili a procurarsi e poco dispendiosi — Miquel.

59. Bisogna che il medicamento sia in rapporto colla fortuna del malato. — Frank.

60. Fa duopo prescrivere, per quanto è possibile, dei rimedi aggradevoli ai sensi. — *Idem.*

61. È necessario bandire le sostanze invecchiate e riconosciute inerti o ridicole. — Sydenham.

62. Quaeramus quid optimum, non quid usitatissimum. — Seneca.

63. La conoscenza dei succedanei è utile, in quanto che permette di variare i medicamenti senza cambiare la medicazione, che tal rimedio riesce qualche volta, e che tal altro riputato di azione analoga è rimasto impotente. — Miquel.

64. Non cambiate affatto la prescrizione senza necessità. — Sydenham.

65. L'esperienza può sola giustificare le formole complicate, e le osservazioni di medicamenti eterogenei; ma è indispensabile che l'esperienza riposi su fatti numerosi e bene osservati. — Miquel.

66. Guardatevi di unire medicamenti suscettibili di reagire gli uni sugli altri; almeno che non siate nell'intenzione di ottenere dei prodotti complessi. — *Idem.*

67. La ragion medica ripugna le unioni di medicamenti dotati di virtù opposte; gli emollienti cogli irritanti, gli eccitanti coi narcotici. — *Idem.*

68. È facile di ridurre alcune formole mediche complicate a semplici elementi, potendo essere rappresentate da medicamenti semplici. — *Idem.*

69. Prima di accordare una virtù semplice alle miscele, conviene esperimentare isolatamente ciascuno dei componenti. — *Idem.*

70. La riputazione di certi medicamenti semplici e composti riposa sul servile rispetto per le autorità, per ispirito d'imitazione, e soprattutto per la negligenza. — *Idem.*

71. Un tal pratico preconizza un tal rimedio, che arrossirebbe della sua credulità se conoscesse su quali dati menzogneri ed assurdi quel rimedio si è introdotto nella pratica. — *Idem.*

72. Che di quelle formole di prescrizione apparecchiate, le quali sono fatte per adulare il palato delle donne, e di dare dei medicamenti che hanno tutto il merito nel loro alto prezzo? — Stoll.

73. Le raccolte delle formole annichilirebbero la filosofia terapeutica, se i pratici si persuadessero che le dosi specificate nei libri sono dei limiti inviolabili che è interdetto di passar oltre, e che le unioni dei medicamenti che vi si ritrovano sono le sole razionali e praticabili. — Miquel.

74. Le formole *a priori* sono irragionevoli, perchè la dose e la combinazione dei medicamenti possono subire delle innumerevoli modificazioni, e debbono variare seguendo una folla di circostanze, come l'età, il sesso, l'idiosincrasia, le abitudini del soggetto, le cause, i periodi, l'intensità e le complicazioni delle malattie, senza contare le variazioni infinite che presentano i medicamenti medesimi nella loro composizione. — *Idem.*

75. Lascio volentieri alla prudenza del medico la scelta degl'ingredienti e la composizione delle formole; perchè sempre ho pensato che il mio dovere era di marcare le convenevoli indicazioni che si debbono seguire nel trattamento delle malattie, e non già di dare delle ricette. Fallita questa attenzione, i medici hanno dato occasione agli empirici di erigersi in grandi pratici. — Sydenham.

76. Non ho pubblicato che poche o niuna formola o ricetta, perchè, come lo ha fatto osservare Ippocrate, quello che conosce la malattia, conosce subito ciò che gli è proprio per guarirla. — Huxam.

77. Una formola non può essere che di una piccolissima utilità, perchè una stessa dose in diversi individui può produrre degli effetti svariatissimi. Bisogna nondimeno aver riguardo non solo alla costituzione ed alla maniera di vivere del malato, ma benanche alla natura della malattia. — *Idem.*

78. Si è la giusta estimazione delle circostanze precedenti che costituisce l'opportunità tera-

peutica ; opportunità senza la quale un rimedio eroico resta impotente o dannoso , e mercè la quale il più semplice può produrre i risultati più favorevoli. — MIQUEL.

79. Quello tratterà bene i suoi malati , che saprà scegliere l' occasione a proposito di somministrare un rimedio , e che conterà più su di una indicazione ben precisa , che su di una virtù specifica dei medicamenti. — STOLL.

80. Senza la conoscenza dell' approposito ogni modo di cura è cattivo , non per la fallacia dei rimedî , ma per l' ignoranza del medico. — *Idem.*

81. Non usate affatto rimedî attivi nelle malattie immaginarie ed in quelle incurabili ; siate sobrî nelle malattie inveterate. — MIQUEL.

82. Allorchè la malattia è riconosciuta incurabile , è d' uopo astenersi dai vari sforzi per guarirla ; e questo precetto si applichi sopra tutto ai mezzi terapeutici disaggradevoli e dolorosi. Il medico che gl' impiega è un vero carnefice. Amiamo meglio far morire il malato per la sua malattia , che ucciderlo coi nostri rimedî.

83. Non date retta ai pregiudizî ed ai capricci della gente del mondo , se non quando ve lo permetteranno l' umanità e la dignità dell' arte. — SYDENHAM.

84. È un agire qualche fiata da medico abilissimo il non prescrivere alcun medicamento. — *Tissot.*

85. Ricettate in lingua volgare e scrivete tutto in lettere , affin di evitare degli errori funesti di cui vi esistono molti esempî — MIQUEL.

86. Le lingue morte ed i segni geroglifici non sono ammissibili che nei casi nei quali si vuole dissimulare al malato un rimedio essenziale, al quale si rifiuta , e di cui importa nascondergli la conoscenza. — *Idem.*

87. Il misticismo e l' oscurità , di cui alcuni pratici pretendono inviluppare le loro formole , non sono che una forma di ciarlatanismo. Il merito reale del pratico risulta dalle sue qualità, dai suoi successi. — *Idem.*

88. Per guarire talune malattie , basta alcune fiate farne disparire le cause. — SYDENHAM.

89. Si sono troppo generalizzati , o piuttosto si sono malamente interpretati i due assiomi seguenti : « Sublata causa , tollitur effectus » di Ippocrate ; » aestimatio causae saepe morbum solvit ». — CELSO.

90. Non si è per la conoscenza delle cause che si guariscono talune malattie , ma per la conoscenza di un metodo convenevole e confermato dall' esperienza. — SYDENHAM.

91. Abstinentia et quiete multi magni morbi curantur. — CELSO.

92. Optimum medicamentum est cibus beoc datus. — *Idem.*

93. Il regima dietetico costituisce la sorgente più certa e più feconda della terapeutica. Difatti un gran numero di malattie sono guarite molto più sicuramente per la scelta degli alimenti e delle bevande , per i cambiamenti d' aria, per le distrazioni ec. che con tutto il nostro arsenale di medicamenti. — FRANK.

94. Vi sono dei malati che credono di far molto quando sono attenti agli avvisi del medico in tutto ; riserbandosi essi però di nutrirsi a volontà. — CELSO.

95. Gli abitanti di questo paese si crederebbero morti se passassero un sol giorno senza mangiare. Non chiamano quasi mai il medico quando sono leggermente malati , e molto di rado ne le malattie gravi. Fanno costantemente abuso de' liquori spiritosi nelle febbri , e non si lasciano salassare in qualunque malattia , e di qualsivoglia natura essa sia. Da che s' infermano , sono solleciti di mettere in uso i purganti , e in seguito rifiutano di prendere alcun rimedio , nel timore d' indebolire le loro forze. — FINKE.

96. La medicina dello spirito è onnipossente sul corpo. — MIQUEL.

97. Mi è sovente venuto in pensiero , che nella cura delle malattie noi andiamo troppo veloci, e che bisognerebbe lasciare più agire la natura. È un errore grossolano di credere che la natura ha sempre bisogno dei soccorsi dell' arte. — SYDENHAM.

98. I precetti dell' arte quasi i più facili ed i più suscettibili di essere presentati con esattezza , esigono essi stessi che il medico tiri dal suo proprio fondo i mezzi di adattarli ai casi che lor sono proprî — STOLL.

99. Se non vi esistessero che delle individualità morbose senza rassomiglianza fondamentale tra alcune di esse della medesima specie, l' esperienza non sarebbe che una vaga parola, la scienza un' inganno , il titolo di medico una menzogna. — MIQUEL.

100. Non vi è stato alcuno dei miei malati , ch' io non abbia trattato come vorrei che fossi trattato io medesimo se avessi le stesse malattie. — SYDENHAM.

FINE DELL' OPERA

ABBREVIATURE ADOPERATE NELL' OPERA

acq.	acqua, acquoso
ad.	adopera
amm.	amministra
ana, āā	parti eguali
com.	comune
comm.	commenda
conc. e conf.	concisa e confusa
diger.	digerisci
dist.	distillata
div.	dividi
ess.	essenza
estr.	estratto
f. c.	fa cartina
fom.	fomentazioni
f. p.	f. pillola
inf.	infusione
m. d. s.	mescola da servire
m. s. a.	mescola secondo l' arte.
polv.	polvere, polverizza
polv. sott.	polvere sottile, o polverizzato sottilmente
Pr. — ℞.	prendi
precip.	precipitato
prep.	prepara; preparato
q. b. quant. bast.	quanto basta, o bastevole quantità
rad.	radice
ras.	rasura
rec.	recente
sciogl. sciol.	sciogli, sciolta
s. q. suff. quant.	sufficiente quantità
sol. soluz.	soluzione
tint.	tintura
ung.	unguento
vol.	volatile.

INDICE

SUPPLEMENTO

NOTE ED AGGIUNTE